

## CLXXXIV.

## 2ª TORNATA DI MARTEDÌ 7 GIUGNO 1910

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

## I N D I C E.

**Comunicazioni** della Presidenza (*Ringraziamenti*) . . . . . Pag. 8023

**Disegni di legge:**

Provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana (*Seguito e fine della discussione*) . . 8030

APRILE, *relatore* . . . . . 8033-34-37-38-39-41  
COLONNA di CESARÒ . . . . . 8040-41  
DE FELICE-GIUFRIDA . . . . . 8031-36  
LIBERTINI GESUALDO . . . . . 8032  
RAINERI, *ministro* . . . . . 8033-34-36-37-38-39-41  
VACCARO . . . . . 8038-39

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione (*Discussione*) . 8042

ABIGNENTE . . . . . 8064  
BATTELLI . . . . . 8053  
CHIMIENTI . . . . . 8050  
CREDARO, *ministro* . . . . . 8058  
GALIMBERTI . . . . . 8043  
LUCIFERO . . . . . 8059  
PINCHIA . . . . . 8042  
PALA . . . . . 8057  
TURATI . . . . . 8060  
VIAZZI . . . . . 8055

**Interrogazioni:**

Appalto del dazio nei piccoli comuni:

GALLINO, *sottosegretario di Stato* . . . . . 8024  
SCORCIARINI-COPPOLA . . . . . 8024

Ufficiali delle delegazioni del tesoro:

CALAMANDREI . . . . . 8025  
PAVIA, *sottosegretario di Stato* . . . . . 8025

Fatti di estorsione in territorio di Posada (Sassari):

CALISSANO, *sottosegretario di Stato* . . . . . 8026  
PALA . . . . . 8026

Scuole comunali di Secondigliano (sospensione di lezioni):

PODRECCA . . . . . 8027  
TESO, *sottosegretario di Stato* . . . . . 8027

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari . . . . . 8073

**Per il terremoto** nelle provincie di Avellino e di Potenza (*Interrogazioni e provvedimenti*) . . . . . Pag. 8028  
DEL BALZO . . . . . 8029  
LUZZATTI, *presidente del Consiglio* . . . 8028-30-73  
MANGO . . . . . 8073  
NITTI . . . . . 8030-73  
PRESIDENTE . . . . . 8030

**Relazioni (Presentazione):**

Provvedimenti a favore dei danneggiati del terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza (FASCE) . . . . . 8012

**Ritiro** di una interrogazione . . . . . 8025

La seduta comincia alle 14.5.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

CIMATI, *segretario*, legge:

7039. I signori Domenico Bertoni e Francesco Capperi di Bova Marina, invocano giustizia per una violazione di un diritto civico che, a loro dire, sarebbe avvenuta per la proprietà del territorio di una piazza di Bova Marina.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Roma, 7 giugno 1910.

« La famiglia del compianto tenente generale Giuseppe Prudente, già sottosegretario di Stato alla guerra, vivamente commossa per l'unanime tributo d'affetto e di rimpianto, solennemente reso dalla Camera dei deputati alla memoria del caro estinto

prega l'Eccellenza Vostra di volersi rendere interprete dei suoi sentimenti di gratitudine verso la Rappresentanza della Nazione, e di gradire in pari tempo i più vivi ringraziamenti per le elevatissime parole con cui Vostra Eccellenza volle ricordare le virtù e le benemeritenze dell'amato.

« Con altissima osservanza

« Sofia Prudente-Grosso ».

Comunico pure il seguente telegramma:

« La civica amministrazione e la cittadinanza di Savona, appresa la gravissima perdita del generale Prudente, riverenti apprezzano le nobilissime manifestazioni della Camera dei deputati e porgono a Vostra Eccellenza vive azioni di grazia.

« Il sindaco: Pertusio ».

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Scorciarini-Coppola al ministro delle finanze « per sapere se si preoccupa del grave danno che risentiranno i piccoli comuni, nei quali l'appalto del dazio dà dei proventi minimi, dalla disposizione dell'articolo 346 del regolamento 17 giugno 1909, numero 455, e nell'affermativa se e come intenda di provvedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non dubito punto che l'onorevole Scorciarini-Coppola non troverà che a lodare il regolamento 17 giugno 1909 sui dazi interni di consumo, anche per quella parte che riguarda il personale degli appaltatori, e specialmente per le garanzie, tanto morali, quanto di capacità, che per esso si richiedono. L'onorevole interrogante però si preoccupa del grave danno che potranno risentire i piccoli comuni, nei quali l'appalto del dazio dà dei proventi minimi; e cioè per il fatto che, richiedendosi dagli appaltatori un certo grado di istruzione, maggiori saranno le pretese che verranno accampate a tutto danno dei piccoli comuni stessi.

L'Amministrazione crede esser queste preoccupazioni eccessive, per varie ragioni. Primo, perchè col nuovo regolamento sono state riconosciute equipollenti all'esame di idoneità tutte quante le patenti state rilasciate sotto l'impero del vecchio; secondo, perchè l'esame di idoneità si riduce in sostanza a ben poca cosa, quale la semplice conoscenza della legge e del regolamento sul

dazio che devonsi applicare e il saper eseguire le quattro operazioni elementari.

Trattandosi inoltre di piccoli comuni sarà facile ad essi unirsi in consorzio e poi appaltare ad un solo individuo il dazio consumo: come pure ciascuno di questi piccoli comuni potrà al caso incaricare un agente, o commesso, il quale avrà tempo sufficiente anche per disimpegnare la stessa mansione in altri comuni anche distanti.

Tutto questo in via di massima; ma siccome si tratta di un regolamento che solo avrà in futuro la sua attuazione, così se praticamente si verificheranno poi degli inconvenienti, questi saranno studiati e vagliati caso per caso, e non sarà difficile trovare sempre quel giusto temperamento che senza violare il regolamento possa dar modo di non danneggiare gl'interessi dei piccoli comuni che tanto stanno a cuore all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCORCIARINI-COPPOLA. Mi dichiaro soddisfatto solo in parte delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Perchè in verità a me pare che egli non abbia dato all'oggetto della mia interrogazione quella importanza che merita.

Oggi m'accorgo che nel presentarla ho commesso una omissione, perchè avrei dovuto rivolgerla anche al ministro dell'interno. Comunque, richiamo in proposito l'attenzione anche del sottosegretario di Stato per l'interno, perchè ogni giorno noi ripetiamo e riconosciamo la necessità di provvedere alle tristi condizioni finanziarie dei piccoli comuni e poi invece, con delle disposizioni generali, che delle peculiari loro circostanze non tengono conto, le aggraviamo continuamente.

Allo stato attuale, nei piccoli comuni che percepiscono dal dazio di consumo un provento soltanto di qualche migliaio di lire (e ve ne sono moltissimi che ne percepiscono soltanto delle centinaia, nel quale reddito complessivo è compreso anche il canone che i comuni debbono pagare al Governo) funzionano da commessi persone che hanno anche altre occupazioni, e che si contentano di stipendi minimi di venti lire, di quindici lire mensili ed anche meno. Si comprende che quando un commesso è munito di una patente, per quanto i requisiti necessari ad ottenere questa patente sieno minimi, non si terrà pago di tali minime remunerazioni.

L'accento che l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto dei rimedi a questa condizione di cose non è soddisfacente. Per esempio, non è sempre possibile di adibire per molti comuni lo stesso commesso: molti comuni si trovano a distanze notevolissime. E d'altronde, ho detto prima che i commessi hanno già altre occupazioni, e quindi essi non possono adempiere a quelle loro funzioni se non nel proprio comune, non però altrove.

D'altronde, quando questi dazi sono messi in appalto, il danno è già verificato, inquantochè, appunto per le previsioni delle difficoltà di trovare dei commessi, gli appaltatori non saranno così facili, così propensi ad assumere l'esazione dei dazi e pretenderanno di avere l'appalto per somme minime.

Quindi mi permetto di richiamare la attenzione degli onorevoli sottosegretari di Stato su questa questione, perchè trovino il modo di adottare un provvedimento che riguardi soltanto i piccoli comuni (mentre d'altro lato trovo giuste quelle disposizioni per tutti gli altri comuni), affinchè non si verifichino i danni che ho accennati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Materi, al ministro delle finanze, « sui provvedimenti a prendersi per correggere, nella prossima applicazione del nuovo catasto in Basilicata, i criteri adottati per la determinazione del reddito della proprietà fondiaria, prima dell'applicazione del vincolo forestale, imposto dalla legge speciale del 31 maggio 1904 »; ma non essendo presente l'onorevole Materi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calamandrei, al ministro del tesoro, « per sapere se, in seguito al sempre crescente lavoro nelle Delegazioni del Tesoro per nuovi servizi e alle recenti disposizioni ministeriali estendenti anche agli ufficiali di delegazione la facoltà di firmare ordini di pagamento, ecc., in luogo del delegato del Tesoro intenda sollecitamente presentare alla Camera il promesso e tanto atteso disegno di legge che provvede all'ampliamento della tabella organica di detti ufficiali, alla sistemazione di tutti quelli di classe transitoria fuori ruolo, e alla determinazione di proporzione percentuale dei posti fra classe e classe come nelle altre categorie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il due maggio scorso risposi ad una

simile interrogazione dell'onorevole Staglianò e dissi che il Ministero del tesoro aveva trovato opportuno risolvere tale questione.

Posso dunque assicurare nuovamente l'onorevole Calamandrei che il disegno di legge che riguarda questa materia è stato già ultimato e sarà presentato tra poco al Consiglio dei ministri per l'approvazione; quindi sarà presentato alla Camera, che spero farà ad esso benevola accoglienza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALAMANDREI. Mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, ed esprimo l'augurio che questa volta alle promesse corrispondano i fatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Faelli e di altri deputati, al ministro dell'istruzione pubblica, « sullo scandaloso permesso per la asportazione di oggetti d'arte dal castello di Torrechiara (monumento nazionale); oggetti d'arte che l'autorità di pubblica sicurezza dovette poi sequestrare ».

Ma non essendo presente l'onorevole Faelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Viazzi, al ministro d'agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali ragioni mossero il Governo a richiamare il cavalier Piredda da commissario nell'Università agraria di Corneto Tarquinia; e se non sia il caso di ristabilire energicamente lo stato di diritto ora violato in quella Università nei rapporti dei possessori delle cosiddette Lestre ».

VIAZZI. Non vedo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, e perciò, anche per evitargli noie, ritiro questa interrogazione. (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Chiaradia e altri deputati, al presidente del Consiglio, e ai ministri della guerra e dei lavori pubblici, « per sapere se intendano presentare al Parlamento un disegno di legge che provveda alla costruzione delle linee ferroviarie Sacile-Maniago-San Daniele e Vittorio-Ponte delle Alpi: linee che, con la Ostiglia-Treviso, sono ormai rico-

nosciute indispensabili alla difesa del confine orientale »;

Chiaradia e altri deputati, al ministro dell'interno, « per sapere se, valendosi delle facoltà concesse al Governo del Re dall'articolo 235 della legge comunale e provinciale, intenda provvedere alla sostituzione di Sottoprefetture agli attuali Commissariati distrettuali, raggiungendo così il triplice intento di completare finalmente l'unificazione amministrativa del Regno, rendere l'organismo degli uffici meglio rispondente ai cresciuti bisogni di centri importanti e cancellare una denominazione che offende i sentimenti di italianità delle popolazioni venete »;

Chiesa Eugenio, al ministro di grazia e giustizia, « circa la partecipazione di funzionari suoi ad un pubblico istromento in Andria per la constatazione di un cosiddetto miracolo della Sacra Spina ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dell'interno, « per sapere se ha notizie dei gravi fatti di estorsione verificatisi nei decorsi giorni in territorio di Posada (Sassari) e se e quali provvedimenti intenda adottare per ridonare la tranquillità a quelle popolazioni sparse, non di rado infestate dal malandrinaggio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La interrogazione dell'onorevole Pala si riferisce a due fatti gravissimi: cioè a due estorsioni avvenute in danno di due proprietari in territorio di Posada.

La Camera ricorda, poichè i giornali ne diedero ampie notizie, che quattro individui, dei quali due vestiti con la divisa dei carabinieri ed armati di fucile, qualche tempo fa estorsero ad un proprietario 350 lire, e ad un altro 150 lire, dicendo che erano obbligati a penetrare nelle abitazioni di essi per eseguire una perquisizione, e che il danno sarebbe stato versato alla vicina stazione di San Teodoro, presso la quale quei proprietari l'avrebbero potuto ritirare.

Quei malfattori però non usarono violenze di sorta; l'inganno era così bene ordito che le estorsioni poterono essere compiute impunemente. Il territorio di Posada è vastissimo; e mentre vi è già stata istituita una stazione di carabinieri, ora si tratta di impiantarvene una seconda; ma non si è ancora potuto prendere questo provvedimento, perchè sembra che il comune interessato pretenda un concorso troppo forte dalla provincia, la quale si rifiuta

di darlo. Sono però avviate trattative per venire ad una intesa.

Intanto non posso tacere all'onorevole Pala che per quanto sollecite e diligenti indagini si siano fatte (e la Camera comprenderà quanto siano state difficili) non si è ottenuto ancora un pratico risultato. Però il prefetto mi ha assicurato, comunicandomi un telegramma ricevuto dal comando dei carabinieri, che non è improbabile che tra poco gli autori della estorsione siano assicurati alla giustizia.

Vi sono indizi, che io non posso naturalmente esporre alla Camera, ma indizi gravi; per i quali è lecito sperare che la giustizia riesca a colpire questi malandrini. Se altri provvedimenti occorreranno per ristabilire fra quelle buone popolazioni la completa tranquillità degli animi, non dubiti l'onorevole Pala che saranno adottati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Quando presentai la interrogazione al ministro dell'interno, con cui richiedevo quali provvedimenti si sarebbero potuti adottare per rassicurare le popolazioni, così tranquille della regione Posadana, non mi facevo grandi illusioni sui poteri del Ministero.

La garanzia speciale comune a tutti è il codice penale, ma è una garanzia, su cui in genere è da farsi poco assegnamento: molti dei nostri giuristi ritengono che sia una garanzia molto problematica. Allora non resta che la garanzia generica; istruzione e progresso economico; soluzioni queste, che tutti possiamo augurarci, ma che sono a lunga scadenza.

Quindi a disposizione del potere esecutivo non resta che un mezzo, metà sociale e metà meccanico, e cioè la sorveglianza nelle zone pericolose, fintanto che è possibile.

Ora questa vastissima regione, a cui ha accennato con molta esattezza l'onorevole sottosegretario di Stato, confina purtroppo con regioni non molto tranquille, e molto misere.

Fatti del genere, ivi si sono verificati anche in passato con molta frequenza; e il Governo, per impedirli o renderli meno frequenti, non ha che il mezzo di stabilirvi qualche caserma di reali carabinieri.

So che questo era il proposito del Governo, proposito, e glie ne do molta lode, che ha manifestato lo stesso sottosegretario di Stato.

A me non resta quindi, data la scarsezza di

mezzi efficaci per la tutela dell'ordine pubblico, che invocare dall'onorevole sottosegretario di Stato che con molta premura mandi ad effetto i suoi propositi e cerchi di stabilire non una, perchè sarebbe insufficiente, ma due, o tre stazioni di carabinieri in quella regione.

Con questa speranza, lo ringrazio degli schiarimenti che mi ha dati con tanta cortesia.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione dell'onorevole Podrecca, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se sia a sua cognizione che dalle scuole comunali di Secondigliano, alle porte di Napoli, vennero allontanate durante 15 giorni le alunne e sospese le lezioni, per alloggiarvi trenta missionari recatisi in quella città per esercizi spirituali e prediche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** L'onorevole Podrecca desidera sapere se sia a cognizione del Governo che dalla scuola comunale di Secondigliano siano state allontanate per alcuni giorni le alunne e sospese le lezioni per alloggiarvi un numero ragguardevole di missionari. Potrei limitarmi a rispondere che, non solo il fatto era a cognizione del Governo, ma che si è provveduto a rimuovere l'inconveniente immediatamente, cioè parecchi giorni prima che l'onorevole Podrecca presentasse la sua interrogazione. Appena infatti il Governo fu avvertito che il sindaco di Secondigliano aveva concessi i locali della scuola femminile per alloggiarvi provvisoriamente alcuni sacerdoti, che si erano recati in quel comune come missionari, si è fatto notare al sindaco che gli edifici scolastici non possono essere tolti dalla loro destinazione per nessun motivo, nemmeno temporaneamente, e tanto meno per lasciarli occupare da estranei, e si è ordinato l'immediato sgombero dei locali e il ripristino dell'insegnamento regolare, allontanando i missionari che già erano stati alloggiati nelle aule scolastiche.

Il facente funzione di sindaco, che, non è superfluo avvertirlo, è un sacerdote, replicava che il servizio delle scuole non era affatto pregiudicato dalla temporanea presenza dei missionari, ai quali per desiderio espresso dalla intera popolazione era stato dato asilo per qualche giorno, perchè in Secondigliano non v'era alcun altro luogo dove alloggiarli, non potendo i missionari far vita comune con i privati.

Aggiungeva che la Giunta aveva pensato di stabilire il temporaneo alloggio di questi missionari nei locali di proprietà del comune, facendo in modo che l'insegnamento fosse impartito nell'edificio della scuola maschile, dando lezione al mattino ai maschi, e nel pomeriggio alle femmine, senza che ne fosse turbato il regolare andamento della scuola, nè diminuito l'orario delle lezioni.

Concludeva dicendo che avrebbe cercato altri locali per i padri, non potendo farli sgombrare immediatamente senza provocare turbamenti dell'ordine pubblico.

Ma, data la sua premessa, che in Secondigliano non vi era nemmeno un buco (è la frase testuale) dove dar ricetto ai missionari, non si poteva sperare che si sarebbero trovati locali adatti, e così l'inconveniente avrebbe perdurato.

Perciò, non pago di questi schiarimenti, il Governo mandò immediatamente sul luogo l'ispettore scolastico di Casoria, dandogli incarico di provvedere che i suoi ordini fossero subito eseguiti e le aule scolastiche restituite al loro ufficio.

Ciò avvenne senza indugio, i locali scolastici sono tornati al loro uso normale e le scuole ripresero il loro regolare andamento parecchi giorni prima che i giornali denunziassero il fatto e l'onorevole Podrecca presentasse la sua interrogazione. *(Bene! Bravo!)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Podrecca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PODRECCA.** Sono perfettamente soddisfatto. *(Oh! oh!)*

So che le autorità municipali del luogo hanno osservato, a loro giustificazione, che vengono spesso alloggiati militari nelle sedi scolastiche.

Non so se sia vero; ad ogni modo sarebbe deplorabile anche questo fatto, perchè la scuola deve servire esclusivamente per l'insegnamento e non per altri usi.

Osservo poi che in quella occasione si fecero manifestazioni religiose che assunsero un carattere fantastico e macabro. Gioviette vestite di bianco erano condotte in giro precedute da grandi croci col cristo sanguinante, ed andavano salmodiando per la città, e questi missionari facevano vere pantomime... *(Interruzioni)* ...facevano manifestazioni non certo atte a rendere più lieto, sano, felice, l'animo di quelle fanciulle, mentre è necessario che, soprattutto nella età infantile, non si turbi la serenità delle piccole menti, serenità indiscutibilmente necessaria ad un sano sviluppo fisico e morale.

Non invoco alcun provvedimento, chiedo solo che le scuole rimangano adibite all'uso pel quale sono istituite. E non invoco nemmeno provvedimenti contro quelle processioni, di carattere veramente macabro, che rattristavano l'animo delle fanciulle di quel paese.

Sono per l'assoluta libertà di manifestazione, non sono un processionaiuolo, ma non ho antipatia assoluta per le processioni, che credo una spece di sfogatoio, come d'altra parte credo che si dovrebbe lavorare più tenacemente per il trionfo dei nostri ideali all'infuori di queste processioni.

Non domando alcuna misura contro quei processionanti, domando soltanto che il Governo eviti, in tutte queste occasioni, di dare incremento ed aiuto a cosiffatte manifestazioni veramente anticivili.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirare le interrogazioni seguenti:

Celesia, ed altri deputati, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se e quando intenda mantenere le promesse ripetutamente fatte di provvedere il tribunale di Genova di decenti e sufficienti locali »;

Lembo, al ministro dell'interno « per sapere se non creda giunta l'ora di adottare radicali provvedimenti contro l'Amministrazione comunale di Caravino in seguito a gravissime irregolarità, che vennero accertate da procedimenti penali e da inchieste amministrative »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di provvedere alla pronta costruzione della strada Andali-Belcastro-Botricello, per togliere dall'isolamento completo nel quale si trovano quegli importanti comuni ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Non essendo presente l'onorevole Colajanni, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Colajanni, al presidente del Consiglio, « per sapere: 1° se le nuove tariffe doganali francesi offendano gl'interessi italiani; 2° se nel caso che all'Italia venisse nocimento quali provvedimenti intenda proporre »;

Colajanni, al ministro degli affari esteri « sul qualsiasi incarico accordato all'avvocato Cardinale in New York ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

**Per il terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza. - Presentazione di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio intende di rispondere subito alle seguenti interrogazioni che sono state presentate testè:

« I sottoscritti chiedono al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di voler comunicare alla Camera le notizie sul terremoto verificatosi in provincia di Avellino, ed i provvedimenti presi o che prenderà ».

« Del Balzo, Di Marzo ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno, per sapere se sia informato dei danni prodotti dal terremoto in provincia di Potenza, e quali provvedimenti intenda di adottare per riparare ai danni più urgenti.

« Nitti ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni d'attenzione).** Le prime notizie mi sono pervenute da Salerno questa notte con un telegramma spedito alle ore 4, che mi comunicava un fortissimo terremoto. Alle 4.30 da Avellino mi si comunicava una fortissima scossa di terremoto, ma nessuna notizia ancora il prefetto aveva ricevuto dai comuni della provincia. Alle 5.55, da Avellino il prefetto mi informava che nel comune di Calitri erano crollate molte case, che si erano estratti dalle macerie nove morti, e che egli aveva disposto l'invio di truppe. Soggiungeva poi in un altro telegramma che vi erano molti feriti.

Alle sette del mattino io rispondevo, mandando subito sussidi, istruzioni per i funzionari, carabinieri, truppe, e per la partenza dei funzionari principali della sanità pubblica, a fine di provvedere a tutto come era necessario.

Intanto le notizie si dilatavano ed erano ugualmente tristi. Difatti, da un altro comune, da San Sossio, giungeva notizia di gravi danni ai fabbricati, di feriti, ma di nessuna vittima. In queste poche ore ho potuto raccogliere e rettificare anche queste informazioni. Alcune si sono aggravate per via, altre si sono attenuate.

Si sono attenuate quelle che riguardavano la provincia di Potenza, annunzianti

che a Capo Sele ci sarebbero stati cinque morti con crollo di case e con molti feriti. I feriti pare che rimangano; ma i morti, per fortuna, in quel punto della Basilicata, che sarebbe il più gravemente colpito, non vi sarebbero, a quanto pare.

Invece si aggravano le notizie di Calitri. Leggo un telegramma: « In Calitri, provincia di Avellino, si verificò una fortissima scossa di terremoto ondulatoria e sussultoria. Le abitazioni e i fabbricati esistenti in Rio Casale sono quasi tutti crollati, seppellendo sotto le macerie molte persone sorprese nel sonno. Finora furono estratti venti cadaveri e si ritiene che ve siano ancora altri dieci ». Calitri è il punto più colpito. « I lavori di disseppellimento procedono con grande attività e buona volontà per opera di squadre di minatori dirette da militari, dall'arma dei carabinieri e da alcuni volenterosi del paese. La popolazione terrificata ha abbandonato le case, bivaccando nella campagna. È giunta ora sul posto una compagnia del 64° fanteria proveniente da Bisaccia. In altri comuni avvennero fortissime scosse di terremoto, ma finora non risulta che vi siano vittime umane ».

Un altro telegramma da Calitri, conferma a un dipresso queste notizie e informa della grande attività con cui si è provveduto subito a attenuare gli effetti di questo disastro. Gli operai dell'acquedotto, i militari e molti abitanti gareggiano di zelo, e si può dire che poche volte il pronto aiuto sia stato così vicino alla grande sventura.

In un altro comune, quello di Vallata, sempre in provincia di Avellino, vi sono danni rilevantissimi, alcuni edifici crollati, tutti i pavimenti lesionati, si è estratto un cadavere dalle macerie.

Sono stati inviati sul luogo ingegneri del Genio civile e squadre di operai minatori. È offerto aiuto da tutte le parti e si gareggia anche in quel comune per attenuare gli effetti del disastro.

Nel comune di Castel Baronia, dove le prime notizie informavano che v'era qualche morto, non vi sono che due feriti gravi; i fabbricati però hanno subito danni e sono molto lesionate la chiesa ed altri edifici. Il Genio civile si adopera anche in quel comune per attenuare gli effetti del disastro.

Queste sono le notizie che ho ricevute finora, dalle quali si trae che nella provincia di Basilicata il danno è grave, ma a quanto pare non vi sono vittime.

In provincia di Avellino il punto fulminato è quello che ho indicato, i danni rimangono sempre gravi, ma non giungono alle proporzioni di quei tragici disastri, ai quali pur troppo pare ci dobbiamo abituare nel nostro paese. Pur troppo, perchè si susseguono con così vertiginosa rapidità che attestano l'impotenza nostra dinanzi alla crudeltà della natura; quindi sempre maggiore si fa il bisogno di gareggiare di solidarietà ed amore.

Il Governo, interprete dell'animo vostro, presenta alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati del terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza e ne domanda l'urgenza e chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio. (*Approvazioni*).

Non per preoccupare il paese per la gravità del disastro, che rimane sempre grave senza avere le proporzioni di catastrofi recenti che abbiamo tutti conosciuto e deplorato, ma per attestare che il nostro Re è sempre fra coloro che soffrono, do alla Camera la notizia che oggi Sua Maestà è partito per recarsi sul punto più fulminato da queste crudeltà della natura. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente, ed inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

L'onorevole Del Balzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL BALZO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sollecitudine con la quale ha voluto rispondere alla nostra interrogazione, e per la premura con la quale ha provveduto quasi fulmineamente alla disgrazia che ha funestato la provincia di Avellino e alcuni comuni della provincia di Basilicata. Io non debbo aggiungere altro. Mi felicito che le autorità che sono sul posto abbiano provveduto immediatamente, e che questa volta non si sia avuto a deplorare ritardo nè negligenza alcuna nel provvedere. Spero che si continui per questa via, e chiudo queste poche parole mandando, in nome di quelle popolazioni, un re-

verente omaggio e un ringraziamento a Sua Maestà il Re, che anche questa volta ha voluto dimostrare che egli è sempre pronto ad accorrere dove regna il dolore e lo sconforto.

Conchiudo anche mandando un mesto saluto a quelle popolazioni provate dalla sventura ed una parola di incoraggiamento e di conforto alle famiglie dei morti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NITTI. Due parole soltanto per ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio della sua risposta e per dichiararmi completamente soddisfatto, ed anche per mandare un saluto a quelle povere popolazioni, che una nuova sciagura viene a contristare. La loro resistenza è tanto più grande, quanto più grande è l'inclemenza della natura!

Auguriamoci che il danno e le perdite siano limitate: ma quali che siano niun sacrificio, se utile, venga risparmiato. Io ringrazio l'onorevole Luzzatti e sono veramente lieto che Sua Maestà il Re e la nostra graziosa Regina abbiano voluto accorrere subito sui luoghi del disastro! Hanno mostrato ancora una volta che ogni dolore della nostra terra trova eco nell'anima loro. (*Approvazioni*).

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nella fretta delle partecipazioni fatte alla Camera ho dimenticato di dare una notizia che la Camera apprenderà con animo lieto, cioè che il Re è accompagnato dalla nostra graziosa Regina. (*Vivi applausi*).

Rispetto ai provvedimenti presi, si è ordinata immediatamente la spedizione di materiale profilattico da Napoli, di tende ed arredamenti relativi e di una grande quantità di disinfettanti, facendoli scortare da guardie sanitarie, pel montaggio delle tende, ecc. Si è disposta la partenza da Napoli di tre chirurghi degli Ospedali riuniti a disposizione del prefetto di Avellino. Si sono inviati l'ispettore generale medico e il direttore medico Nicolais, ai quali si aggiungeranno il medico di porto, il medico provinciale di Potenza, perchè si rechino ciascuno nei comuni danneggiati, e provvedano ai mezzi opportuni e riferiscano completamente e continuamente.

Inoltre il ministro della guerra ha inviato

personale proprio affinchè le tende e gli altri arredamenti necessari siano bene usati sul luogo. Aggiungasi che la Croce Rossa ha mobilitato alcune squadre e gareggia con la sanità pubblica in questa opera riparatrice.

Infine il Consiglio dei ministri, che si è adunato questa mane, ha pregato il ministro dei lavori pubblici di recarsi sui luoghi desolati da tanta sventura, e l'onorevole ministro Sacchi accompagna Sua Maestà il Re nel triste viaggio. (*Vive approvazioni*).

Naturalmente questa mattina i prefetti chiedevano fondi.

Io, non avendo una legge che mi autorizzasse a prelevarli, ho pregato il direttore generale della Banca d'Italia di mandare subito 50 mila lire ad Avellino e 10 mila lire a Melfi che restituiranno quando la Camera avrà approvato il disegno di legge che ho testè presentato e col quale si stanzierà un primo fondo di 200 mila lire. Se questa somma non basterà, ne domanderemo altre, perchè l'avarizia del pubblico danaro cessa di fronte a queste mortali sventure! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera sarà sempre pronta ad assecondare il Governo in queste nobili e pietose iniziative. (*Vivissime approvazioni*).

### Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana ».

Nella seduta antimeridiana la discussione fu sospesa dopo l'approvazione dell'articolo 17.

#### Art. 18.

Cessato il Consorzio, le sue attività saranno ripartite tra i consorziati o loro aventi causa, in ragione dell'importo lordo delle fedi di deposito rilasciate a ciascuno di essi. (*È approvato*).

#### Art. 19.

Il Consorzio provvederà alla costituzione ed, occorrendo, alla gestione di un'azienda speciale per l'impianto e l'esercizio dei magazzini generali degli zolfi nelle piazze di Catania, Porto Empedocle, Licata e Termini Imerese e, quando se ne presenti il bisogno, in altre piazze dell'Isola.



I magazzini generali saranno costituiti a norma della legge 17 dicembre 1882, numero 1154, e della legge 26 dicembre 1895, n. 720, in quanto siano applicabili. L'impianto e l'esercizio dei magazzini generali potranno essere assunti da corpi morali o Società commerciali riconosciute nel Regno, anche col concorso di capitali di altri enti o privati.

Alla formazione del capitale dei magazzini generali sono autorizzati a concorrere il Banco di Sicilia, che preleverà l'importo dalla massa di rispetto, e la Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele in Palermo, nella misura che sarà concordata tra il Consorzio e i detti istituti, salvo l'approvazione del ministro del tesoro e del ministro di agricoltura, industria e commercio.

La istituzione di magazzini generali in altre piazze, oltre quelle di Catania, Porto Empedocle, Licata e Termini Imerese, dovrà essere approvata con decreto reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio sopra proposta del Consiglio di amministrazione del Consorzio.

Nello statuto dei magazzini generali sarà stabilito ch'essi assumono l'obbligo di anticipare senza interessi le spese di trasporto degli zolfi siciliani, dalle stazioni ferroviarie di spedizione ai luoghi di deposito, da rimborsarsi all'uscita delle singole quantità di zolfo.

Il credito per le dette spese di trasporto è preferito al credito con pegno.

(È approvato).

#### Art. 20.

Oltre quelle indicate nelle leggi di cui all'articolo 19, sono dichiarate di pubblica utilità le opere destinate a facilitare il trasporto degli zolfi dai luoghi di produzione alle stazioni ferroviarie di partenza, o da quelle di arrivo ai magazzini generali, o da questi a bordo delle navi, nonchè le aree per costruzione di essi.

(È approvato).

#### Art. 21.

Salvo l'eccezione di cui all'articolo 4, tutti gli zolfi delle miniere siciliane saranno depositati e custoditi nei magazzini generali a disposizione del Consorzio.

Con le norme e garanzie da stabilirsi nel regolamento, i detti zolfi, fino a quando i magazzini generali non siano in funzione, potranno essere depositati, negli attuali magazzini, secondo la designazione del Con-

sozio; e questi potranno, d'accordo col Consorzio, essere trasformati in magazzini consorziali, alla diretta dipendenza dei magazzini generali, o in magazzini gestiti direttamente dal Consorzio.

Le fedi di deposito e le note di pegno dovranno indicare il valore attribuito agli zolfi, ai termini dell'articolo 16, al netto dell'intero ammontare delle spese di trasporto anticipate dal Consorzio, nonchè dell'ammontare del contributo a favore del Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Colgo occasione da questo articolo per chiedere al Governo ed alla Commissione una dichiarazione che garantisca e assicuri lo sviluppo della industria zolfifera in rapporto all'esercizio del Consorzio obbligatorio, nell'interesse degli stessi consorziati. Si tratta di cosa equa e giusta, tanto che è contenuta nel contratto stipulato tra l'amministrazione del Consorzio e i magazzinieri del Consorzio stesso, ove è detto che i depositi di zolfo debbono esser tenuti lontani dalle raffinerie.

Disposizione logica ed onesta questa, perchè un deposito di zolfo vicino agli stabilimenti industriali è un grave pericolo e può diventare un danno.

Pur non volendo raccogliere alcuna delle voci, che, del resto, furono raccolte dall'autorità giudiziaria, si ha motivo di ritenere che qualche incendio sia stato doloso. Non potendo giustificare...

Un certo movimento dell'onorevole ministro mi dice che ho colto nel segno.

RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Non ho detto niente.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi era sembrato e forse non mi ero ingannato. Ad ogni modo, questo pericolo deve preoccuparci: può compromettere l'amministrazione del Consorzio e l'interesse dei consorziati e costituire un rischio per le raffinerie concorrenti. Mi si assicura infatti che qualche raffineria poco scrupolosa, di quelle che hanno i depositi vicini, abbia fatto offerte di zolfo raffinato ad un prezzo inferiore al normale, a danno di tutta l'industria della raffinazione. Non so se la cosa sia esatta; è certo verosimile, ma io non l'ho riferita per fare scandali. Non sarebbe questo nè il momento, nè il luogo. L'ho riferita per invitare il Governo a suggerire una disposizione che faccia stare il Consorzio negli

stretti termini del contratto di magazzino, vale a dire a mantenere i magazzini lontani dalle raffinerie.

Mi dirà l'onorevole ministro che la quantità dello zolfo depositato a Licata è tale da occupare uno spazio che arriva fino alle raffinerie. Ebbene, si faccia in maniera che gli zolfi nuovi, quelli che saranno depositati da oggi in poi, sieno depositati in località più lontane.

L'Anglo-Siciliana esercitava una sorveglianza molto efficace sui magazzinieri, affidandola specialmente alle Compagnie di assicurazioni, alle quali pagava soltanto 20 mila lire l'anno. Il Consorzio ha creduto di fare una specie di auto-assicurazione e, soltanto in due anni, ha speso oltre 200 mila lire, cioè dieci volte quello che avrebbe speso l'Anglo Siciliana. E, mentre le Compagnie di assicurazioni, per mezzo dei loro agenti, garantivano anche contro il pericolo di incendio doloso, il Consorzio, ente pubblico, non è riuscito a garantirsi!

Di più ricorderà la Camera che, poco tempo fa, scoppiò una grave agitazione a Catania, per la questione del magazzino. I raffinatori catanesi comperano lo zolfo alla stazione, appena arrivato, e lo pagano prima della consegna.

Ma qualche volta, non ricordo per quali ragioni, l'amministrazione del Consorzio crede conveniente di depositarne una parte nei propri magazzini.

E allora sorge la questione del magazzino, per il fatto, strano invero, di un diritto di magazzino che si fa pesare sui raffinatori: un diritto di cinque lire a tonnellata, oltre la spesa di trasporto di altre cinque lire: in totale dieci lire, un peso molto rilevante!

Di questa grave questione si è occupata ripetutamente l'amministrazione del consorzio una volta accogliendo ed una volta non accogliendo le proteste dei raffinatori; poi, in seguito ad uno sciopero, se ne occupò anche il Ministero di agricoltura e commercio, che soppresse l'inutile ed ingiustificato peso.

Ora io chiedo all'onorevole ministro che faccia in modo, o quando passerà alla compilazione del regolamento o con dichiarazioni o con qualche aggiunta alla legge, di risolvere esplicitamente la questione del magazzino!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gesualdo Libertini.

Raccomando però ai colleghi di essere brevi, poichè l'onorevole ministro di agri-

coltura desidera che questa discussione possa esaurirsi con sollecitudine, dovendo alle 16 recarsi al Senato.

**LIBERTINI GESUALDO.** Sarò brevissimo, e solo per aggiungere in parte una nota in appoggio alle idee espresse dall'onorevole De Felice, il quale, del resto, non ha presentata che una sola faccia degli inconvenienti che sono inerenti ai magazzini privati, chiamamoli così. Non è la prima volta che mi occupo della cosa. Più volte ho dovuto richiamare l'attenzione del Governo sulla questione dei magazzini generali.

Ora io sono sicuro, onorevole ministro, che qualora il Consorzio, il quale ormai funziona egregiamente, potesse attuare, (perchè disgraziatamente la legge finora è rimasta lettera morta) i magazzini generali, l'80 per cento degli inconvenienti, lamentati dall'onorevole De Felice ed anche dai produttori, scomparirebbe. Noi con l'impianto dei magazzini generali avremo tolto una vera piaga all'industria. Anzitutto, perchè non vi si sottrarrebbero parecchie centinaia di migliaia di lire, le quali vanno perdute in mano dei magazzinieri che sono dei veri speculatori. Il magazzino non si paga solo dai raffinatori, ma anche dai produttori, e se l'onorevole De Felice avesse avuto sott'occhio qualcuna di quelle lettere d'ordine che servono per il commercio e la vendita degli zolfi, si sarebbe convinto che, comunque, il magazzino grava sullo zolfo consegnato anche quando viene venduto alla stazione; senza contare poi tutto quello che si sussurra, di veri reati commessi e che, secondo informazioni mie private, sono molto attendibili; senza contare che spessissimo il povero produttore di zolfo manda una qualità in magazzino e poi ne trova un'altra che non è mai superiore a quella consegnata. Ora tutto questo è una vera truffa organizzata a danno dell'industria.

Sento pertanto la necessità d'interessare l'onorevole ministro perchè, se non con un emendamento, almeno con una dichiarazione seria e precisa, ci dia affidamento che questi magazzini generali possano funzionare al più presto.

Non più tardi di un'ora fa ho avuto il piacere di parlare con l'egregia persona che dirige il Consorzio, la quale mi ha assicurato che si potrebbero sollecitamente attuare i magazzini generali, perchè i contratti da firmare sono già pronti e non manca altro che l'approvazione del Governo.

Perchè, dunque, dobbiamo noi privare

ancora l'industria di questa garanzia, eliminando così tutti i possibili inconvenienti che servono a sfruttarla ed a peggiorarne le condizioni?

Io credo che sia dovere della Camera e del potere esecutivo in ispecie di provvedere opportunamente colla maggior premura. E voglio augurarmi che l'onorevole Raineri, il quale ha mostrato di interessarsi anche lui così efficacemente di questa nuova legge che serve ad assicurare la vita tranquilla all'industria mineraria, voglia definire questa parte che io ritengo non sia la più piccola, nè la meno interessante. L'attuazione dei magazzini generali completerà l'opera di risanamento e farà sì che scompariranno gli ultimi sfruttamenti a danno dei produttori dando loro quella sicurezza tanto necessaria di fronte allo scarso margine di utili che essi ricavano da questa tormentata industria, già così piena di sorprese e d'incertezze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**APRILE, relatore.** Mi pare che la risposta da dare all'onorevole De Felice ed anche all'onorevole Libertini sia semplicissima. Quando si commettono dei reati, c'è il codice penale che provvede in proposito.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** E quando i reati non si accertano?

**APRILE, relatore.** Naturalmente nessuno può impedire che i reati avvengano; ma quando non sono scoperti non c'è che fare. Certamente se s'intende rivolgere una raccomandazione, non tanto all'onorevole ministro, quanto al Consorzio, che non si faccia rubare, questa raccomandazione si può accettare ed è nei voti di tutti. (*Interruzioni*).

Ma, insomma, che cosa potrebbe fare il Governo? Il Governo non ha nulla da fare in quanto a questo.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Affidarli al magazzino dell'amministrazione propria, ai funzionari.

**LIBERTINI GESUALDO.** Naturalmente.

**APRILE, relatore.** Il Governo non ha nulla da fare. Ella sa, onorevole De Felice, che a Girgenti ci sono 400 mila tonnellate di zolfo giacente. Ella sa che non ci sono più aree e che non sono costituiti ancora i magazzini generali e che necessariamente si deve ricorrere ora, e forse anche in seguito, a questi tali magazzinieri, che hanno nelle mani la possibilità di tenere depositato questo zolfo.

Dimodochè è facile dire: affidate, trasformate, fate questo o quest'altro; ma non si pensa che noi ci troviamo dinanzi ad uno stato di fatto, che non si può mutare da un giorno all'altro.

Del resto, circa la raccomandazione fatta dall'onorevole Libertini e, mi pare, anche dall'onorevole De Felice, che, quanto più sollecitamente sia possibile, venga iniziata e compiuta l'opera dei magazzini generali, credo che tutti ci troviamo d'accordo. È certo che non manca al Governo il modo di sollecitare l'attuazione di quest'opera.

Quanto alla questione del magazzinaggio, in ispecie per ciò che riguarda Catania, dove si può dire che non esistano magazzini generali, perchè lo zolfo, appena arriva colà, è venduto in quella stazione, in una quantità maggiore di quella che produce lo stesso bacino zolfifero, è evidente che, ove lo zolfo giunga alla stazione, non debba essere gravato di una tassa di magazzinaggio. Ma non credo che si possa (perchè non sarebbe giusto, onorevole De Felice) fare per questo argomento una disposizione d'ordine generale. Certo se, per casi eccezionali, avvenisse che il Consorzio dovesse depositare zolfi nei magazzini propri od anche in magazzini d'agenti che lo rappresentano, per iscarsa richieste preventive di raffinatori, e di lì poi dovesse andarli a portare nei magazzini dei raffinatori, è certo che, in questi casi, dovrebbe pagare, come pagano gli altri, quel tal diritto di cinque centesimi o qualche cosa di simile.

Ma, d'altro canto, l'onorevole De Felice sa che, anche attualmente, questo diritto di magazzinaggio i raffinatori quasi sempre non lo pagano.

Quindi non c'è bisogno di nuove interpretazioni e dichiarazioni: noi siamo tutti d'accordo in questo concetto: che lo zolfo, raccolto alla stazione, non debba pagare un millesimo di magazzinaggio.

**RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** Tutte le raccomandazioni che l'onorevole De Felice ha fatto, circa la sorveglianza che dovrà essere esercitata, anche in avvenire, sui depositi di zolfo, non possono che essere accettate nel loro significato generico. Quanto ai casi particolari, sarà quel che sarà. Dico: sarà quel che sarà: perchè, fino a quando non avremo i magazzini generali o i magazzini direttamente gestiti dal consorzio, gli inconve-

nienti accennati non potranno facilmente evitarsi. Però l'onorevole De Felice può essere sicuro che sarà molto sentita dalla futura amministrazione del consorzio la raccomandazione che viene da lui, dalla Camera e da me, in questo momento, perchè materia così delicata sia regolata con norme precise e severe.

Quanto alla questione del maggior prezzo che viene richiesto dal Consorzio, allorchè vende gli zolfi posti a magazzino, per compensarsi delle spese di magazzinaggio e di trasporto, l'onorevole De Felice sa non soltanto che l'aumento di prezzo non compensa la spesa effettiva, ma sa pure che, così in passato, come ora, si procede dal Consorzio con opportuno criterio di correttezza, in considerazione del diritto dei raffinatori, di trovare sempre lo zolfo alla stazione, oltre che ai magazzini, e che si cerca, per quanto è possibile, di non gravarli di maggiori spese.

In questo senso, mi pare che le dichiarazioni dell'onorevole Aprile siano chiarissime.

Per quanto concerne l'istituzione dell'azienda speciale dei magazzini generali, per cui l'onorevole Libertini ha fatto speciale raccomandazione, credo che la futura amministrazione del consorzio studierà subito questa materia, che è di grandissima importanza.

Se opera dovrà esser fatta dal Governo per facilitare l'opera amministrativa del consorzio, non dubiti l'onorevole Libertini che il Governo saprà compiere il dover suo.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte pongo a partito l'articolo 21.

(È approvato.)

#### Art. 22.

Gli istituti di emissione hanno facoltà di fare anticipazioni sopra fedi di deposito degli zolfi esistenti nei magazzini generali del Consorzio, sino ai nove decimi del valore dello zolfo rappresentato dalle fedi stesse al netto delle spese di trasporto e del contributo di cui all'articolo precedente.

La misura dell'interesse su tali anticipazioni può essere di non oltre l'uno per cento inferiore a quella normale sulle anticipazioni, indicate nell'articolo 31 del testo unico della legge sugli Istituti di emissione.

Per le operazioni di anticipazione su fedi di deposito di zolfi e di sconto a saggio di favore delle note di pegno degli zolfi, depositati nei magazzini generali, il Banco di Sicilia è autorizzato ad eccedere

il limite normale della sua circolazione sino a lire 10 milioni, ai sensi dell'articolo 7 del testo unico di legge approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, e modificato con legge 31 dicembre 1907, n. 804.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura industria e commercio*. In questo articolo 22, il testo del Ministero dava facoltà agli istituti di emissione di fare anticipazioni sulle fedi di deposito degli zolfi esistenti nei magazzini generali del consorzio sino ai quattro quinti del valore dello zolfo.

La Commissione ha proposto di aumentare la misura dell'anticipazione, portandola da quattro quinti a nove decimi.

Ora, su questo, mi è necessario di fare una dichiarazione, anche in nome del ministro del tesoro. Noi non crediamo di poter accogliere la proposta della Commissione, poichè verremmo a costituire, per gli istituti di emissione, rispetto alle operazioni di anticipazione, un precedente molto grave, equiparando le fedi di deposito degli zolfi, al titolo più solido: la rendita dello Stato. Con che noi verremmo a disconoscere quelle ragioni generali di prudenza che hanno sempre consigliato gli istituti in operazioni di questo genere.

Pertanto, io debbo pregare anzitutto la Commissione di non voler insistere nella sua proposta e di mantenere quella del Governo. La differenza non è grande; tuttavia, per l'eventualità che speciali facilitazioni dovessero ritenersi necessarie e consigliare di condurre l'anticipazione anche a nove decimi, come ne ha espresso avviso la Commissione, non dimentichi la Camera che in seguito all'approvazione della presente legge, dovrà provvedersi alla riforma dello statuto della Banca mineraria e che in quella sede si potrà tener conto del desiderio e delle aspirazioni che furono manifestate così autorevolmente dalla Commissione.

Prego quindi la Commissione di non insistere su questa modificazione e di tornare al testo del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

APRILE, *relatore*. È mio dovere di spiegare le ragioni che avevano indotta la Commissione a modificare, così come ha fatto, il testo primitivo della legge.

E debbo premettere che al pari degli altri membri della Commissione, anche io

ero contrario ad una modificazione in questo senso del disegno di legge ministeriale, perchè noi avevamo il sentimento del dovere di curare gli interessi degli istituti sovventori e soprattutto del Banco di Sicilia, il quale, in determinati momenti, pareva che potesse pericolare, perchè assorbiva troppi dei suoi capitali negli investimenti degli zolfi.

Però debbo confessare che, andato appositamente nei centri zolfiferi, a Girgenti, ed avendo avuto delle discussioni pubbliche coi produttori, ho dovuto ricredermi, perchè i produttori dimostrarono a me che nessun danno poteva venire al Banco di Sicilia e per esso all'economia nazionale dello Stato, da un maggiore aumento, non dico dei nove decimi, ma dei dieci decimi; e quando io fui da questi convinto, mi son fatto interpretare presso la Commissione, la quale ha acceduto anche a questo criterio. Fu con questo consenso che la modificazione fu portata all'articolo.

Debbo ora spiegare brevissimamente perchè io sia ritornato sulla mia opinione e sia stato convinto dai produttori. Infatti essi tutti dicono: è inutile parlare di altri titoli di qualunque genere, di titoli dello Stato o di altri titoli, come delle sete e di altri oggetti che possono essere depositati e presentati come *warrants* alle banche per avere un'anticipazione, perchè la figura giuridica, commerciale ed economica del *warrant* del Consorzio, è assolutamente diversa da quella di ogni altro istituto.

Infatti, quando si tratta di una delle sedi, o di un altro istituto simile, che va a presentare il *warrant* il quale garantisce che c'è un deposito dentro un magazzino, è il privato il quale è sempre esso il proprietario della merce e all'epoca della scadenza del *warrant*, quando non paga il proprietario, la Banca vendel'oggetto pignorato.

Viceversa, quando si tratta del *warrant* prodotto dall'industriale zolfifero al Banco di Sicilia o ad un'altra Banca, quando viene la scadenza il Banco di Sicilia o un altro Banco non può venderlo: il Banco di Sicilia è il cassiere del Consorzio, ed esso si paga dal Consorzio, non dal privato. Alla scadenza non è il privato che paga, è il Consorzio che paga, dimodochè c'è l'assoluta impossibilità che all'epoca della scadenza il valore della merce sia depresso e per conseguenza non si possa pagare.

In altri termini, mentre quando si tratta di qualunque *warrant* l'istituto che dà il denaro al momento della scadenza si può

rivolgere contro la merce medesima, qui, quando si tratta degli zolfi, non può rivolgersi contro la merce medesima, ma si deve rivolgere contro il Consorzio.

E ci sono più garanzie: una, che è la merce medesima, l'altra garanzia, che è tutto il Consorzio, ed un'altra ancora maggiore che è questa, che è il Banco di Sicilia medesimo che è il cassiere del Consorzio e alla scadenza si piglia quello che deve avere dei *warrants* depositati.

Dimodochè (brevissimamente, signor Presidente, ma avevo bisogno ed ho bisogno un momento di spiegare questa questione sulla quale non siamo d'accordo Governo, il ministro del tesoro principalmente, e Commissione) dimodochè dicevano gli industriali: se anche date i dieci decimi sull'anticipo, voi non potrete mai avere un documento qualsiasi e nemmeno il pericolo di un documento.

E difatti fino a questo momento la verità è che il Banco di Sicilia ha fatto affari prosperi col Consorzio zolfifero senza nessuna compromissione.

Quando si parla di altri titoli, dei titoli di Stato persino, si capisce che ci siano delle oscillazioni di borsa. Ma qui non vi possono essere, perchè c'è il patrimonio stesso del Consorzio che viene a garantire, oltre al valore della merce.

Convinto per la figura giuridica ed economica del *warrant* così come è presentata dagli industriali, e dai produttori di zolfo ai Banchi sovventori (come quello che è pagato poi dal Consorzio, non dal privato al Banco sovventore) convinto che effettivamente non si potesse correre nessun rischio, ho presentato la questione alla Commissione sostenendo questa tesi e pregandola di accettarla; e la Commissione l'ha accettata. Ora il ministro viene a dire anche oggi: non si può costituire un precedente di questa natura, perchè potrebbe dar luogo a pericolose concessioni da parte dello Stato.

Certo se altri istituti si trovassero nella condizione in cui si trova il Consorzio, non credo che lo Stato correrebbe nessun pericolo facendo simili concessioni. Ma ad ogni modo questa non è che una considerazione di carattere generale: non è che metodo di Governo nel quale non entra la tecnica della legge. Ed io desidero che il ministro faccia una dichiarazione un poco più esplicita e riconosca le osservazioni che sono state dedotte dai produttori di zolfo, riconosca cioè che nè il Banco di Sicilia, nè altre Banche possono correre dei pericoli dan-

do questa sovvenzione nella misura maggiore.

E, volendo trovare un temperamento, (perchè se si ricusa, per ragioni di governo, noi non abbiamo nulla da osservare) e volendo trovare un temperamento lo si trovi in una forma più precisa quando si discuterà l'ultimo comma dell'articolo 24, in cui esplicitamente sia preso impegno dal Governo, che nel riformare lo statuto della Banca mineraria sia essa autorizzata ad anticipare i quattro quinti.

Desidero però nell'interesse della giustizia (perchè farei anche una cattiva figura personalmente, dopo essere stato convinto ed aver promesso agli industriali che avrei sostenuto questa tesi nella Commissione, dopo che la Commissione l'ha accettata, e dopo che in una conferenza coi ministri del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio non si è potuto addurre una ragione sufficiente per combattere questo desiderio legittimo degli industriali) che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio dica una parola almeno per riconoscere la giustizia delle mie osservazioni.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Desidero aggiungere un'altra breve considerazione a quella fatta dall'onorevole Aprile.

Veramente l'anticipazione dei quattro quinti, piuttosto che dei nove decimi, interessa più i piccoli produttori che i grandi. È questione, stavo per dire, di prezzi. Infatti i piccoli produttori, avuta l'anticipazione, impegneranno i *warrants* e la differenza va in tasca dell'usuraio. Ai grandi produttori ciò non interessa: essi hanno le banche! E se lei, onorevole ministro, potesse riuscire a trovare un temperamento che permettesse di accogliere le richieste delle anticipazioni di nove decimi soltanto per le piccole partite, farebbe opera lodevolissima. Ci pensi, prima che scoppi qualche agitazione pericolosa.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Aprile giustamente ha tenuto a dichiarare la ragione per la quale la Commissione, pur ispirandosi a criteri di prudenza, ha creduto che si potesse portare il limite massimo delle

anticipazioni a nove decimi invece che a quattro quinti.

Egli ha dimostrato molto rapidamente, ma anche molto chiaramente, quale sia la funzione del consorzio, e quale efficacia abbiano le disposizioni della presente legge che mira ad assicurare il normale andamento degli Istituti, per dedurre che nessun pericolo deriverebbe dall'aumento della misura dell'anticipazione; e si è rivolto a me invitandomi a confermare che i suoi concetti sono esatti.

Naturalmente non posso non dargliene una completa conferma.

In verità io, che con compiacimento ho contribuito con lui a condurre questa legge alla discussione, debbo compiacermi davanti al Parlamento del buon andamento attuale di quell'istituto, il quale va ponendosi su basi che sono veramente commerciali e già dà prova di avviamento verso un assetto normale.

Ma, come ebbi già a dire in seno alla Commissione, data l'esperienza di questi ultimi mesi e data la consistenza patrimoniale gradatamente crescente del Consorzio, non è della fiducia nell'istituto che discutiamo. Tale fiducia noi l'abbiamo e, anzi, formuliamo l'augurio vivissimo che le disposizioni della presente legge la consolidino sempre più.

La questione che io e il mio collega del tesoro abbiamo fatto alla Commissione, è questa: non crediamo opportuno estendere per le fedi di deposito degli zolfi il limite massimo delle anticipazioni fino a quello stabilito per i titoli a debito dello Stato e ciò per non creare un precedente pericoloso che potrebbe essere invocato in altri casi consimili. Però, poichè esiste la Banca mineraria, che è stata creata allo scopo di facilitare il credito all'industria zolfifera, e poichè con le disposizioni, che in questa legge sono contenute, la Banca stessa ha il modo di aumentare le sue disponibilità di cassa, si potrà dare ad essa la facoltà di appagare l'aspirazione, che è stata così autorevolmente manifestata dalla Commissione.

Io ritengo che nella riforma dello statuto della Banca mineraria, potrà essere dato svolgimento a questo concetto, ed allora si potrà tener conto di ciò che l'onorevole De Felice ha indicato in via di raccomandazione per facilitare, a preferenza, i piccoli produttori che hanno maggior bisogno di ricorrere al credito.

PRESIDENTE. La Commissione accetta la proposta del Governo?

APRILE, *relatore*. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, la Commissione ritira la sua proposta e se ne rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Allora occorrerà votarla.

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Il Governo insiste.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, il Governo propone che si torni alla formula del Ministero nella parte, che riguarda i quattro quinti. La Commissione aveva proposto i nove decimi, ma l'onorevole ministro di agricoltura insiste perchè sia mantenuta ferma la formula del testo ministeriale, sostituendo alle parole « nove decimi » le parole « quattro quinti ».

Pongo a partito l'articolo 22 così modificato.

(È approvato).

Art. 23.

Il capitale iniziale della Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia di 4 milioni di lire, due dei quali dati dal Tesoro dello Stato senza diritto a rimborso e due dal Banco di Sicilia prelevati dalla massa di rispetto, è aumentato a 6 milioni.

I due milioni dati dal Banco di Sicilia saranno ad esso rimborsati dal Consorzio, con gl'interessi al saggio minimo dello sconto, ratealmente, nel termine non maggiore di otto anni dal 1° agosto 1906.

Il Banco di Sicilia ha diritto di prelazione sopra tutte le attività della Banca di credito minerario.

L'aumento dei due milioni sarà versato dal Tesoro dello Stato senza interesse in quattro rate eguali, la prima di lire 500,000 dopo il collocamento di almeno un milione di lire di obbligazioni, e le altre tre rate di lire 500,000 ciascuna dopo il collocamento successivo, uno per volta, di altri 3 milioni di obbligazioni.

Le somme versate dallo Stato saranno rimborsate in 20 annualità a partire dall'undicesimo anno per ciascun versamento.

(È approvato).

Art. 24.

La Banca ha facoltà di emettere obbligazioni per un ammontare non superiore al capitale versato, ammortizzabili mediante sorteggi annuali nel termine di 50 anni.

La misura massima dell'interesse sulle obbligazioni e le modalità relative alla emissione, sono stabilite con decreto reale, pro-

mossa dal ministro di agricoltura, industria e commercio d'accordo col ministro del tesoro.

La Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, la Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia, le Casse di risparmio ordinarie, le Società di assicurazione e i Monti di pietà sono autorizzati ad acquistare le obbligazioni della Banca di credito minerario e ad ammetterle nelle operazioni di pegno.

La Banca autonoma di credito minerario per la Sicilia sarà esente dall'imposta di ricchezza mobile per un trentennio, limitatamente ai redditi che potrà realizzare nelle operazioni di credito a favore del Consorzio solfifero siciliano e dei produttori di zolfi nella Sicilia.

L'ordinamento, le funzioni e le operazioni della Banca sono regolati da uno statuto, approvato con decreto reale promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio di accordo col ministro del tesoro. Nel decreto reale di approvazione devono essere comprese le norme per la vigilanza governativa.

Il Direttore è nominato dal Ministero di agricoltura d'accordo con quello del tesoro. Nel decreto di nomina saranno stabiliti gli assegni dovutigli.

L'ufficio di amministratore della Banca è incompatibile con quello di amministratore del Consorzio e del Banco di Sicilia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

APRILE, *relatore*. Sull'antipenultimo comma, siamo d'accordo con l'onorevole ministro; desidererei però una sua dichiarazione a proposito del punto dove si dice che l'ordinamento, le funzioni e le operazioni della Banca sono regolate da uno statuto. In occasione della revisione dello statuto medesimo sarà introdotta la facoltà di concedere i nove decimi sui *warrants* degli zolfi.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Siamo intesi.

APRILE, *relatore*. Siamo dunque intesi su questo impegno, e non ho altro da osservare.

PRESIDENTE. Ma lo vuole aggiunto nell'articolo?

APRILE, *relatore*. No, no, mi basta che il ministro abbia confermato questo impegno.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 24.

(È approvato).

## Art. 25.

Dal 1° agosto 1906, nella tassa speciale di abbonamento di cui all'articolo 2 della legge 22 luglio 1897, n. 317, sono comprese anche le tasse di registro eccettuate dal suddetto articolo e le tasse sulle polizze di carico di zolfo, previste dall'articolo 31 della legge 6 luglio 1862, n. 680.

Con questa modificazione è convertito in legge il regio decreto 28 gennaio 1906, n. 11, che estende agli zolfi delle miniere delle altre provincie del Regno le disposizioni della citata legge 22 luglio 1897.

Le industrie di molitura, molitura col solfato di rame per l'agricoltura, raffinazione e sublimazione dello zolfo nazionale, sono esenti dalle tasse, di cui lo zolfo è stato sgravato mercè la tassa speciale di abbonamento.

Dal 1° agosto 1906, salvo i provvedimenti di cui all'articolo 42 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, la sovraimposta provinciale e comunale sulle zolfare siciliane è consolidata nella somma complessiva riscossa per l'anno 1905.

L'Intendente di finanza, in proporzione della produzione di ogni singola miniera nell'anno precedente, farà annualmente il reparto della detta somma alle varie miniere in esercizio, esistenti nel territorio della provincia o del comune a cui la sovraimposta spetta.

(È approvato).

## Art. 26.

Le Società commerciali, costituite o che si costituissero in virtù della legge 15 luglio 1906, n. 333, allo scopo di esercitare miniere di zolfo, industrie ed operazioni commerciali, nelle quali lo zolfo sia elemento principale, sono esenti da qualsiasi tassa.

Pari esenzione godranno in tutta la durata del loro esercizio le Società estere, costituite per esercitare in Italia i medesimi scopi, sia nelle pratiche legali e fiscali per farsi riconoscere nel Regno, sia nello stabilire un'agenzia generale ed una rappresentanza.

L'onorevole Vaccaro propone il seguente emendamento sostitutivo al primo comma di questo articolo.

« Continueranno ad essere esenti da qualsiasi tassa, tanto le Società commerciali costituite giusto l'articolo 25 della legge 1906, n. 333, quanto quelle che si costituiranno allo scopo di esercitare miniere di zolfo, in-

dustrie ed operazioni commerciali, nelle quali lo zolfo sia elemento principale.

« Pari esenzioni continueranno a godere... segue come nel testo della Commissione ».

Poi propone la seguente aggiunta:

« Agli effetti dell'esenzione di cui trattasi, la data delle Società commerciali estere si intende quella del loro riconoscimento nel Regno.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

APRILE, *relatore*. Purchè non parli l'onorevole Vaccaro, per amore di brevità di chiaro che accettiamo il suo emendamento sostitutivo al primo comma dell'articolo. (*Itarità*).

VACCARO. Ne sono lieto, e ringrazio.

PRESIDENTE. Che cosa ne dice l'onorevole ministro di agricoltura?

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Forse il primo comma di questo articolo potrebbe, meglio che in altri modi, essere così redatto:

« Le Società commerciali già costituite in virtù della legge 15 luglio 1906, n. 333, o quelle che potranno costituirsi in base alla presente legge, allo scopo di esercitare miniere di zolfo, ecc. ecc. »

È proprio questione di forma.

PRESIDENTE. Oppure « che si costituiscono... ».

RAINERI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Già, ma non si possono costituire delle Società in virtù di una legge che si abroga. Ecco quello che dice l'onorevole Vaccaro. La dizione non è veramente delle più perfette...

VACCARO. Permetta, onorevole ministro...

APRILE, *relatore*. Ma, allora è meglio che facciamo la discussione!

PRESIDENTE. Pari dunque, onorevole Vaccaro.

VACCARO. Ecco la ragione per cui avevo proposto la modificazione. Nel presente disegno di legge, con l'articolo 34 si abrogano le disposizioni della legge 6 giugno 1906, n. 333. Quindi non è più lecito riferirsi alle disposizioni di questa legge, nè è possibile che si continuino a costituirsi per il futuro...

PRESIDENTE. Ma questo è stato detto adesso...

VACCARO. Ed è perciò che io modificavo l'articolo...

PRESIDENTE. Lei lo vuole ripetere, ma già lo hanno detto!...

VACCARO. Perdoni. Io avevo inteso affermare che non era chiaro quello che io desideravo, e che il mio emendamento era



identico all'articolo proposto dalla Commissione. Invece non è identico...

**PRESIDENTE.** Ho capito!...

**APRILE, relatore.** L'onorevole Vaccaro propone una modificazione all'articolo 26 del testo della Commissione... Si tratta di una questione di forma, che è accettata. Propone poi una aggiunta al testo della Commissione...

**PRESIDENTE.** Precisamente. Quella veniva dopo. Andiamo in ordine.

L'onorevole ministro accetta la modificazione dell'onorevole Vaccaro al primo comma dell'articolo 26?

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Sì, l'accetto per semplificazione.

**PRESIDENTE.** Allora pongo a partito la prima parte dell'articolo 26 nella formula proposta dall'onorevole Vaccaro, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Poi l'onorevole Vaccaro propone di aggiungere in fine:

« Agli effetti dell'esenzione di cui trattasi, la data delle Società commerciali estere si intende quella del loro riconoscimento nel Regno ».

L'onorevole Vaccaro ha facoltà di spiegare questa sua proposta.

**VACCARO.** E una cosa semplicissima. Si tratta soltanto di risolvere un dubbio che sorse nell'applicare la legge del 1906. Questa legge esentava anche dalle tasse le Società estere che si erano costituite, per esercitare l'industria zolfifera nel Regno per gli scopi sopra indicati.

Ora, si è verificato questo: che alcune di queste Società estere si erano costituite prima della legge del 1906, ma avevano adempiuto le formalità previste dagli articoli 230 e seguenti del codice di commercio, posteriormente alla entrata in vigore della detta legge.

Sorse quindi il dubbio se queste Società avevano diritto ad essere esentate dalle tasse, e fu ritenuto l'affermativa, perchè si disse che non bisognava guardare all'epoca in cui il contratto di società erasi stipulato, ma all'epoca in cui queste Società avevano acquistato la facoltà di funzione nel Regno. Sembrandomi esatta tale soluzione, vorrei vederla accolta espressamente nell'articolo che stiamo discutendo.

**APRILE, relatore.** Prima di tutto credo che, trattandosi di una interpretazione di legge, non sia necessario fare un articolo di legge. Non è il caso.

D'altronde, sull'interpretazione data dall'onorevole Vaccaro siamo tutti d'accordo, e perciò è inutile l'insistere su questo emendamento.

**VACCARO.** Io non insisto. Mi basta di sapere che siamo d'accordo.

**APRILE, relatore.** Sta bene. Siamo tutti d'accordo.

**PRESIDENTE.** Allora l'articolo 26, nella sua seconda parte, rimane qual'era...

**APRILE, relatore.** Precisamente. Dal momento che siamo d'accordo tutti; ministro, Commissione e proponente..

**PRESIDENTE.** La seconda parte dell'articolo 26 resta dunque immutata.

Pongo a partito l'articolo 26 nel suo complesso.

(È approvato).

Art. 27.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, su parere conforme del Consiglio dell'industria e del commercio convocato, occorrendo, in sessione straordinaria, concederà la dichiarazione di pubblica utilità, a norma delle vigenti leggi, per le opere che si renderanno necessarie all'impianto ed all'ulteriore svolgimento di quelle industrie già esistenti e che potranno sorgere in qualsiasi provincia del Regno e che avranno per oggetto l'utilizzazione dello zolfo e dei suoi derivati, escluse le piriti.

(È approvato).

DISPOSIZIONI GENERALI E TRANSITORIE.

Art. 28.

La vigilanza sul Consorzio è esercitata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e dal Ministero del tesoro, con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

(È approvato).

Art. 29.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro del tesoro, su parere del Consiglio di Stato, può promuovere il decreto reale di scioglimento del Consiglio di amministrazione, ove questo dia luogo o partecipi a violazioni delle leggi e dei regolamenti, o ad altri atti, che possano compromettere gl'interessi del Consorzio.

Al Consiglio di amministrazione deve essere data comunicazione per iscritto degli addebiti fattigli, per le sue eventuali giustificazioni.

Nel caso di scioglimento del Consiglio, la temporanea gestione del Consorzio è affidata ad un Commissario regio fino alla

costituzione della nuova Amministrazione, che deve aver luogo entro sei mesi dalla data dell'effettiva immissione in carica del Commissario.

Il Commissario non può compiere atti, che eccedano i limiti di conservazione del patrimonio e di ordinaria amministrazione, senza la preventiva approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

(È approvato).

#### Art. 30.

Quando ricorra l'assoluta urgenza di togliere l'amministrazione al Consiglio per il verificarsi delle condizioni previste nell'articolo precedente, oppure perchè il numero dei suoi componenti, per dimissioni simultanee, sia divenuto inferiore a quattro, il ministro di agricoltura, industria e commercio può sospendere il Consiglio di amministrazione del Consorzio, affidandone temporaneamente la gestione ad un Commissario straordinario.

Il Commissario straordinario rimane in carica, nel primo caso, fino a quando non sia stato nominato il Commissario regio di cui nell'articolo precedente o il Consiglio di amministrazione non sia stato reintegrato nelle sue funzioni; nel secondo caso, fino a quando il Consiglio non sia stato completato in tutti i suoi membri.

A quest'articolo l'onorevole Vaccaro ha presentato la seguente aggiunta alle ultime parole:

« In nessun caso però la gestione temporanea del Commissario straordinario potrà durare più di due mesi ».

Quest'aggiunta è accettata dal Governo e dalla Commissione.

Quindi pongo a partito l'articolo insieme con l'aggiunta testè letta.

(È approvato).

L'articolo 31 è soppresso.

#### Art. 32 (ora 31).

La ricostituzione del Consiglio di amministrazione e del Comitato dei delegati, sciolti col regio decreto 7 febbraio 1909, n. 64, e la nomina del direttore generale, secondo le norme della presente legge, avranno luogo entro due mesi dalla pubblicazione di essa nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, senza pregiudizio di termini per le impugnative in via amministrativa che gli interessati potrebbero presentare.

(È approvato).

#### Art. 33 (ora 32).

Il conto consuntivo deve dimostrare gli incassi e i pagamenti fatti nel corso dell'esercizio ed indicare le somme rimaste da incassare o da pagare, per tenerne conto nel bilancio di previsione dell'esercizio successivo.

L'eventuale avanzo di cassa sarà distribuito, dopo l'approvazione del conto, agli intestatari delle fedi di deposito relative agli zolfi venduti e consegnati nell'esercizio, nel modo che sarà stabilito dal regolamento, tenendo conto della quantità venduta e del prezzo medio ricavato in ciascuna piazza e delle spese di trasporto sostenute da ciascun consorziato.

(È approvato).

#### Art. 33-bis (ora 33).

Qualora la scelta del direttore generale cada su di un funzionario dello Stato in attività di servizio, questi continua a fare parte del Ministero stesso conservando il grado, lo stipendio, le indennità e tutti gli altri diritti che gli competono, compreso quello d'avanzamento.

In tal caso sarà a carico del bilancio del Consorzio soltanto la differenza fra gli assegni stabiliti in organico a favore del direttore generale e lo stipendio e le indennità dovutegli dallo Stato.

L'onorevole Colonna Di Cesarò propone a questo articolo 33-bis, il seguente emendamento aggiuntivo:

« ...ma non è lecito al Governo richiamarlo dall'ufficio, se non nel caso di revocazione, contemplato nell'articolo 12 ».

COLONNA DI CESARÒ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto allora a partito l'articolo 33-bis (ora 33).

(È approvato).

#### Art. 33-ter (ora 34).

Salvo il caso di revocazione ai sensi dell'articolo 12, il funzionario dello Stato nominato direttore generale del Consorzio che cessi da tale ufficio, per qualsiasi altra ragione, avrà diritto al conferimento di un posto nella carriera amministrativa dello stesso Ministero che corrisponda al grado immediatamente superiore a quello raggiunto nel ruolo cui appartiene.

Nel caso in cui nell'organico del Ministero quel posto non fosse disponibile, il funzionario predetto lo assumerà in soprannumero.

A quest'articolo l'onorevole Di Cesarò propone il seguente emendamento:

Al primo capoverso sostituire il seguente:  
« Salvo il caso di revocazione previsto e

regolato dall'articolo 12. L'ufficio di Direttore generale del Consorzio ha carattere di stabilità.

All'atto della cessazione dall'ufficio per qualsiasi ragione, tranne il caso della revocazione, avrà diritto al conferimento di un posto nella carriera amministrativa del Ministero al quale appartiene, di grado non inferiore a quello effettivo, o parificato, di ispettore generale ».

L'onorevole Di Cesarò ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**COLONNA DI CESARÒ.** Il mio emendamento serve unicamente a stabilire che il posto di direttore del Consorzio zolfifero non possa mai servire ad un Governo che voglia fare avanzare funzionari fuori ruolo. Esso quindi stabilisce che il posto di direttore del Consorzio abbia carattere di stabilità. Il funzionario che diventa direttore rimane in carica in modo stabile.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

**RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** L'emendamento è già stato concordato fra Commissione e Governo, quindi è accettato.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 33-ter (ora 34) modificato dall'onorevole Di Cesarò d'accordo col Governo e con la Commissione.

(È approvato).

Art. 34 (ora 35).

Sono abrogate le disposizioni contenute nella legge 15 luglio 1906, n. 333, nella legge 6 giugno 1907, n. 286, e nella legge 5 luglio 1908, n. 408.

A quest'articolo l'onorevole ministro d'agricoltura propone che siano aggiunte queste altre parole « ...e tutte le altre finora emanate che siano contrarie a quelle contenute nella presente legge ».

**APRILE, relatore.** È accettato dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 34 (ora 35) con l'aggiunta proposta dall'onorevole ministro di agricoltura ed accettata dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 35 ora 36.

È data facoltà al Governo del Re di emanare, sentito il Consiglio di Stato, il regio-

lamento per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Ora torniamo all'articolo 10 il quale sarebbe concordato in questo modo:

Art. 10.

Il Consorzio è amministrato da un Consiglio composto di sei membri titolari e quattro supplenti scelti tra i consorziati e dal direttore generale, che lo presiede.

Quattro membri titolari e due supplenti sono nominati dal Comitato dei delegati, due titolari ed un supplente scelti dai delegati eletti per numero, nel proprio seno, e due titolari e un supplente da quelli eletti per interesse pure nel proprio seno. Gli altri membri sono nominati sempre fra i consorziati, un titolare ed un supplente dal ministro di agricoltura, industria e commercio, ed un titolare ed un supplente dal Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, fuori del proprio seno e di quello del Consiglio generale.

I supplenti non possono intervenire nelle adunanze del Consiglio se non in sostituzione di consiglieri titolari.

I componenti il Consiglio durano in carica quattro anni, e quelli elettivi si rinnovano per metà ogni due anni. Nel primo biennio decide la sorte.

Gli uscenti di nomina elettiva non possono essere rieletti che dopo un biennio dalla scadenza, e gli altri possono essere confermati.

Quando per morte, o per dimissioni venga a mancare un componente elettivo, il Consiglio nomina il surrogante, il quale dura in carica sino alla prossima adunanza del Comitato dei delegati.

Sono incompatibili con l'ufficio di membro del Consiglio di amministrazione coloro che esercitano direttamente od indirettamente il commercio di esportazione degli zolfi, o l'industria della raffinazione, o siano depositari degli zolfi consorziali nei porti d'imbarco, i soci delle Società esercenti tali imprese, e tutti gli stipendiati del Consorzio.

Nel regio decreto di cui all'articolo 8 della presente legge, saranno stabilite le norme per la elezione e la rinnovazione dei componenti il Consiglio e per il funzionamento di esso.

Con queste modificazioni metto a partito l'articolo 10.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta, salvo, naturalmente, il coordinamento.

### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Fasce a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**FASCE.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita; e il disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Discussione del disegno di legge: Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione.

Si dia lettura del disegno di legge.

**DE AMICIS, segretario, legge:** (V. Stampato n. 402-A).

**PRESIDENTE.** La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, avversa a provvedimenti eccezionali, confida che il ministro provvederà con le norme della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili e passa all'ordine del giorno ».

**PINCHIA.** Sono stato indotto a presentare il mio ordine del giorno da uno scrupolo di coscienza richiamandomi ai precedenti della parte liberale della Camera, che si è sempre mostrata in generale avversa a provvedimenti eccezionali.

Il ministro avrà notato la mitezza del mio ordine del giorno, perchè io non intendo assolutamente che abbia un significato ostile nè all'atto del ministro di presentazione di questa legge, nè alla Commissione che la propone, sebbene tra le proposte della Commissione e quelle del ministro vi siano delle

differenze. La discussione varrà certo a darne ragione ed a togliere i dubbi che possono rimanere nell'animo nostro circa la legittimità ed opportunità di provvedimenti eccezionali.

Sarò quindi molto breve nello svolgimento del mio ordine del giorno, e mi limiterò a domandare al ministro perchè, adottando i concetti dalla Commissione d'inchiesta, non ha creduto di doverli ridurre ad una formula più semplice, prendendo cioè l'impegno verso la Commissione e la Camera di applicare sotto la sua responsabilità la legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, facendo precedere tale applicazione da un completo riordinamento dei servizi che avrebbe reso e più efficaci e naturalmente logiche tutte le provvidenze, che si sarebbero ravvisate opportune anche in odio a funzionari.

Intanto perchè il ministro è entrato nell'ordine di idee della Commissione? E perchè, entrandovi, non le ha chiesto di completare i suoi concetti e le sue richieste, e non ha invitato la Commissione a concretare un intero riordinamento dei servizi del Ministero?

Il Ministero, poi, nel proporre alla Camera questo disegno di legge, così detto di epurazione, il quale, tra le altre, contiene una forma completamente nuova nel nostro diritto pubblico in materia di licenziamento di impiegati, perchè parla di esenzione, vocabolo per lo meno molto nuovo...

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Nuovo il fatto, nuovo il vocabolo.

**PINCHIA.** Il fatto non è nuovo, perchè la Commissione molto più seriamente del disegno di legge ministeriale, indica almeno quali sono i criteri ai quali si deve ispirare la disgraziatissima Commissione, la quale avrà l'incarico infelicissimo di fare questa operazione epurativa, mentre il progetto ministeriale si contenta della frase molto vaga, molto incerta, quasi insignificante « l'opera dei quali non sia tenuta più giovevole all'Amministrazione ».

Ora, io domando, quale incarico può assumere una Commissione con un mandato circoscritto, determinato in questo modo e quali sono i criteri ai quali potrà ispirarsi?

Non voglio fare insinuazioni maligne, ma questa potrebbe essere una porta aperta a licenziare tutti o a ritenere tutti.

Del resto, perchè facciamo questa legge? Perchè secondando l'onda di sospetto, ca-

duto, leggermente, sopra tutto un Dicastero, che non lo merita, e ne potranno far fede tutti coloro che hanno avuto contatto con esso, noi trascuriamo e la Commissione ha trascurato l'affermazione sua?

Infatti la relazione non determina alcun fatto concreto che possa determinare nell'animo il sospetto, la sfiducia, la diffidenza contro una classe intiera di impiegati, e stampa: « gli impiegati buoni non difettano al Ministero e sono anche più numerosi che non si creda generalmente ». Oh allora perchè si viene con tutto questo apparato di una legge eccezionale per cacciarne tanti? Diteci almeno quanti, perchè, in che modo.

Che cosa ha determinato questa specie di levata di scudi, per cui la patria sembra in pericolo, se non si fa questa esecuzione sommaria, esecuzione che rammenta le decimazioni di reggimenti e di equipaggi per rivolta od ammutinamento?

Questi sono perchè ai quali chiedo risposta e che sono la ragione del mio ordine del giorno.

Un'altra domanda. Se si ha da entrare nei concetti della legge presente e quindi secondare le viste della Commissione d'inchiesta, si dovrà anche adottare il criterio di chiamare al Ministero della pubblica istruzione, per i posti che rimarrebbero vacanti, impiegati di altre amministrazioni, e quindi si dovrà rinnovare quella stratificazione che è l'elemento maggiore del discredito gettato dopo tante fatiche, tante indagini, dalla Commissione, sopra il Ministero della pubblica istruzione, al quale in fondo non si può rimproverare altro se non che vi stanno impiegati di diverse provenienze. Se noi adottiamo i criteri della Commissione, ricominciamo da capo e tra qualche anno ci troveremo allo stesso punto.

La verità è che qui dentro noi ci dibattiamo in difficoltà che sono in gran parte inerenti alla natura dei servizi, all'indole delle persone, ed a vizi più formali che reali, i quali sono venuti così assumendo delle forme un po' impressionanti, perchè è mancata qualche volta la parola alta e nobile e la direzione severa e seria.

Ed allora sarà inutile qualunque epurazione, qualunque misura di rigore contro qualche povero scrivanello che è stato messo là per favore, per esempio alla Direzione di Belle Arti o alle scuole secondarie, e che realmente, quando lo si interrogasse sopra l'entità tecnica dei suoi servizi non saprebbe rispondere, e che se divulga qualche volta

segreti d'ufficio (*Commenti*), è perchè ha veduto che i suoi capi cominciano ad avere interviste coi giornali appena si susurra qualche cosa (*Approvazioni*); perchè ha veduto che vi sono Facoltà le quali minacciano le barricate appena il ministro accenna e presentare un disegno di legge a favore della istituzione di una cattedra (*Commenti*); hanno veduto professori di Università fare atti di ineducazione contro persone auguste (*Bravo!*) e dare cattivi esempi così. E poi volete che vi sia la disciplina. (*Approvazioni*).

Io ho parlato qui con la coscienza di uno il quale nel tempo che è stato al Ministero dell'istruzione ha fatto coscienziosamente il suo dovere, avendo per fortuna un ministro il quale insegnava bene questo dovere. Ed io mi sono trovato a contatto con questi impiegati: ne ho trovato dei deficienti, come ne ho trovati parecchi realmente valorosi, in momenti nei quali occorrevano abnegazione e sacrificio. Ho trovato che questi impiegati invitandoli all'opera rispondevano valorosamente.

Vi furono momenti in cui al Ministero dell'istruzione per parare ad esigenze di servizio e ad inconvenienti che non dipendevano dal Ministero, gli impiegati, cominciando dai capi-servizi, rimasero delle notti al Ministero a lavorare, impiegati superiori che scesero a copiare pratiche perchè le carte giungessero in tempo ed il Ministero facesse buona figura. (*Bene!*)

Queste sono cose che debbono essere dette qui, in cospetto dell'opinione pubblica.

È doloroso che una classe di impiegati che soggiacque a fatalità che non dipendevano da essa, che ebbe il contraccolpo di atti che essa non aveva compiuto, passi davanti all'opinione pubblica come un branco di malandrini votato ad un'epurazione altrettanto odiosa come è stata vile qualche volta la calunnia che li colpiva ingiustamente. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Spetta ora di parlare all'onorevole Galimberti.

Desidererei sapere per mia norma, onorevole Galimberti, se nel suo discorso ella accennerà anche agli emendamenti che ha presentato.

**GALIMBERTI.** Accennerò per brevità anche agli emendamenti; così mi risparmierò di prendere diverse volte a parlare.

Io ringrazio l'amico onorevole Pinchia di avere con la sua eloquente parola aperto un adito più sereno a questa discussione,

ma non posso convenire con lui riguardo alle proposte contenute nel suo ordine del giorno; perchè sia il ministro proponente di questa legge che il ministro che l'ha accettata hanno dichiarato (così è nella relazione del ministro proponente non variata dal ministro attuale) che coi mezzi diretti ed ordinari in queste circostanze, anche sulla base della Commissione d'inchiesta, non potevano addivenire all'opera che loro si richiedeva, e quindi rassegnazione di mandato da parte dell'onorevole ministro.

Avendo la Commissione investito tutto il personale del Ministero, è evidente che non si può neppure ricorrere al giudizio di una Commissione di amministrazione o di disciplina, composta degli stessi alti funzionari intaccati dalla Commissione d'inchiesta. Allora nella declinazione di mandato da parte del ministro, nella impossibilità di affidare agli alti funzionari questo compito, ne verrebbe per necessità di lasciar cadere ogni cosa.

Ora, allo stato presente, io credo che il non far nulla sarebbe il peggiore partito e sarebbe il peggior danno possibile ai buoni funzionari. E concordo con quanto ha detto l'onorevole ministro proponente che i numerosi buoni funzionari del Ministero, sotto l'usbergo del sentirsi puri, desiderino ardentemente che la loro posizione materiale e morale sia finalmente sottratta ad una umiliante discussione, che ha reso e rende tuttora più difficile, anche ai migliori, l'adempimento dei propri doveri.

Ma, detto ciò, non viene meno il dovere della Camera di vedere i risultati delle indagini della Commissione di inchiesta, di esaminarli e anche di esaminare le proposte da essa fatte ora tradotte nelle proposte del disegno di legge ministeriale.

La Commissione d'inchiesta è nata dopo i dolorosissimi giorni, che non si vogliono rievocare.

Fu il prodotto di un'atmosfera di sospetti, di paure, di complicità e di colpe, le quali bisognava reprimere prontamente estirpando subito le radici del male. Ed il male si credeva allora diverso da quello che è risultato, cioè: che alla Minerva si peccasse in disonestà delittuose, che esistessero traffici e simonie inficianti una sana e giusta amministrazione.

Or bene, nulla di tutto ciò, neppure per ombra, è emerso dall'opera della Commissione d'inchiesta, a cui furono delegati, con apposita legge, i poteri istruttori della stessa autorità giudiziaria e che, malgrado le più

diligenti e spassionate ricerche, non ha trovato un solo atto di disonestà, di ingiustizia e di scorrettezza, da rilevare; riducendo il male di tutto il personale della Minerva a due cose: all'incapacità o per deficienza di coltura generale, o per quella amministrativa particolare specifica di alcuni capi, di alcuni alti funzionari, ed alla riottosità di alcuni altri.

Di ciò io mi sento altamente onorato come cittadino e perchè ancora una volta viene provato, che questa tanto maltrattata burocrazia italiana, che tratta pure affari di milioni, porge di sé il più bell'esempio dell'onestà e della povertà, che è la salvaguardia appunto della onestà medesima. (*Approvazioni*).

Rendo grazie alla Commissione di avere detto tutto ciò chiaramente, ma dico che essa ha mostrato poco coraggio nel non avere pienamente esposte le cause vere, le cause originarie, della incapacità e della indisciplina riscontrate nel personale della Minerva; vale a dire nell'aver constatato il fatto, senza risalire alle sue vere origini, dimostrando come il personale stesso non abbia voluto, ma abbia invece subito la condizione di cose in cui versa; ne sia in altri termini la vittima e non il colpevole. La Commissione ha accennato a ciò fuggacemente; mentre è arrivata fino al paradosso nei provvedimenti che intendeva proporre. Intendeva, nientemeno, di sciogliere addirittura il Ministero e crearne un altro, così come Satana consigliava a Cristo, per far vedere la sua potenza, di distruggere in un attimo il tempio e di rifarne un altro.

Dunque mentre è arrivata fino al paradosso nell'escogitazione dei rimedi, questa Commissione non ha avuto che poche righe, per accennare al vero male della Minerva: cioè, alla confusione, al disordine, alle illegalità portate dai suoi reggitori; dalla quale mala pianta soltanto nascono i frutti dell'incapacità e dell'indisciplina che deploriamo. Perchè, se alla Minerva si trovarono e si trovano incapaci, la colpa non è nella legge, nè nell'amministrazione; ma in chi, violando la legge ed offendendo l'amministrazione, vi ha introdotto e mantiene gli incapaci, con danno dei capaci.

Poter mal far, grande al mal fare invito.

E si capisce che, allora quando chi è superiore, chi comanda non si impone che con un'arroganza altrettanto vana quanto è ignorante, col discredito e colla disistima,

si genera, per andamento naturale di cose, la riottosità e l'indisciplina.

E ciò, tanto più in un Ministero che, per la sua indole stessa, è più chiamato alla critica, alla censura.

Sempre Minerva fu lingua tabana.

Quindi si comprende come la censura e la critica si facciano più per questo Ministero, che non per altri.

I progetti di sciogliere i Ministeri sono facili in Italia. Ricordo che, quando nacque la polemica sull'esercito, uno dei suoi più noti generali proponeva nientemeno che di sciogliere l'esercito e di crearne un altro.

La verità è che il Ministero dell'istruzione è sempre stato il più difficile Ministero da amministrare: troppo facili suscettibilità lo circondano; con troppe celebrità ed illustrazioni ha da fare.

Male si pretende d'insegnare a chi insegna; e la riottosità e la indisciplina premono dal di fuori al di dentro; l'una richiama l'altra, come lo spirito di censura, che dal campo delle ricerche facilmente penetra in quello dell'amministrazione.

L'onorevole Depretis, che di Ministeri se ne intendeva, diceva che il peggiore fu sempre quello della Minerva.

Lo stesso Giovanni Lanza, il Catone italiano che resse, nel 1857, il Ministero della istruzione pubblica, non potè salvarsi dalla fama d'ignorante; ed è appunto in quei tempi che inventarono che il Lanza scrivesse ai suoi inferiori Italia col *g*.

Ho qui un piccolo liberecolo, stampato nel 1867. È opera di Alessandro Borella, che pur sedette in questa Camera, rappresentante del collegio di Torino III, e, in ultimo, di quello di Vercelli. Ebbene questo liberecolo come si intitola? *La Baracca della pubblica istruzione*. E se la Commissione d'inchiesta l'avesse avuto presente, avrebbe visto che essa non aveva fatto altro che parafrasare ciò che nel 1867 Alessandro Borella diceva.

Ecco che cosa scriveva il Borella fin d'allora:

« Qui (nel Ministero dell'istruzione pubblica), io non avrei un'immagine per far comprendere la confusione, l'instabilità, il succedersi a cavalloni di gente nuova e cose nuove nel vostro passaggio ministeriale, se non mi venisse alla memoria un'altra baracca simile: quella del Ministero delle finanze ».

Per fortuna nostra, il Ministero delle finanze oggidì è salvo.

Ma il curioso è che le stesse conclusioni tratte dall'onorevole Borella nel 1867, sono le conclusioni paradossali tratte dalla Commissione d'inchiesta.

L'onorevole Borella finiva così la sintesi della sua *Baracca della pubblica istruzione*: « Per molti motivi che ho detto e per molti altri che mi restano nel sacco e che voterò all'occasione, io fo la parodia ad una nota sentenza di Ugo Foscolo, e conchiudo che a fare la pubblica istruzione in Italia conviene disfare il Ministero della pubblica istruzione ».

Come vedete, *nil sub sole novi*, e se gli onorevoli colleghi volessero divertirsi a leggere uno studio fatto dal Ribot sulla pubblica istruzione in Francia, troverebbero ripetute, a proposito del Ministero della pubblica istruzione in Francia, le stesse accuse fatte al Ministero della pubblica istruzione in Italia.

Se la Commissione di inchiesta avesse esteso a tutti gli altri Ministeri le sue indagini, avrebbe trovato quello che ha trovato al Ministero della pubblica istruzione poichè di incapaci ce ne sono da per tutto.

Si è portato alle stelle il fatto che c'era un certo D. C. che trovava la strada del Ministero della istruzione pubblica soltanto il 27 del mese. Ma di questi D. C. io ne ho trovati parecchi al Ministero delle poste e telegrafi e li ho mandati via senza aver bisogno di nessuna legge di epurazione.

Si ripete un detto del commendatore Ricci, che una figura del Pantheon è costata duemila lire, a forza di scrivere da una parte e dall'altra; ma *Gandolin* aveva già preceduto, quando narrò la storia di quel vetro rotto nel forte Diamante a Genova che sarà costato dieci soldi e fra lettere e rilettere era costato in definitiva ventotto lire.

Dunque non sono novità che possono sorprendere e portare alle conclusioni alle quali avrebbe voluto venire la Commissione d'inchiesta.

La Commissione di inchiesta ha esagerato la portata delle parole di un alto funzionario della Minerva, il quale, uso a far tutto da sè, non voleva certamente, ricorrendo soltanto all'opera sua, intaccare l'onestà e la sincerità dei suoi colleghi.

Si noti anche che la Commissione ha dato come un fatto l'incapacità di funzionari, senza però andare a ricercare il perchè vi siano funzionari i quali non si trovano al loro posto e non sanno render conto del loro ufficio.

Orbene, ve lo spiegherò io perchè ci sono funzionari che non si trovano al loro posto e non sanno render conto del loro ufficio.

Un giorno a Francesco De Sanctis venne in capo, e fu savio pensiero, di istituire al Ministero una sezione dell'educazione fisica. Scrisse all'Obermann (ricordato anche nelle pagine del De Amicis) celebre maestro di ginnastica a Torino, perchè venisse qui a stabilire questa sezione di educazione fisica. L'Obermann, accorto, gli mandò il suo segretario particolare, degnissima ed onestissima persona.

Venne qui, si installò; ma dopo venne un altro ministro che disse: Ma che educazione fisica! Io non ne faccio niente di tutto questo; e sopprime il posto, ma non la persona. E allora costui, che era arrivato a Roma per l'educazione fisica, lo sbalestrarono nientemeno che all'istruzione superiore come capo sezione.

Domando che cosa potesse fare costui, pratico di ginnastica, a parlare e a trattare coi professori dell'Università. (*Ilarità*).

Non basta.

Al Coppino, dopo la legge sull'istruzione obbligatoria, venne in capo di formare al Ministero una divisione per gli edifici scolastici e mandò a chiamare alcuni ingegneri di alto valore, perchè istituissero questa divisione; ma il suo successore crede che non si debba far niente di tutto ciò, ed allora questi ingegneri non si mandano via, si sopprime il posto ma non la persona e questi ingegneri sono preposti ad altri uffici; uno anzi lo hanno creato provveditore agli studi e così con la laurea di ingegnere è diventato *ipso facto* provveditore. (*Si ride*).

Ma non basta: cade nel ridicolo di più questo fatto che è più recente.

L'onorevole Codronchi, ministro della istruzione pubblica, anche lui affascinato dalla parola dell'onorevole Celli, volle istituire al Ministero una divisione o sezione per l'igiene scolastica.

Buona, anzi ottima idea; e chiamò un dottore che era persona indicatissima. Ma il successore dell'onorevole Codronchi non credette più opportuna questa Sezione o Divisione della igiene scolastica, e un bel giorno io trovo questo dottore, un bravissimo sanitario, un distinto allievo di Jacopo Moleschott e gli dico: « Lei che fa al Ministero? È sempre all'igiene scolastica? » — « Niente affatto, io sono ai monumenti ». (*Ilarità*).

E dopo tutto ciò dalla Commissione di inchiesta si dice: al Ministero ci sono degli incapaci, al Ministero c'è gente che

non sa quello che tratta. Sfido io, come potrebbe avere la scienza di Pico della Mirandola e essere capace a fare tutto, anche quello per cui non era chiamata?

Non è vero che esistono, come diceva il collega Ciuffelli, la riottosità e la indisciplina. Ma come mai a poco a poco vi crebbero?

La Commissione ha esplicitamente detto del modo con cui si reclutò in parte il personale. Si è fatto un po' come quello sposo del Vangelo, il quale recatosi al quadrivio disse: Via, via; chi vuol venire a pranzo alle nozze venga. E così, a quanto dice la Commissione, pare che il personale si sia preso a destra e a sinistra senza alcun titolo, e messo al Ministero della Minerva.

Ma il male è che non è stato solamente ammesso, ma anche fu promosso; ed alcuni arrivarono ai gradi superiori.

La Camera conosce la storia degli organici: un ministro veniva e faceva un organico severissimo, ma con questa clausola, che l'organico doveva essere applicato dal successore; il successore diceva: Ma fossi matto! Farò un altro organico, dicendo anche lui: questo organico lo applicherà il mio successore. E a questo modo si è reclutato il personale della Minerva. E non basta: vi sono stati di questi casi: io ho avuto il mio segretario particolare che è stato con me parecchio tempo, e quando è ritornato alla Minerva ha trovato il suo scrivano che era divenuto il suo capo sezione.

E la Commissione accenna alle proteste che sono state fatte da diversi impiegati contro questi abusi, ai ricorsi fatti al Consiglio di Stato. Quale sia stato il successo lo dice la Commissione d'inchiesta, affermando cioè che chi non penetrò per la porta penetrò per la finestra e gli impiegati restarono come prima.

Dopo ciò, come non volete che la disciplina e la riottosità non si ingenerassero? Quelli che vinsero il concorso nel 1890, concorso difficilissimo, alla Minerva, sono da poco tempo soltanto capi sezione, mentre quelli che hanno vinto il concorso nel 1890 negli altri Ministeri sono capi divisione e direttori generali, ed uno fra loro è diventato persino consigliere di Stato. E i segretari che hanno guadagnato il posto nei successivi concorsi non sono ancora arrivati ad essere capi sezione, mentre negli altri Ministeri hanno da molto tempo conseguito questo posto.

E per certo non è questo il modo di remunerare gli impiegati, non è questo il modo di fare che amino il lavoro; tanto più che sono passati avanti di grado, negli altri



Ministeri, prima di loro i colleghi concorrenti che erano stati soccombenti nell'esame di concorso per il Ministero dell'istruzione.

E dicendo anche lui: questo organico lo applicherà il mio successore. E a questo modo si è reclutato il personale della Minerva.

Dunque, quando in un'amministrazione succede tutto ciò, non è da meravigliarsi se col malcontento venga la svogliatezza, la riottosità e la indisciplina. La indisciplina e le clientele; lo spirito di clientela e l'abitudine di violare la legge furono portati (lo sostengo) alla Minerva dai capi. La Camera ricorderà ancora, e tutti noi che siamo anziani lo ricordiamo perchè lo abbiamo conosciuto, un certo sottosegretario di Stato che chiamava i suoi capi servizio e diceva loro: tu devi far questo. E alla risposta, ma c'è l'articolo tale del regolamento che lo vieta, diceva: Tu hai trovato l'articolo del tuo regolamento, adesso devi trovare l'articolo del mio regolamento, per fare la tal cosa; perchè se io fossi qui soltanto per eseguire le leggi ed i regolamenti, anche il portiere della Minerva potrebbe stare al mio posto.

Quando in un Ministero, in un anno, si ha il cambiamento di otto tra ministri e sottosegretari di Stato, e chi la vuol bianca e chi la vuol nera, e chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro, io vi domando dove può più essere lo spirito di disciplina e se non sia naturale la confusione ed il disordine. Viene un ministro ed abolisce l'ispettorato e non si sa perchè l'abolisca; egli sostituisce agli ispettori dei professori d'Università e li manda a fare le ispezioni. È naturale che il professore porti nella sua ispezione lo spirito della sua Università, non porti certamente lo spirito dell'amministrazione centrale.

Si aboliscono un bel giorno le direzioni generali, ottima creazione del mio amico Baccelli; e dico ottima creazione perchè la direzione generale stando a capo della divisione materiale e della divisione personale, armonizzava in sé queste due forze che altrimenti avrebbero cozzato fra loro, come è avvenuto appunto dopo la sua abolizione.

E sapete come sono stati mandati via impiegati come il commendatore Ghersi, come il professor Francesco Torraca, come Giuseppe Chiarini, il cui nome è ancora venerato presso tutti coloro che sanno che cosa sia lo spirito di educazione e lo spirito sano della letteratura e delle belle lettere? Orbene, tutta questa gente fu li-

cenziata come non si licenzierebbe una serva; ed è naturale che quando si fanno di queste cose in un'amministrazione, non si possa chiedere il rispetto per i superiori.

L'estero ci invidiava questi nostri direttori generali, perchè sapevano compenetrare in una persona sola uno spirito di cultura vastissimo e uno spirito di amministrazione che non si può creare in un momento solo ma che è come un sesto senso e che chi non lo ha, per quanto amministri, non arriverà mai ad avere.

La Commissione ha deplorato il male degli specialisti; ma questi specialisti come non potevano crescere in quella selva di leggi, di regolamenti, di disposizioni ministeriali, di circolari, in cui è difficilissimo districare i piedi e per cui diceva Bonghi che con due circolari ministeriali contrarie si formava una disposizione, che annullava una disposizione di regolamento, la quale poi annullava una disposizione di legge?

E che questo male non sia d'oggi lo dice il noto opuscolo che ho già citato del Borella il quale fin dal 1867 scriveva: « I regolamenti, i programmi e le circolari si moltiplicano come i bruchi e formano tale ingombro di volumi che uno di voi, il professore De Sanctis, ministro nel 1861 asseriva in Parlamento di aver patita una feroce tentazione di pigliare tutta quella carta stampata e di gettarla per la finestra, piuttosto che tormentarsi il cervello con la lettura di tante scritte ».

Dunque se fino dal 1867 esisteva questa selva selvaggia ed aspra e forte e dal 1867 si è continuato sullo stesso sistema, per forza si sono dovuti creare gli specialisti, perchè quando una materia è così intricata ed ingombrante bisogna che ci sia l'uomo tecnico e pratico che ne possa cavar fuori qualche cosa.

Ecco il motivo per cui i mali deplorati hanno avuto origine.

Si dice che gli impiegati non conoscono la contabilità; ma la contabilità è stata creata in un momento con la legge sull'istruzione elementare e con quella sull'istruzione media; come poteva dunque il personale diventare da un momento all'altro specialista *ad hoc*? L'intero personale della istruzione primaria non forma più che una divisione di contabili, divenuti tali da un giorno all'altro.

Si è detto anche che il personale della Minerva supera quello del Ministero dell'interno; grazie tante! La parola è di effetto per chi non conosce le cose, ma il Mini-

stero dell'interno ha le prefetture, il Ministero delle finanze ha le Intendenze. Che cosa ha il Ministero dell'istruzione pubblica? Non ha che il provveditore, il quale molte volte è uomo di lettere, che sa scrivere molto bene, ma in fatto di giurisprudenza e in fatto di applicazioni di leggi lascia a desiderare assai.

In fatto di applicazioni di leggi si è arrivati a questo punto che il ministro non è più padrone di traslocare un professore da un liceo ad un altro della stessa città, alla distanza di non più che cento passi, senza che il medesimo ricorra al Consiglio di Stato per violazione dei suoi diritti. Quando avete tutto questo, è impossibile che non scuolate il personale se non può attendere a tutto quanto da lui si richiede.

C'è disordine di corrispondenza! È impossibile avere un archivio! Perché non avete i locali! Potrete mettere personale finché vorrete, ma, finché gli impiegati staranno sparsi di qua, e di là, chi al primo, chi al secondo, chi al terzo piano, non sarà mai possibile avere un archivio ordinato. Sistemate gli ambienti, fate in modo che l'archivio possa funzionare, e allora se verrà meno lo strumento, lo colpirete.

Dopo quanto ha detto il direttore generale Corradini sulla disorganizzazione, sulla indisciplina, sulla anarchia morale, che viene dall'alto, e dopo il giudizio sommario, dato dalla Commissione stessa, che taluni ministri hanno considerato il Ministero come un demanio privato, e là dove era necessaria energia e consapevolezza dei propri doveri, hanno mostrato debolezza e perplessità, dopo ciò, dico, bisogna ringraziare gli Dei se peggio non è successo.

La Commissione d'inchiesta ha invero constatato che alla Minerva gli elementi buoni ed anche ottimi, i giovani volenterosi, colti ed attivi non mancano

Ma la pioggia continua converte  
In bozzacchioni le susine vere...

Ma quale pioggia ed in qual tempo?

A memoria d'uomo la pioggia è venuta sempre dall'alto, e a me sembra che la Commissione abbia fatto un poco come il maestro di Alessandro il Macedone, il quale, quando l'augusto discepolo sbagliava, frustava di cuore lo schiavo condiscipolo di Alessandro.

Avrebbe dovuto la Commissione d'inchiesta sferzare i reggitori, ed invece si è contentata di fustigare ben bene gli impiegati. Si facciano pure tutte le epurazioni

possibili, ma rimane sempre l'esempio del sovrano assoluto rispetto alla legge.

Se il giusto e l'onesto non verrà dall'alto, se le redini del Governo non saranno tenute da mano ferma, operosa, sicura per prova, checché da noi si faccia, ritorneremo daccapo.

L'elegante relatore avrebbe trovato nella stessa cantica la spiegazione della sua meraviglia, perchè la pioggia convertiva in bozzacchioni le susine vere, perchè Beatrice ammoniva il divino poeta:

Tu perchè non ti facci meraviglia,  
Pensa che in terra non è chi governi;  
Onde si svia l'umana famiglia.

Si svia anche la famiglia della Minerva!  
E passerò ora brevemente a dar ragione dei miei emendamenti.

Io ho proposto un emendamento all'articolo primo, perchè mi sembra che il modo, con cui ha tradotto la Commissione parlamentare e il ministro nel progetto le norme, date dalla Commissione d'inchiesta, non corrisponda ad un sentimento esatto.

La Commissione d'inchiesta ha detto così: « voi dovete proporvi questo tema: dato che tutti gli impiegati del Ministero siano stati licenziati, esaminare ad uno per uno se siano degni, non solo di rientrare nel Ministero, ma di passare ancora ai posti superiori fino al grado di capo divisione.

Il Ministero invece ha ridotto tutto ciò in queste parole: l'opera dei quali non sia ritenuta più giovevole all'amministrazione.

Ma, con questa vaga espressione si può mandar via anche Gesù Cristo, si può mandar via chiunque, perchè quando voi mi venite soltanto a dire che la mia opera non è più giovevole all'amministrazione, ne so come prima. Penso invece che resti pure la frase: non più giovevole all'amministrazione, ma si dica almeno la norma con cui si è addivenuti a questo giudizio, e la norma la ritraggo dalla stessa relazione della Commissione d'inchiesta, che dice che tale giudizio bisogna risulti dal passato, dal presente e dall'avvenire la dignità dell'impiegato.

LUCIFERO, della Commissione. E dall'avvenire perchè?

GALIMBERTI. Perchè il funzionario deve essere dichiarato degno di esser promosso fino a capo divisione: non basta che sappia tenere il posto che ha nel presente, ma che anche nell'avvenire sia capace di esser promosso fino a capo divisione, perchè per i direttori generali non vi è più obbligo, per lo stato giuridico, di sceglierli fra gli

impiegati. Quindi questa norma, se non ripetuta, l'avrei voluta almeno accennata.

Ho poi proposto, con alcuni miei egregi colleghi, che all'articolo 2 sia tolta la parola: « definitivamente ». L'articolo 2 ultimo comma dice: « Esaminate le osservazioni e le giustificazioni degli interessati, il Comitato delibererà, definitivamente, se la proposta di esonero dal servizio debba o meno mantenersi ».

E do ragione di questa mia proposta di soppressione. Se vi è un'antecedente deliberazione, è inutile sentire ancora l'impiegato. La parola « definitivamente » stava bene nel progetto ministeriale, perchè il progetto ministeriale era così concepito: delibera, e poi manda a chiamare l'impiegato, se voleva, ma dal momento che la parola « deliberate » è stata giustamente dalla Commissione mutata in quella di « concretate », cioè radunerà gli elementi, io ritengo che nessuna deliberazione, nè provvisoria, nè interlocutoria, debba esistere fino a che non venga sentito l'impiegato.

Ecco perchè propongo di togliere quel « definitivamente », per non prendere deliberazioni, fino a che l'inculpato, cioè, diciamo meglio, l'esaminato, non sia stato sentito.

Poi ho proposto, e su questo emendamento principalmente insisto, una modificazione all'articolo 3, articolo nel quale si toglie il diritto all'impiegato di ricorrere. Io ritengo che questa disposizione possa stare in merito, ma che debba esser detto che, se nell'applicazione di questa legge si è errato, abbiano diritto di ricorrere.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Siamo d'accordo.

GALIMBERTI. Perchè se non avessero sentito l'impiegato, come ne fa obbligo l'articolo 2, allora...

DI ROVASENDA, *relatore*. Sta bene.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è l'articolo concordato, la sostanza è quella.

GALIMBERTI. Credo non nuoccia essere chiari.

All'articolo 6, e su questo richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e della Commissione, ho proposto una leggera variante, quella di una parola, per la prima parte; poi verrò alla seconda.

La Commissione d'inchiesta diceva: il Ministero della pubblica istruzione (comincia così, è il prologo) è fatto a strati. E gli strati erano: personale proveniente dai concorsi, personale improvvisato col benepla-

cito di una Commissione, e personale introdotto per mezzo di quegli organici ai quali ho accennato.

Orbene, voi volete fare di nuovo altri tre strati, perchè lasciate libero il ministro o di ricorrere alle promozioni a scelta, o di chiamare da altre amministrazioni, o di fare i concorsi per titoli speciali.

Noi veniamo dunque a creare tre strati diversi. Uno strato indigeno, uno strato forestiero, quelli chiamati dalle altre amministrazioni dello Stato, e finalmente un terzo strato, quello dei provenienti dai concorsi per titoli, che sono quanto mai illusori; perchè il miglior titolo che può presentare un impiegato è il servizio che ha reso alla sua amministrazione.

E quindi voi creerete di nuovo il dualismo, che è una delle piaghe più lamentate del Ministero della pubblica istruzione; voi creerete di nuovo il dualismo fra l'elemento indigeno, fra quelli cioè che sono nel Ministero e che saranno dichiarati buoni e quelli che andrete a prendere dalle altre amministrazioni.

Ma dove prenderete dalle altre amministrazioni l'elemento buono da ammettere a sostituire, il personale che voi avete già lì?

Ma, se il funzionario è buono, mai più le altre amministrazioni lo lasceranno andar via! Dunque, voi prenderete ciò che farà più comodo alle altre amministrazioni di perdere.

Di più, uno può essere ottimo in una amministrazione e cattivo al Ministero dell'istruzione pubblica che ha tutt'altre funzioni! E voi potrete cadere anche in questo errore: di prendere dalle altre amministrazioni degli impiegati che sono stati giudicati inferiori nei concorsi d'ammissione e che sono rimasti addirittura soccombenti in precedenti concorsi al Ministero dell'istruzione, i quali si troverebbero in questo modo alla testa di chi invece ha vinto il concorso. Io penso che questo non possa essere! Il concetto della Commissione è chiaro.

Voi ritenete che tutto il personale sia stato licenziato, e che non vi sia più: voi lo riammettete con un esame severissimo, se è degno di appartenere ancora all'amministrazione e di progredire in grado; e dopo tutto ciò voi lo escludete dalle promozioni, o almeno lasciate libero il ministro di escluderlo dalle promozioni.

La Commissione d'inchiesta ha detto che qui occorre un atto politico e di Governo; ora, questi atti politici o di Governo impli-

cano una responsabilità molto transeunte perchè i ministri passano ed i funzionari restano, e la responsabilità dei ministri è transeunte come la loro persona nel Ministero. Io chiedo invece che si faccia atto di buona, giusta amministrazione. Questa è la regola.

Gli atti politici e di Governo sono atti che possono trovare un plauso momentaneo, ma poi lasciano uno strascico molto cattivo dietro di loro. La vita politica poi non presenta largo margine di ricorrenza al ministro; e quindi io propongo al mio amico carissimo onorevole Credaro di attenersi alla via più retta: prima le promozioni nel Ministero; subordinatamente a tutto quello che egli vuole; ma prima le promozioni nell'elemento « personale del Ministero ».

Nè mi si dica con ciò che io vengo meno di fiducia alla sua persona. Ella, onorevole Credaro, oggi c'è, ed io le auguro di restare per molto tempo a quel posto; ma domani potrebbe esserci chi sa chi altro!

Il motto Oraziano dovrebbe essere scritto in tutti i Ministeri:

*Eheu fugaces Postume Postume  
Labuntur anni.*

Dunque, cominciamo a far bene e non lasciamo l'arbitrio a nessuno. Teniamoci sulla strada dritta che è la migliore! E accontentate specialmente i giovani, quei giovani che la Commissione ha proclamato colti, attivi, ottimi, le vere susine che diventeranno proprio dei bozzacchioni quando vedranno che quella certa pioggia continua (e continuerete in questo modo), mentre ora si vedono ingiustamente allontanati dalle promozioni, sopraffatti dagli inetti e deficienti che per due anni si godono, mentre loro lavorano, lo stipendio intero a termini dell'articolo 4, e quelli che sono stati licenziati (peggio ancora) hanno una bella pensione per non far nulla, e per premio di essere deficienti, ancora 500 lire di aggiunta a differenza degli altri impiegati sani e onesti.

Con ciò io ho assolto il mio compito, ma riterrei di mancare al mio primo dovere quando in questo momento penoso, travagliato, pei funzionari della Minerva, io, che li ebbi già per non breve tempo compagni di lavoro e di fatica, non inviassi loro un saluto di affettuoso rispetto in memoria di quei giorni e della loro opera.

Il mio passaggio al Ministero della pubblica istruzione fu, è, e sarà sempre per me

uno dei più cari e graditi ricordi della mia modesta vita per l'operosità, l'onestà e la coltura che vi ho trovato.

Io là trovai non già inferiori da comandare, ma compagni coi quali insieme ho lavorato ed in questi giorni in cui si discute la loro causa, il loro operato, io non potevo a meno di portare la testimonianza della mia più sincera stima e del mio più sincero affetto verso di loro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti il quale ha presentato un articolo aggiuntivo. Intende svolgere ora anche quello?

CHIMIANTI. Sì, signor Presidente, accennerò brevemente anche a quello.

Onorevoli colleghi, le parole simpatiche pronunziate dall'onorevole Pinchia all'inizio di questa discussione, in condizioni diverse da quelle nelle quali si presenta il disegno di legge, io credo che avrebbero dovuto trovare largo assenso in questa Camera.

Veramente egli ha affermato cose giuste in generale, e che ognuno di noi qui dentro dovrebbe sentire ed approvare. Ma l'onorevole Pinchia ha forse dimenticato che questo disegno di legge è l'ultimo atto di un dramma lungo e pieno di contraddizioni a cui noi abbiamo assistito, e che ha messo capo ad una delle inchieste più gravi e più nuove nel diritto amministrativo e nella nostra vita politica, d'una inchiesta che ha messo sotto osservazione tutto quanto un dicastero dello Stato, ed io credo che di questo non si abbiano precedenti.

Noi abbiamo visto ministri della pubblica istruzione, che hanno dovuto, per così dire, amministrare gli affari loro affidati, avendo a latere questa Commissione, che ricercare la verità per compiere l'altissimo compito ad essa affidato, ha dovuto, per necessità, tenere sospesa tutta l'azione del ministro, paralizzata ogni iniziativa della Amministrazione.

Ma purtroppo questo è l'ultimo atto e speriamo che chiuda questo periodo faticoso, aspro e difficile di una delle più importanti amministrazioni dello Stato.

La Commissione d'inchiesta nella sua relazione in un esame obiettivo, acuto, profondo e che dà l'impressione di assistere ad una vera e propria operazione chirurgica, conclude col dire: tregua alla discussione, passiamo all'azione.

Il mio amico, onorevole Pinchia, ricorda le parole del grande Goethe, che dice che « l'azione consola di tutto ». Passiamo dun-

que a quest'azione; ma essa, come è giusto, deve prendere le sue mosse e la sua aspirazione da questa importante relazione.

Non si può leggere questa relazione senza sentire una profonda tristezza, nell'anima; una cosa bensì bisogna dire, che questa relazione rappresenta un processo non all'amministrazione dello Stato in generale, ma un processo ai metodi, ai sistemi della nostra vita politica ed amministrativa. E allora leggendo quella relazione ognuno di noi dovrà dire a sè stesso: *res nostra agitur*.

La relazione esamina profondamente e minutamente il disordine della pubblica amministrazione che si è fatto più acuto e più vivace nel Ministero della pubblica istruzione, che rappresenta appunto, per le ragioni che dirò il *latus minoris resistentiae*.

Vi sono ragioni specifiche che fanno di questo grande e delicato organismo della Minerva, come la parte più sensibile della amministrazione dello Stato; organismo specifico che risente più direttamente e vivacemente le impressioni dal di fuori, che sente più vivacemente l'impressione delle nuove correnti della vita e del pensiero contemporaneo; amministrazione che, a differenza delle altre, ha dovuto rifare tutta l'opera sua quasi dopo il 1870.

Le altre grandi amministrazioni dello Stato avevano verso il 1870 riordinato, nelle linee generali, la compagine interna amministrativa.

Le idee, i principi di diritto tutto nuovo in materia di pubblica finanza, in materia di lavori pubblici, in materia di tesoro e di tutte le altre amministrazioni dello Stato, avevano quasi ricevuto una loro Assise generale verso il 1870.

Questa amministrazione invece che si andò facendo, conformando e consolidando dopo quell'epoca, subisce tuttora (e anche oggi vi assistiamo e chi sa per quanto tempo vi assisteremo) un lavoro di formazione e di trasformazione. Insegni l'ordinamento della nostra istruzione elementare e quello della nostra istruzione media, problemi ancora aperti ed aspri che non siamo ancora riusciti a risolvere.

A questa ragione specifica che dà a questo grande organismo amministrativo questo carattere di instabilità e vivacità, si aggiunge, ricordatelo signori, che questo è il Ministero degli intellettuali. Sono a decine di migliaia gli uomini che sanno leggere e scrivere, che conoscono in gran parte il latino, uomini che hanno scritto novelle, che

sono imbevuti anche di filosofia, che sono anche poeti...

PINCHIA. Del mare e della terra.

CHIMIENTI. Molto più della terra che del mare! Il Ministero degli intellettuali, della gente che sa, che crede di sapere, che tutto discute e tutto sa o crede di potere lodare, condannare, migliorare! Ricordo le parole di un vecchio uomo politico, il quale diceva a me giovinetto: quando hai un nemico atroce nella tua vita politica, a cui tu voglia augurare un gran male, auguragli di diventare ministro della pubblica istruzione! (*Si ride — Commenti*).

Questa compagine di intellettuali ha facili le vie per le quali la irrequietezza, la indisciplina si infiltrano, quello stato di indisciplina difficilmente domabile se non con l'esempio vigile, forte, severo di chi dirige questa amministrazione.

Voi saprete che in questi ultimi tempi si è formata alla Minerva una letteratura di ricorsi a Sua Eccellenza il ministro. Alcuni di questi ricorsi che ho letto cominciano presso a poco così: Eccellenza, dopo la ingiustizia che V. E. ha commesso e che io deploro e condanno dal più profondo del cuore, chiedo ecc. (*Commenti*).

Questa letteratura è diffusissima e l'hanno dovuta tollerare parecchi ministri della pubblica istruzione.

L'onorevole Credaro, al quale auguro che non abbia saggi di questa letteratura, può controllare questo andazzo che ha fatto veramente preoccupare parecchi uomini che sono passati alla Minerva.

Per l'azione concomitante di tutti questi elementi che non devono certo giustificare le condizioni nelle quali si è travagliata, per tanto tempo, la vita di questo Ministero, ma che devono in qualche modo spiegare l'accaduto e dare alla nostra critica un senso di temperanza e di serenità, per queste condizioni difficili che sono *in re ipsa*, non c'è che un rimedio, quello consigliato nelle linee generali dalla Commissione d'inchiesta: agire, passare all'azione! Tregua ai discorsi, tregua alle melanconie, tregua alla filosofia dell'accaduto e passiamo all'azione, avendo sempre in mente quelle significative parole del poeta tedesco che l'azione consola di tutto!

Ma prima di passare all'azione, sia nel nostro cuore e nel nostro sentimento l'impulso di un dovere che dobbiamo compiere, cioè il dovere di mandare un plauso sincero, caldo, a quei funzionari numerosissimi di questo Ministero che in tutto il pe-

riodo in cui la tormenta è passata per quella amministrazione, hanno resistito energicamente ed hanno fatto egregiamente il loro dovere, come la Commissione d'inchiesta ha rilevato.

Questi uomini di valore, nel silenzio, nella disciplina, nella esecuzione stretta e rigorosa del loro dovere, hanno dato all'Amministrazione ed allo Stato, a noi uomini politici, uno dei più alti esempi di come si compie il dovere civico verso la cosa pubblica.

E quando i colpevoli si puniranno e su di essi si porterà la parola severa ed aspra degli inquisitori, si ricordino anche le benemeritenze di quei funzionari distinti, sia pure se essi hanno dovuto, per denunciare ingiustizie e soprusi e favoritismi, rivolgersi alla stampa politica, *felix culpa!* lo dice implicitamente la medesima Commissione d'inchiesta!

Non si dimentichi che quando gli organi ufficiali dello Stato tacciono, si irrugginiscono o si pervertono, allora compare sull'orizzonte il sovversivo, che è solo sovversivo d'occasione e non per convinzione, sovversivo in quanto rappresenta la voce del rancore, della indignazione contro il favoritismo e contro la ingiustizia. Qui, in fondo, o signori, vi sono due fenomeni da considerare: un organismo che da sé stesso cerca, fuori di sé, la sua salute, rompendo la trama della tradizionale disciplina; e la stampa politica che ha fatto bene il dover suo. Sapreste addolorarvi di tutto ciò?

Occorre dunque agire, e poichè due ministri, dopo l'inchiesta, gli onorevoli Daneo e Credaro, che hanno entrambi il senso rigido della giustizia e la coscienza alta del loro dovere, dicono di non dovere o potere agire; poichè la Commissione d'inchiesta ha creduto di non poter fare quanto da lei voi avreste desiderato, venga pure questo Comitato e adotti quei provvedimenti la cui responsabilità, come ha ben detto l'onorevole Pinchia, spetterebbe per il nostro diritto pubblico, al ministro, ma che oggi è solo necessario che vengano adottati, perchè necessari ed urgenti.

E riguardo a questo Comitato, mi permetterò di sottoporre al ministro ed alla Camera alcune osservazioni di carattere particolare; risparmierò così di parlare sugli articoli.

Anzitutto l'ultimo capoverso dell'articolo 1° mi sembra una superfetazione: è inutile stabilire qui una norma che si deduce dalla legge sullo stato giuridico degli

impiegati in base alla quale i funzionari non possono rifiutarsi ad esercitare le funzioni a cui sono chiamati.

Credo poi che questo Comitato debba esser presieduto dal ministro, perchè occorre finisca una buona volta questo silenzio del ministro che assiste come a questioni che non lo riguardano, a tutti gli avvenimenti interni della sua Amministrazione. Egli faccia il suo dovere ed assuma la responsabilità. È vero che il Comitato dovrà presentare le sue proposte al ministro che vi darà esecuzione, ma non si comprende perchè si debba perder tempo ed egli non debba prender quel posto che gli è suggerito dal senso di responsabilità, vera forza dell'istituto parlamentare, per chiudere così un periodo, ormai uscito da tutti i meridiani del diritto pubblico, della politica, e qualche volta della morale.

Ritengo anche necessario che di questo Comitato, il quale ha funzioni amministrative vere e proprie, non debbano far parte i membri delle due Camere e credo che il ministro vorrà tener presente l'opera dei membri della Commissione d'inchiesta e servirsi della loro esperienza accumulata nel doloroso lavoro compiuto, e specialmente gli consiglieri di chiamare a far parte del Comitato l'estensore della relazione, che è un vero documento di saggezza, e che ho appreso ora dall'onorevole Galimberti che è uno dei più distinti funzionari dell'Amministrazione italiana.

Il lavoro è degno dell'uomo, nella sua densità sobria e diritta come una spada.

E aggiungerò una brevissima dilucidazione dell'articolo aggiuntivo che ho avuto l'onore di proporre. Vi è nel nostro diritto amministrativo l'istituto del comando che è uno dei più delicati istituti della vita pubblica in un paese moderno. Questo istituto del comando è circondato da sospetti. E si spiega! Siccome il comando è principalmente un istituto che ha origini politiche e, bene spesso, viene dato come un provvedimento di favore, si spiega che esso sia odiato, disprezzato e coperto di diffidenza specie qui dentro ove esso ha avuto spesso le sue origini! (*Commenti*).

Ma non è giusto, perchè ha fatto cattiva prova e perchè se ne è abusato, distruggere uno dei mezzi più utili che può avere un uomo di Governo per sussidiare l'opera sua e completare quella dell'amministrazione ordinaria.

Guerra ai comandati, guerra atroce, feroce, spietata, perchè il comandato è sem-

pre un caso di favore, un caso di corruzione. E sia, ma con giudizio e soprattutto con giustizia!

Al Ministero della pubblica istruzione ve ne sono parecchi, cinquanta o sessanta. Ma la giustizia non deve, come avviene nei paesi nuovi e con coscienza morale non progredita, non deve essere una valanga che travolge ogni cosa quasi per riparare con la violenza della sua azione i lunghi silenzi ed i lunghi abbandoni! Appunto perchè la giustizia sia giustizia, e perchè le cose son fatte alla luce del sole, oggi, dopo una inchiesta clamorosa come questa, quando interviene epuratrice l'opera di un Comitato che non deve usare riguardi e favori, appunto perchè si faccia della giustizia vera, se tra i comandati del Ministero della pubblica istruzione, ci sono distinti funzionari, poniamo insegnanti, che per ragioni di salute non possono parlare e fare lunghi mesi di insegnamento nel liceo e nel ginnasio, ma che sono ancora utili all'Amministrazione, perchè non ritenerli quando hanno nobilmente servito?

E non solamente nella carriera amministrativa e di concetto, ma ve ne sono anche degli ottimi nella modesta categoria di ragioneria e negli archivi. Se il Comitato si assume responsabilità molto maggiori di quelle di consentire che un comando copra un posto che divenga vacante, se un comando dinanzi a questo Comitato potrà dimostrare che solo per ragioni di salute non può attendere ai suoi doveri di insegnante, perchè non consentiremo che costui copra uno di questi posti che rimarranno vacanti per l'applicazione di questa legge? Non sarà per avventura questo provvedimento quello che potrà in qualche modo infirmare l'opera utile dell'Amministrazione, che anzi può accadere che il provvedimento da me invocato venga a premiare l'opera di qualche comando che col suo valore, con la sua intelligenza avrà contribuito a mantenere alto il prestigio morale dell'Amministrazione.

Sono qui di sicuro che tanto la Commissione quanto il ministro in questo momento comprendendo che al sentimento rigido dell'applicazione della legge deve anche aggiungersi un sentimento di gratitudine per chi ha lavorato per tanti anni nell'Amministrazione centrale, vorranno esaminare con sentimento di equità l'articolo aggiuntivo da me presentato e mi auguro che vorranno darmi una risposta che mi affidi e mi tranquillizzi.

Chi è sano e può, torni alle sue sedi; ma chi non può a quelle sedi tornare, non è in grado di continuare a render servizio all'Amministrazione, sia mantenuto. Questa è giustizia, di quella buona e serena; non di quella intermittente, che è fatta senza equità e soprattutto con violenza sommaria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Non vi nascondo neppure io l'impressione non favorevole che ricevetti quando fu pubblicata la relazione della Commissione d'inchiesta, per cui si veniva d'improvviso a spazzar via tutto il personale dell'amministrazione centrale e si chiedeva di affidare ad un comitato di nominare il personale nuovo in breve tempo.

Una prima domanda si affacciava subito alla mente: come farà questo comitato a fare questo grande giudizio universale? Esso evidentemente dovrà fondarsi sulle medesime indagini, sopra criteri simili a quelli che ha adottato già la Commissione d'inchiesta.

Insomma dovrà in gran parte rifare lo stesso cammino, con questa differenza però, con questo svantaggio, che mentre la prima Commissione per tre anni ha potuto raccogliere tanti piccoli fatti, ha potuto farsi tanti concetti precisi da impressioni ricevute qua e là nelle indagini collaterali, mentre essa ha potuto formarsi una coscienza esatta dell'ambiente della Minerva, questo comitato arriva nuovo e dovrà dare i suoi giudizi con molta minore esperienza di quello che poteva fare la Commissione.

Una seconda domanda si presentava subito: in questo grande reclutamento di questo nuovo personale come si potranno distribuire le varie mansioni, come assegneremo opportunamente ai vari uffici persone nuove, che non hanno forse la preparazione, che non hanno fra di loro affiatamento?

Quindi, pareva molto più conveniente che la stessa Commissione designasse il modo con cui dovevano essere riordinati gli uffici e poi via via avesse proceduto alla sostituzione del personale. Ma poichè il ministro Daneo ed il suo successore onorevole Credaro hanno creduto di presentarci questo disegno di legge, è bene che la Camera lo esamini con molta attenzione. Cose molto sagge, ed è inutile ripeterle, ha detto già l'onorevole Galimberti, una lancia a favore dei buoni funzionari ha spezzato l'onorevole Pinchia; cose notevoli ci ha detto l'onore-

vole Chimienti; quindi ben poco io aggiungerò perchè il disegno non abbia poi a recare, quando sarà divenuto legge, conseguenze le quali riportino il Ministero dell'istruzione nello stesso disordine e nella stessa confusione nella quale ora si trova.

A noi viene chiesto un triplice giudizio: prima di tutto come si possa fare l'epurazione del personale, poi come si debba fare, quantunque non sia detto esplicitamente nel disegno di legge, il riordinamento degli uffici, e poi come debba essere fatta l'assunzione del nuovo personale. Certo la relazione contiene affermazioni che ebbero larga eco nel Parlamento e nel paese, ma nella relazione non sono esposti fatti e nomi; per modo che il nuovo Comitato dovrà certo ricorrere a quegli atti dei quali è parola, mi pare, nell'articolo 2, ed interrogare quelle medesime persone che facevano parte della Commissione d'inchiesta. Per cui la relazione stessa ci racconta soltanto deficienze e colpe le quali sono di natura molto varia e non dipendono veramente tanto dagli impiegati, come bene ha esposto l'onorevole Galimberti, ma purtroppo dalle inframettente che hanno usato specialmente i Gabinetti dei ministri, donde è derivata la confusione nelle mansioni dei vari impiegati, le rivalità, il malcontento, la demoralizzazione.

Insomma la causa precipua ne fu quella che è stata chiamata l'atmosfera politica della Minerva e che non ha potuto essere eliminata neppure dalla buona volontà dei successori.

Non bisogna dimenticare che, al tempo del ministro Nasi, la divisione del Gabinetto, assurta ormai all'importanza di una vera divisione, se non sostituiva di diritto, sostituiva di fatto le mansioni delle direzioni generali e delle divisioni con personale chiamato anche dal di fuori, che non aveva sempre tutta la preparazione e le attitudini necessarie, e che non poteva essere accolto senza ripugnanza dagli altri impiegati; donde nacque quella opposizione, quella diffidenza non sempre tacita e sorda, ma appellantesi spesso anche all'ausilio della pubblica stampa, di cui appunto la Commissione d'inchiesta ha fatto parola nella sua relazione.

E quando poi si tornò alla calma e si ristabilirono le direzioni generali e si ridonò alle divisioni il loro normale andamento, non scomparvero tuttavia fra gli impiegati quelle diffidenze, quelle invidie e quei dissapori, per i quali all'Amministrazione do-

veva essere impedito di tornare un organismo vitale. Taluni si lamentarono che in questo riordinamento i meno capaci, di minore cultura, di minori studi, fossero posti innanzi ai più colti; che quelli della carriera d'ordine fossero passati alla carriera di concetto e che taluni avessero dovuto essere adibiti a mansioni inferiori al proprio valore.

Quindi non è da meravigliarsi se la Commissione abbia trovato che gli impiegati della Minerva in moltissimi dei loro uffici non corrispondono bene al servizio stesso a cui sono preposti ed abbia trovato anche che vi siano impiegati esuberantemente attivi, i quali hanno invaso, diremo così, le mansioni dei colleghi e quindi siano diventati nelle proprie sezioni, nelle proprie divisioni, onnipotenti, in quanto tutto è posto in loro mani.

Io quindi domando, dietro queste considerazioni, se l'articolo primo del presente progetto non sia troppo semplice e troppo grave nella sua semplicità. Perchè, se noi diamo al Comitato soltanto le mansioni di reclutare nuovo personale e poi non sappiamo come questo personale andrà distribuito nel Ministero, noi, evidentemente, ricadiamo nei difetti ora lamentati, e ritorneremo al disordine di prima.

È necessario che il Comitato possa contemporaneamente dare un nuovo ordinamento agli uffici del Ministero della pubblica istruzione e che quindi il personale, che verrà reclutato, possa essere adibito, secondo le proprie inclinazioni e secondo la propria cultura, agli uffici già definitivamente stabiliti e ordinati.

Altri punti del progetto poi esigono modificazioni. E anzitutto l'articolo 4, nel quale viene stabilito il trattamento dei funzionari che debbono essere esonerati dal servizio. Le condizioni di inettitudine, ad esempio, di taluni di essi saranno probabilmente relative all'ufficio che ora coprono. Può darsi però, come notava l'onorevole Galimberti, che taluni di questi impiegati siano adatti ad altre mansioni nel Ministero della pubblica istruzione o in altri Ministeri.

D'altra parte, il congedarli senz'altro entro un biennio, porrà probabilmente alcuni di essi sul nudo lastrico, senza che ad essi più che alle cose debba attribuirsi la colpa delle loro posizioni anormali.

Per conseguenza io proporrei che, almeno per altri due anni, costoro conservino il diritto di concorrere agli impieghi dello Stato, senza limite d'età.



Comprendo però che questi impiegati non possano più rientrare nel Ministero della pubblica istruzione e quindi insisto anch'io che neppure per via di nuovi concorsi, essi non possano più far parte del personale della Minerva.

Altrettanta circospezione bisogna usare nella scelta del personale. All'articolo 6 è detto, che possono essere assunti agli uffici della Minerva impiegati di altri Ministeri; ma questi nuovi impiegati, oltre a poter essere persone non adatte per i servizi della pubblica istruzione, presi così quasi in massa, in grande numero, come parrebbe da questo articolo 6, possono venire a formare nuove stratificazioni nel Ministero della pubblica istruzione e dare nuovamente luogo a quelle gare ed a quei malcontenti che sono stati causa non piccola della confusione che lamentiamo.

Perciò proporrei che questa scelta del personale negli altri Ministeri fosse fatta solo eccezionalmente.

Inoltre, dovendo fare concorsi per assumere nuovo personale, bisogna tener conto anche di quelli che, nel Ministero stesso, si trovano in condizioni precarie, ma che furono già dichiarati idonei in precedenti concorsi.

Essi, come è stato già detto dalla Commissione d'inchiesta, hanno dato prova (ed il Comitato potrà constatare se queste prove siano reali) della loro abilità; e per conseguenza potranno essere assunti, a preferenza d'altri, negli uffici della Minerva, senza bisogno d'essere sottoposti ad un nuovo esperimento.

Finalmente, mi permetto di fare qualche altra osservazione sull'articolo 7, a proposito degli straordinari od avventizi. Essi — se licenziati — rimarrebbero addirittura senza altra occupazione; d'altra parte, ove il loro licenziamento sia dovuto soltanto ad imperizia nelle mansioni loro affidate, appare inumano abbandonarli in balia della sorte. Perciò si può concedere ad essi di prender parte a concorsi per pubbliche amministrazioni, per lo spazio di quattro anni, senza limite d'età.

Però la lacuna maggiore del disegno di legge consiste nella mancanza di indicazioni per il riordinamento degli uffici della Minerva; ma io prego l'onorevole ministro di voler indirizzare l'opera sua, nel frattempo, precipuamente a questo scopo. Non ho presentato al riguardo un ordine del giorno, perchè questa è opera a cui può attendere direttamente il ministro.

Quindi è a lui che mi rivolgo; e aspetterò di sentire da lui ciò che ha in animo di fare per il riordinamento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione e per la preparazione del corrispondente organismo, prima di coprire i posti che si renderanno vacanti, per effetto dei provvedimenti di cui agli articoli 3, 4 e 5 del disegno di legge. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi.

**VIAZZI.** Mi sono iscritto a parlare su questo disegno di legge, perchè mi pare che esso meriti qualche modesta considerazione d'ordine generale.

Esso non si presenta con sufficiente giustificazione nella sua forma e nella sua sostanza. Chi legga il disegno di legge e l'analoga relazione, si muove una domanda: perchè disturbare il Parlamento? Perchè soprattutto conferire tanta solennità, tanta dignità al provvedimento? Perchè dare una dimostrazione di tanta preoccupazione da parte del Governo? Forse che allo Stato italiano mancano nei suoi andamenti, nelle sue forme ordinarie di azione, i mezzi per provvedere a questi inconvenienti quando la sua attenzione ne è richiamata? E poichè io sono un po' ingenuo e un po' selvaggio, vado per ragionamenti i quali non concordano con la media ordinaria di tutte le Assemblee, e mi faccio questa domanda: se per caso il Governo nostro non si preoccupi eccessivamente della forza materiale e morale della burocrazia.

La domanda a sua volta si avvia per una risposta e la risposta viene dai fatti: io noto che non vi è mai un ministro, nè un sottosegretario di Stato in carica, e questo, fino a un certo punto, si comprende, ma nemmeno un ex ministro o un ex sottosegretario di Stato, il quale abbia a prendere la parola in materia riguardante la burocrazia, che non senta il sacrosanto bisogno di colmare di lodi e di complimenti la burocrazia in genere, e così pure non si nomina mai un impiegato senza che si senta il bisogno di affermare che quell'impiegato è il migliore di tutti i funzionari dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, si è con grande solennità nominata un giorno una Commissione d'inchiesta sulla Minerva. La Commissione composta di egregie e rispettabilissime persone è supponibile che abbia compreso la responsabilità del proprio dovere e che conchiuda con proposte concrete, e in base alle sue conclusioni è lecito pen-

sare che il ministro emani i suoi provvedimenti. Invece, no!

Non è proprio alla persona dell'onorevole Credaro che si dirigono i miei appunti. Per l'onorevole Credaro, se mai, avrei particolare simpatia e sensi di rispetto e di deferenza. Considero la cosa in genere e non riesco a comprendere, poichè dello Stato ho un'idea altissima, la funzione di un Governo il quale abbia bisogno di un progetto di legge per provvedere in una situazione come questa, che è direttamente consequenziale agli atti anteriori della Camera e del Governo, dato che sia necessario provvedere, (perchè io non so se questi impiegati siano degni o indegni, se contro questi impiegati occorra prendere dei provvedimenti).

Se i provvedimenti sono necessari, io non so perchè si debba ricorrere al rimedio straordinario della legge, il quale non è eccezionale nel senso indicato dal collega Pinchia, e cioè di qualche cosa che sia eccezionalmente reclamato da particolari condizioni di cose, da emergenze di fatto straordinario, ma è eccezionale per questa semplicissima ragione: che nei rimedi e nei mezzi ordinari noi dovremo trovare la forza per giovare senz'altro, e non con un disegno di legge, nel quale traspare da ogni lato un carattere antipatico, appunto perchè è un carattere di dedizione. Se un funzionario deve esser mandato a casa, fatto doloroso, se ne prende atto, non è lecito in quella circostanza aver l'aria di fare delle concessioni, le quali si risolvono in vere e proprie debolezze. Un funzionario che si ammala nel 19° anno di servizio e non può più prestare l'opera sua, è licenziato e non ha diritto alla pensione; al funzionario del quale voi dite che non è più in grado di rispondere all'esigenza del suo servizio, e può non esserlo per quelle cagioni di insufficienza o di riottosità più o meno croniche, che furono accennate dai commissari con palese benevolenza nella loro relazione, a costui è concesso il beneficio di andarsene con la pensione.

Se si fosse ammalato no, se fosse impotente per una causa estranea alla sua volontà, alla sua colpa, allora nessuna pietà: se invece il provvedimento si deve prendere per ragioni che riguardano la sua condotta o per motivi che fanno capo alla sua deficienza nell'ufficio, allora è necessario gli sia fatta una posizione di favore. Perchè strilli meno forte, forse. Ma v'è di più.

L'articolo 5 dice questo, onorevoli colleghi, se non aspetterete di essere presi a calci e mandati via da noi (il quale atto ci secca e ci dà delle noie, o ce le può dare), abbiamo un piccolo premio riservato per voi: invece di darvi la pensione che per legge vi compete, vi diamo una pensione di 200, 300, 400, perfino 500 lire maggiore della pensione a cui voi avreste diritto, se non aveste dato motivo di licenziarvi!

Ora voglio credere che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale è anche maestro di filosofia e particolarmente di pedagogia, si sia un po' lasciato sfuggire questo capoverso immorale dell'articolo 5 dell'attuale disegno di legge. Non è concepibile un Governo il quale dica a così chiare note il suo desiderio di non crearsi degli impicci. Non è concepibile la proclamazione legislativa di evitare le seccature e le noie comperando, con palese ingiustizia, l'acquiescenza degli interessati!

Le seccature e le noie sono connesse a tutte le responsabilità che si assumono e conferiscono nobiltà ai movimenti di coloro che hanno l'esercizio del potere.

La meschina contrattazione delle 200 o delle 300, delle 500 lire in più sulla pensione perchè l'impiegato debba andarsene di suo gradimento quando il provvedimento è preso invece nell'interesse dello Stato, per me, onorevoli colleghi, per la mia mentalità e per il mio spirito, come dicevo, alquanto selvaggio, è quasi incomprendibile, certo affatto ingiustificato.

E per queste ragioni (e per quelle altre che furono qua e là accennate dai colleghi che parlarono prima di me e che io non intendo ripetere, perchè non credo che questo sia il migliore degli esercizi) io voterò contro il disegno di legge, non preoccupandomi affatto di quelle pseudo-ragioni di liberalismo e di democrazia che ci fanno confondere la democrazia con lo spirito della indulgenza, della tolleranza e della mollezza nella disciplina degli uffici, contro cui invece la seria e sana democrazia protesta nei sentimenti e nei fatti.

Non è questione di democrazia, non è questione di liberalismo. Democrazia e liberalismo consistono puramente e semplicemente nella nozione del proprio dovere e dei limiti del proprio ufficio, nell'adempimento delle opere che sono connesse con l'ufficio che si deve compiere. Torno a ripetere, io nulla so di questi funzionari: non ne conosco neanche uno di persona, nè de-

sidero conoscerli, perchè così il mio giudizio e la mia coscienza rimarranno sempre completamente liberi.

Non mi muove preoccupazione alcuna; mi auguro, poichè è sempre bene guardare le cose da un punto di vista ottimistico, che i provvedimenti da prendersi siano anche ridotti ai minimi termini. Ciò non mi interessa, ma è la forma, è il modo onde i provvedimenti stessi si annunziano al pubblico ed ai funzionari che non posso approvare, modo che indica una condizione di debolezza morale da parte di chi dirige e di chi presiede di fronte agli organismi ed agli individui che sono chiamati ad eseguire; debolezza morale che io apprezzo e valuto quando ritorno con la mente a quell'esame di coscienza che il collega Galimberti andava così genericamente facendo per tutto ciò che riguardava l'opera di coloro i quali furono per anni ed anni preposti al Dicastero della istruzione pubblica; ma che nello stesso tempo non posso che criticare e biasimare.

Comprendo questo stato interiore di perplessità; comprendo questa timidezza in chi dirige ed in chi presiede quando occorre esercitare atti di severità verso i dipendenti: comprendo tutto ciò, ma lo colloco nel luogo suo; ed il luogo suo è il foro interno della coscienza, il luogo suo è il confessionale per chi crede; ma non è con questa rinuncia a pericoli, a dolori, a dispiaceri, a noie ed a seccature emanati dalla responsabilità stessa che si conferisca prestigio alla propria autorità e si concorra ad incutere nei funzionari il senso preciso del proprio dovere, quel senso che il popolo italiano desidera ed augura da molto tempo e che, diciamo pure, sembra desiderare ed augurare inutilmente. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**PALA.** Non ho gran che da dire in ordine al contenuto sostanziale di questo disegno di legge che approvo in vista delle corrette finalità che si propone; mi nasce però un qualche dubbio; che cioè il progetto in qualche parte non sia completo e che le condizioni di debolezza tradizionale del Ministero della istruzione pubblica abbiano bisogno di essere rafforzate... incoraggiate con qualche esplicita dichiarazione che dia al ministro l'autorità... direi coraggio.

*Voci.* Forte! forte!

**PALA.** Non so però se sia il disegno di legge in sè che abbia bisogno di essere integrato in qualche parte, o se sia l'animo retto

del ministro che possa e debba trarre dai fini a cui è diretta la legge stessa la forza sufficiente per fare degnamente, come farà, il suo dovere.

Questa legge provvede alla liquidazione di chi o per una ragione o per l'altra, senza merito, e con poco beneficio pubblico, è incardinato nell'amministrazione dell'istruzione pubblica; ma crede proprio l'onorevole Credaro che tutto il disordine che si verifica nel suo Ministero tragga origine soltanto e si impervi su questi impiegati di cui si chiede l'allontanamento? Crede egli che soltanto con ciò che è previsto in questo disegno di legge, si potranno rimettere le cose in ordine nel suo Dicastero, che non ci sia invece qualche altra cosa che meriti la sua attenzione e quella della Camera?

È un semplice dubbio che sollevo, che ho sollevato altre volte nella Camera e che ripeto perchè gli accenni fatti in passato, non hanno avuto tutta la efficacia che se ne sperava; ed a dirla più breve neanche le promesse avute nel pubblico interesse furono mantenute.

Io ricordo parecchi fatti. Primo: ricordo in provincia di Siracusa una certa viva polemica per un posto, occupato da un dipendente del Ministero, che non era, secondo legge, in posizione regolare, polemica che trascese sui giornali e nella quale il Ministero tacque. A me non consta che questa battaglia sia finita. Ella, onorevole ministro, trova in questa legge forza sufficiente per provvedere? Secondo: ha saputo che parecchi suoi dipendenti occupano una posizione, rispetto alla gerarchia del Ministero e dell'insegnamento, che non è parsa nè a me, nè ad altri regolare? Crede ella, onorevole ministro, di trovare in questa legge mezzi ed armi sufficienti per poter provvedere? Se sì, passi la legge come è, se no, si faccia promotore di qualche modificazione, che l'autorizzi ad operare. Terzo: al ministro non è ignoto che in epoca non lontana molti dipendenti non fecero il loro dovere, anzi qualcuno bruttò per troppo servilismo la veste candida e rispettabile del suo ufficio. Ha ella provveduto? Il provvedere dipende dai poteri che le dà questa legge? Se sì, bene, se sono insufficienti li chieda. Badi, onorevole ministro, che io non faccio pettegolezzi, non mi appello che a fatti, che conosco e che ella deve conoscere. Il suo Ministero non può essere scolpato della tradizione di debolezze e compiacenze passate, che ella deve sapere a chi attribuire, e quali ne sono i fattori. È tempo.

che un ministro onesto e di carattere, come l'onorevole Credaro, certe debolezze le faccia cessare.

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Concreti!!

**PALA**. Ella non ha bisogno di spiegazioni! Molte cose non si debbono tollerare, sia perchè contrarie alla legge e al costume, sia perchè costituiscono ingiustizie, commesse a danno di coloro, che si trovano in posizione ben inferiore ai favoriti dalla fortuna e dalle soverchie raccomandazioni...

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Chi? chi?

**PALA**. Non mi faccia far nomi perchè io voglio trattare la questione obiettivamente.

Io potrei farle dei nomi, ma le ricorderò invece un fatto.

Una volta, saranno oramai due anni, io feci qualche osservazione, simile a quella, che ha determinato il progetto di legge. Parlai brevemente. L'onorevole ministro Credaro, che sedeva allora su questi banchi, ebbe la cortesia di ascoltarmi e poi in fine mi disse queste testuali parole: « Devi sapere che, quando ero sottosegretario di Stato, tentai inutilmente di porre rimedio a qualcheduno dei fatti a cui hai accennato... »

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. E vi ho posto rimedio come sottosegretario!

**PALA**. Questo è l'antefatto; ora veniamo alle conseguenze. Gli stessi individui, e sono parecchi, e gli stessi fatti, ai quali ella cercò di porre argine, sono ancora agli immeritati posti. Gli stessi individui con le stesse attribuzioni, con le stesse ingiustizie, continuano ad imperversare al Ministero, ministro l'onorevole Credaro, forse anche burlandosi di lei!

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Abbiamo provveduto secondo legge.

**PALA**. Lasciamo stare questi provvedimenti, che sono provvedimenti poveri.

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Abbiamo provveduto secondo legge; non siamo dei dittatori, ma dei ministri.

**PALA**. Onorevole ministro, quando si fanno cose giuste, nessuno dà al ministro, specialmente a quello dell'istruzione o del dittatore, o dell'uomo onnipotente, che fa e strafà, tanto più quando il fare corrisponde ad un dovere pubblico ed alla retta applicazione della legge.

Non si dica nè si creda, onorevole ministro, impari al suo ufficio. Ella sa quale

è la forza dell'autorità che le concedono il suo ufficio e la legge.

Vi provveda da uomo di carattere e da uomo di affari, ma non si lasci dire che per debolezza si continua nella tradizione del passato. È una tradizione di debolezze, di concessioni contrarie alla legge e contrarie all'onestà politica. Provveda: non ho altro da aggiungere. (*Bene! Bravo!*)

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di fatti non accertati, esposti qui dall'amico onorevole Pala.

Egli allude in modo speciale a qualche insegnante...

**PALA**. A molti.

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. No, allude a nomi; non facciamo... (non voglio dire la parola). Allude a qualche professore che nel 1906, quando io ero sottosegretario di Stato, viveva a Roma senza far lezione.

Io, d'accordo col ministro onorevole Bosselli, rinviavi in provincia questi insegnanti, che raggiunsero la loro residenza.

Non appena apertasi la crisi, io li trovai di ritorno dalle loro sedi per le scale del Ministero; io me ne andavo e loro ritornavano. (*Si ride*).

Uno di questi...

**PALA**. Sono parecchi.

**CRE DARO**, ministro dell'istruzione pubblica. Andato di nuovo alla Minerva, come ministro, trovai un inconveniente consimile, ed invitai l'insegnante a raggiungere la sua residenza.

L'insegnante chiese un congedo per malattia. Io ordinai che fosse sottoposto ad una visita medica militare, e i medici militari riferirono al ministro che questo professore non poteva assolutamente, per malattia di gola, far lezione, ed assumere il servizio.

Di fronte a questa dichiarazione dei medici militari, che cosa doveva fare il ministro?

Doveva dare il congedo all'insegnante ammalato, e così ha fatto, ed ha fatto il suo dovere. (*Bene!*)

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato:

« La Camera, riconoscendo indispensabile, dopo la pubblicazione delle relazioni

della Commissione d'inchiesta, che sia assicurato il retto funzionamento del Ministero della pubblica istruzione, passa alla discussione degli articoli.

LUCIFERO. Parlerò brevissimamente. La discussione si è svolta principalmente intorno alle conclusioni della Commissione d'inchiesta, piuttosto che intorno al disegno di legge, e quasi tutti gli oratori, dopo averle acerbamente criticate, dopo avere usato delle parole così gravi che, sicuramente, se essi tornassero a vagliarle non tornerebbero ad usarle, hanno finito col dar lode alla Commissione dell'opera sua.

Pensi e provveda la Commissione a dimostrare se, per esempio, gli argomenti dell'onorevole Galimberti, contro il disegno di legge, non fossero tratti dalla stessa relazione della Commissione d'inchiesta, e non fossero argomenti validissimi perchè il disegno di legge debba venire approvato. Pensi la Commissione d'inchiesta a giustificare le proposte che sono state designate, o come mancanza di coraggio, non uso la parola positiva perchè sarebbe troppo grave, o come mancanza di coraggio dell'onorevole Pinchia, o come esorbitanze da altri oratori, o, perfino, come una rinuncia alla responsabilità ministeriale, dall'onorevole Viazzi.

All'onorevole Viazzi mi permetto di far notare che vi sono delle leggi che stabiliscono come si possono punire e licenziare dei funzionari. Orbene, se dopo le risultanze della Commissione d'inchiesta si volessero applicare quelle leggi alle quali egli stesso ha fatto appello, indubbiamente quelle risultanze resterebbero per decenni, per decenni, ripeto, ancora sotto giudizio.

Occorrerebbe che tutti i funzionari fossero deferiti a Consigli d'amministrazione, formati dagli stessi funzionari, che giudichino a vicenda coloro dai quali poi debbono essere giudicati, e da ciò argomenti l'onorevole Viazzi se sia atto di coraggio quello che si propone e se sia atto di debolezza rimettersene alla legge comune. Ma, ripeto, di questo io dico soltanto di passaggio. La ragione per la quale ho preso la parola è per dire quale sia stato il concetto dell'onorevole Daneo quando ha presentato questo disegno di legge.

Nel mio ordine del giorno ho accennato alle relazioni della Commissione d'inchiesta, poichè la Camera certamente sa che non soltanto le paginette piene di scandali più o meno attenuati o saporiti, sono state frutto

del lavoro della commissione di inchiesta; ma ben cinque volumi nei quali tutti i lati dell'amministrazione sono stati lumeggiati, e dove l'azione dei funzionari della Minerva è stata esposta e criticata. Lungi dall'animo del ministro Daneo il pensiero di far sue tutte le critiche della Commissione d'inchiesta. A lui sarebbe mancata l'opportunità dello studio e l'autorità dell'esperienza; ma a lui sembrava che innanzi all'agitazione dell'opinione pubblica per il funzionamento difettoso di una delle più alte, delle più nobili fra le amministrazioni dello Stato, occorresse ricorrere subito alla fonte viva della rappresentanza popolare e chiedere ad essa se, come il ministro credeva, a danni straordinari occorressero rimedi straordinari. Libera la Camera, libero il Senato di essere di parere diverso; ma nel presentare questo disegno di legge il ministro ha creduto di obbedire non ad un sentimento di fuggevole popolarità, non ad un sentimento di debolezza per coprire la responsabilità sua sotto quella di un altro comitato; ma puramente e semplicemente di ricorrere a voi come a coloro che dell'opinione pubblica sentivate le pulsazioni, e che, quali che fossero i giudizi che esse potevano portare, avreste potuto qui ampiamente e liberamente discuterle e deliberare.

Le diverse disposizioni di questo disegno di legge sono state tutte informate a questo criterio.

Le proposte della Commissione d'inchiesta, indubbiamente gravi, sono parse al ministro Daneo forse eccessivamente gravi, e a lui è parso che fosse opportuno, o di attenuarne l'intensità, o di dare delle garanzie maggiori a quei funzionari che venissero ad essere accusati di non poter più adempiere al proprio dovere. Poichè la frase incriminata dell'articolo 1°, di non essere più giovevoli, ecc., dipende appunto da quello che la Commissione ha detto, imperocchè la Commissione non ha accusato di determinati difetti una parte del personale della Minerva: essa l'ha accusato di tanti difetti diversi, per i quali potrebbe avvenire che, non per incapacità assoluta, ma per incapacità relativa, un numero notevole di funzionari non potesse più con profitto dello Stato prestare i suoi uffici nel Ministero della pubblica istruzione.

Il ministro non ha per nulla voluto abdicare alla propria responsabilità, poichè è bene che la Camera ricordi che il Comitato che sarà preposto all'esame di questa eliminazione necessaria e dolorosa, non farà

che delle proposte, le quali saranno portate in Consiglio dei ministri; e il ministro le farà sue poi, controfirmando il decreto reale col quale saranno effettuate.

Dunque, la responsabilità ministeriale è tutta intera davanti alla Camera, nè è esatto che il ministro si ritiri innanzi a questa responsabilità.

Intorno alle facilitazioni per le quali i funzionari che vengono eliminati sono trattati in modo anche più favorevole di quello col quale sono trattati coloro che sono messi a riposo, è la stessa Commissione di inchiesta che ne fa notare le ragioni; e quindi anche di questa proposta io non devo fare la difesa perchè, se la Commissione d'inchiesta crede, la farà essa. Ma, la farò invece di un'altra proposta; di una proposta che la Commissione d'inchiesta non ha fatto e che il ministro, proponente la legge, crede di fare: cioè quella di dare anche speciali agevolazioni a quei funzionari che credono spontaneamente di abbandonare il servizio senza aspettare il giudizio del Comitato. Al ministro parve che dalle stesse pagine della relazione della Commissione d'inchiesta risultasse che non è veramente una punizione; è una eliminazione...

PINCHIA. È un premio allora!

LUCIFERO. Se fosse una punizione gli eliminati non sarebbero trattati meglio di coloro che vanno in pensione naturalmente. Ora, a coloro che si sentono nelle condizioni di dover essere raggiunti da questa sentenza, lasciate il mezzo di chiedere essi stessi di abbandonare il campo a chi più proficuamente possa adempiere al dover suo. È parso cosa giusta, legittima e che semplificherebbe la situazione del Ministero, oltre che l'azione del Comitato dei Tre. Il quale, onorevoli colleghi, non ha il compito, per come qualche oratore ha fatto credere, parlando, di provvedere al reclutamento dei nuovi impiegati, ma deve soltanto giudicare chi debba o no restare nell'amministrazione della Minerva.

Bisogna pensare al momento psicologico molto grave, in cui si troverà il Ministero dell'istruzione con i funzionari colpiti da questa legge, e con non ancora nuovi funzionari che possano legittimamente coprirne il posto, e allora sembrerà giusto, secondo il pensiero del ministro proponente, di dargli la facoltà, sempre subordinata alla sua responsabilità ministeriale, di poter, a norma di legge, con relativa rapidità e senza possibili favoritismi, riempire i vuoti cagionati dalla eliminazione.

Intorno alle altre considerazioni io non credo di dover prendere la parola, poichè il relatore della Commissione ne farà oggetto di suo speciale discorso.

Io voglio dire soltanto che questo disegno di legge ha una entità obbiettiva, che è quella a cui ho accennato, parlando dei risultamenti dei diversi volumi presentati dalla Commissione d'inchiesta, e un'altra tutta subbiettiva del ministro che l'ha presentata.

L'onorevole Daneo credeva che senza questa legge egli non potesse adempiere, come gli pareva dover suo, all'ufficio di ministro della pubblica istruzione; ma ciò non implica che della stessa opinione debba essere l'onorevole ministro Credaro. Certamente, se ha mantenuto questo disegno di legge, ciò dimostra che egli è pure dello stesso parere, ma l'opinione dell'onorevole Daneo nel presentare questo disegno di legge non certamente vincolerebbe il suo successore.

Ho voluto dir questo perchè l'onorevole Daneo, presentando questo disegno di legge, volle adempiere a due doveri. Il primo, quello di far atto di omaggio alla Commissione d'inchiesta composta di persone di merito indiscutibile, che con lavoro indefesso e coraggioso ha subordinato ogni altra cura a quella di assolvere il suo nobile, delicato ed anche incretinoso mandato. Il secondo, quello di rendere la pace e la tranquillità ad una Amministrazione nella quale sono, come bene hanno detto tutti e come la stessa Commissione ha affermato, elementi di prim'ordine, che sotto l'accusa generale, che involge buoni e cattivi, si sentono svogliati dal lavoro e certamente non possono che con vera pena assistere a uno scempio che forse sarà meritato per pochi, ma è certo immeritato per moltissimi.

L'onorevole Daneo adempiendo questo dovere ha creduto di compierlo verso sè stesso e verso il Paese. (*Vive approvazioni. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Non è con entusiasmo, credo, che noi voteremo questo disegno di legge; tuttavia probabilmente lo voteremo.

Lo voterà la maggioranza, che ha fiducia nell'attuale Ministero, lo voterà la minoranza che aveva fiducia nel Ministero che l'ha presentato, lo voterà una parte di questo settore che ha fiducia personale nell'onorevole Credaro nella punterella radicale.

Per tutto quest'insieme di cose voteremo

una pessima legge; ma occorre dirlo che è una pessima legge, perchè non costituisca un precedente, perchè salvi un po' l'anima nostra nella vita futura, se c'è, e perchè, per lo meno, si tragga da questa discussione, se è possibile, qualche ammonimento, qualche consiglio, qualche iniziativa per l'avvenire; per fare insomma che, se è anche necessario oggi passare sotto queste forche caudine, si veda almeno di preparare uno stato di cose, pel quale non dobbiamo, tra qualche anno, esser richiamati a riproporre e a ridiscutere provvedimenti della stessa natura.

Quando essi furono proposti la prima volta dal Ministero Sonnino, ad alcuni giornali parvero enormi; ricordo articoli intitolati « La legge d'eccezione », « La legge Pica »; adesso, si capisce, mutata la composizione del Governo, tutto questo è completamente sparito.

Ma, indubbiamente, noi sentiamo che si tratta di provvedimenti eccezionali tanto più strani in quanto non ci troviamo in un momento eccezionale: non c'è nessun Annibale alle porte, non c'è nessuna rivoluzione in paese!

Provvedimenti eccezionali, che a me pare proprio, me lo perdoni l'onorevole Lucifero, che si prendano in tale forma per cui la responsabilità di essi (non dico la responsabilità qui dentro, siamo abbastanza esperti in materia per non dire di queste ingenuità, ma insomma la responsabilità morale di fronte a sè stessi, di fronte alla propria coscienza — questa almeno esiste — di fronte al paese, di fronte agli annali della nostra storia) non si avrà da nessuno. Perchè, in realtà, l'iniziativa dei provvedimenti da prendersi proviene da una Commissione autorevolissima d'inchiesta, la quale, per altro, ora non risponde più, è morta, è stata già imbalsamata, è passata nel Pantheon. Ce n'è un'altra, che ora si dovrà creare, e che non si sa bene se dovrà ricalcare le orme della prima o se potrà e dovrà seguire un suo proprio pensiero.

La Commissione nostra dice: non si tratta di fare un'inchiesta sull'inchiesta. Però aggiunge all'articolo relativo un altro paragrafo, pel quale il Comitato che sarà nominato potrà fare indagini anche per suo conto e non sarà obbligato a limitarsi a prendere atto delle indagini raccolte nel misterioso archivio della Commissione precedente.

Qui, fra parentesi, s'affaccia una prima questione legale.

La Commissione d'inchiesta fu istituita

per decreto reale, ma ebbe bisogno poi di una legge che le diede tutti i poteri del magistrato giudicante.

Non è detto se il nuovo Comitato, che dovrà andare sulle orme di quella Commissione, ma avrà anche il potere di fare nuove indagini, avrà anche esso gli stessi poteri giudiziari. Sarebbe utile metter le cose in chiaro.

Ad ogni modo, o questo nuovo Comitato, considerando il lavoro già fatto dalla Commissione d'inchiesta e i nomi autorevolissimi dei suoi componenti, non vorrà fare un *bis in idem* e sarà preso da un giusto timore riverenziale; e allora non potrà che mettere la sabbia su quello che è già stato predisposto.

Oppure vorrà fare nuove indagini, contraddirà eventualmente alle conclusioni della precedente Commissione, ed allora avremo un secondo giudicato, che non sarà più autorevole del primo, benchè di seconda istanza, ma, perchè venuto dopo, si sostituirà al primo.

E poichè queste differenze di giudizi si vengono a sapere, immaginate come i colpiti avranno ragione di strillare e come il senso morale e di giustizia di noi tutti potrà essere soddisfatto!

Ora, tutto questo non risponde al concetto di quella responsabilità che, se è necessaria in tutti i giudizi, lo è tanto più quando si tratti di applicare una legge di eccezione, creata dopo i fatti, contro determinate persone, una legge speciale che sovverte quella generale, approvata per questa materia.

Vi è il ministro, è vero; l'onorevole Pinchia, pur dicendo, nel suo ordine del giorno, che si dovrebbe invece applicare la legge sullo stato giuridico (il che significa respingere questo progetto), soggiungeva però di aver completa fiducia nel ministro; ed anch'io, nel caso speciale, avrei questa piena fiducia. Ma, specialmente, qui non è il ministro che decide, è il Comitato nominato in virtù di questa legge, e di fronte al quale il ministro non potrà in coscienza sentirsi il potere della ribellione. Ma poi, ripeto, anche formalmente, non è lui che deve decidere, è il Consiglio dei ministri. Dunque abbiamo avuto una Commissione, ora ne avremo un'altra; poi ci sarà il ministro, e infine il Consiglio dei ministri, che naturalmente potrà sempre trincerarsi dietro il parere conforme delle due Commissioni, o dietro il parere dell'ultima, se discorde dalla prima.

La cosa vada pure; si è fatto tante altre volte così ed è con gli stessi metodi che parecchi di noi un bel giorno siamo andati in galera, che era anche un po' peggio che esser messi in prigione prima del tempo; ma poi ne siamo venuti fuori e quindi non ne parliamo più. Certo è però che il sistema non potrebbe approvarsi, senza accompagnarlo almeno con qualche riserva; tantopiù poi che vi sono altri ammenicoli che non possono non darci un senso di disagio.

Io non vorrei dispiacere ai miei amici carissimi, per esempio all'onorevole Vicini che, pur salito all'Olimpo anche lui, è sempre un ottimo amico, ed era membro della Commissione d'inchiesta.

Molte lodi si sono rivolte alla relazione della Commissione d'inchiesta; l'amico Chimenti l'ha lodata assai anche dal punto di vista estetico e stilistico. Non intendo contraddire: è però notevole che tutta la relazione è composta di apprezzamenti astratti e generici; ma fatti precisi non ne riferisce; si è ritenuto necessario velarli, lasciandone gli elementi e le prove in un solaio del Ministero, donde potranno essere esumati.

Or io dico: a che cosa si riducono le accuse contro una amministrazione, quando non si citano fatti e nomi di persone?

Rimangono giudizi astratti, subbiettivi, opinabili, rimangono apprezzamenti personali rispettabilissimi, ma che, trattandosi di condannare persone vive, non possono rassicurare completamente.

La Commissione ha sentito che non si poteva inferocire contro gli impiegati della Minerva.

Dice infatti a pagina 27 della Relazione (cito dalla edizione allegata al disegno di legge): « facciamo queste proposte, non senza pena, le quali non debbono avere nessun significato ostile agli impiegati (ha l'aria di dir loro: vi mandiamo via per la grande stima, per il grande affetto che ci avete ispirato) (*Siride*) perchè, se le cose sono, come sono, non sempre belle e laudabili, la colpa va in piccola parte agli impiegati, i quali, in definitiva, cercavano di fare il loro interesse personale, e spetta soprattutto a capi e ministri, taluni dei quali hanno considerato il Ministero come un loro demanio privato, ecc. ecc. ».

« Parole gravi, ma necessarie », continua la Relazione: con che si confessa che qui abbiamo dei Battirelli, parecchi Battirelli, trecentomila lire di Battirelli.

Tutto questo non ci lascia molto tranquilli, tantopiù che si dimentica poi di fare

una ricerca precisa di queste responsabilità di capi e ministri.

Se fosse stata fatta, non avrebbe menoamente impensierito l'onorevole Credaro, venuto ieri al Governo; non avrebbe pur anco impensierito nessuno, perchè la prescrizione politica è molto più rapida di quella penale, anche delle ingiurie verbali.

Ma vi è un'altra osservazione da fare e che traspare dall'ordine del giorno, tra ironico e serio, dell'amico Pinchia.

Noi abbiamo, poco tempo fa, partorito dalle nostre viscere, levatrice l'onorevole Giolitti, quella legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, che costò tanti dolori; ed oggi, con questa legge, noi veniamo a dire che essa non esiste più, perchè, proprio quando dovrebbe cominciare a trovare applicazione, proprio in quel momento quella legge dà le sue dimissioni!

È avvenuto lo stesso quando si sono proclamati gli stati d'assedio e i tribunali di guerra. Lo Statuto allora si sospende, quando le sue garanzie dovrebbero cominciare ad entrare in funzione.

In quella discussione si era detto: badate che i vostri Consigli di disciplina, composti dei direttori generali, sono ridicoli, semplicemente ridicoli. Sono magistrati al tempo stesso giudici e parti, che decidono essi nelle questioni che hanno coi loro dipendenti. Peggio ancora: sono strumenti del ministro. Meglio varrebbe che il ministro da solo assumesse la responsabilità di decidere. Oggi vediamo qualche cosa di peggio. Oggi non si potrebbe più dire soltanto che essi sono giudici e parte, ma dovrebbe dirsi: giudici e imputati nel tempo stesso.

Dovremmo dunque fermarci un momento su questa osservazione: quando del marcio si è manifestato in una amministrazione, la legge sullo stato giuridico non serve più; essa non ha servito ad evitarlo, i regolamenti precedenti, che in sostanza davano quei poteri ai ministri, che più tardi diede loro la legge sullo stato giuridico, non hanno niente prevenuto; e legge e regolamenti non riescono a riparare.

Or non sarebbe il caso, non dico di proporre un ordine del giorno che inviti il Governo ecc., ma, insomma, di discutere un po' tra noi il perchè di questa strana impotenza, e di cercare qualche via perchè questo problema sia risolto?

E passando oltre, come il disegno di legge ripara a tutti questi mali?

Non torno sulla discussione fatta da colleghi competentissimi, ma certo fa strana



impressione l'udire che persone dichiarate inutili all'Amministrazione, delle quali si dice tutto quel po' po' di bene, saranno premiate con speciali indennità, o saranno mandate ad altre amministrazioni dello Stato, quasi che l'impiegato inerte, l'impiegato immorale, senza zelo, senza amor proprio, senza coscienza nell'adempimento del proprio dovere, alla Minerva, possa diventare tollerabile quando passa alla casa del ministro vicino?

E non vi pare strano che si eccitino tutti gli impiegati di un Ministero a dimettersi spontaneamente?

L'onorevole Lucifero tentò la giustificazione dell'articolo 5, che dice: accettiamo fin d'ora le vostre dimissioni e vi diamo un premio di favore. A nemico che fugge, ponti d'oro! (*Interruzioni*).

Ma questo m'impressiona un pochino, perchè mi pare di vederlo in pratica.

E vedo questo: che gli impiegati migliori forse ne profitteranno, perchè prevedono che, mentre si assicurano la pensione anche se hanno soltanto venti anni di servizio, o, in caso diverso, una buona indennità, troveranno poi di sicuro una nuova buona posizione; i pessimi, gli inerti, quelli che non sarebbero ricevuti in nessun impiego privato, quelli, state certi, non se ne andranno.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si mandano via.

TURATI. Vi pare questa, onorevole Credaro, voi che siete un filosofo positivista, una buona applicazione burocratica della selezione darwiniana? (*Interruzioni*).

E poi, non vorrei dire male degli impiegati, dacchè sono stato il loro rappresentante in tante discussioni; ma confesso che mi ha fatto un po' d'impressione anche il silenzio delle organizzazioni degli impiegati, che può avere, come tutte le cose di questo mondo, per chi voglia fare dell'ottimismo, anche delle spiegazioni molto lusinghiere; qualche volta, anche dei buoni motivi spiegano le azioni umane.

Può darsi. Ma, ripeto, mi ha fatto qualche impressione questo silenzio, quando vidi coll'articolo 6 preparata tutta quella danza di impiegati che nel Ministero della pubblica istruzione ed anche di altri Ministeri, potranno essere ammessi a promozioni e a concorsi; insomma tutta quella ridda in cui gli impiegati vedono spesso un modo di progredire e scavalcare i gradi e le categorie.

Anche questo non ci lascia completamente tranquilli. Ad ogni modo sarebbe accademico insistere su particolari. Se l'o-

norevole Credaro ha creduto di ereditare questa legge, senza beneficio d'inventario, vuol dire che la crede necessaria. Ma io mi dolgo, non tanto di quello che nella legge e nella relazione c'è, quanto di quello che non c'è. Avete almeno pensato a prevenire il riprodursi di questa triste condizione di cose?

La stessa Commissione tanto lodata, la prima Commissione, la Commissione d'inchiesta, ha l'aria di non preoccuparsi affatto della necessità di una profilassi. Dice in un punto che è inutile molto indagare, e val meglio l'agire. Eppure, per agire con efficacia, non sarebbe superfluo aver bene indagato come si sia potuti giungere a tal punto di indisciplina, e di disordine. E più oltre dice: non vi sorprenderete se non facciamo proposte di riforme di ordine interno degli uffici; queste furono già risolte con lo stato giuridico e non è il caso di tornarvi sopra.

Ora a me pare invece che la relazione della Commissione d'inchiesta venga a sanzionare con tutta la sua autorità molte di quelle modeste osservazioni che io facevo l'altro giorno sul bilancio dell'interno a proposito degli impiegati. Era un sabato, l'oratore certo non meritava molta attenzione, e, d'altronde, *majora premebant...*

Io certo non rifarò oggi quel discorso, ma leggendo questa relazione, ho trovato che tutte le cose, o gran parte delle cose, che qui si additano come malanni propri del Ministero dell'istruzione, sono proprio quei malanni generali che si ritrovano negli ordinamenti di tutte le amministrazioni e per i quali reclamai su tutte le amministrazioni un'indagine generale sintetica, che conducesse a proposte di riorganizzazione radicale e razionale.

Quello che qui leggete circa la tumultuarietà del reclutamento degli impiegati, assunti per ragioni di favoritismo parlamentare o personale, vi mette dinanzi agli occhi il quadro generale di tutti i nostri uffici, diventati il rifugio di tutti i valori mancati della vita, l'orfano trofo, la congregazione di carità della nazione: esercizio tipico il diritto di entrare negli impieghi al sottufficiale, a quel terribile sottufficiale che è una delle tante passività indirette del militarismo, poichè, finita la ferma, è destinato per legge a fare un mestiere per il quale non fu preparato e ingombra i nostri uffici, anche dove l'intelligenza, esercitata per quel dato ufficio, non sarebbe di troppo.

Si parla tanto, nella relazione, di tutti gli scombuscolamenti, gli sconquassi che hanno subito gli organici, per ragioni non di servizio, ma personali e di avanzamento.

Ma la Commissione ha aggiunto: è inutile occuparsi di queste questioni. A che pro constatare il male, se questo non debba indurci a ricercare e suggerire i rimedi? Ed allora la questione degli organici diventava capitale. Non basta eliminare le persone se non si cambiano i metodi; con gli stessi metodi riavrete gli identici mali.

E tutto il resto della relazione non fa che suffragare queste osservazioni, che del resto non sono originali mie, ma che sono il voto oramai di tutti i competenti, intorno alla necessità di modificare tutto il sistema dei vostri Ministeri, cominciando dal togliere l'imperio di quella gerarchia meccanica che impedisce qualunque iniziativa, qualunque libertà, qualunque sforzo di volontà, che fa degli impiegati degli automi, che obbliga i ministri a rispondere degli errori non loro.

Perchè la relazione della Commissione d'inchiesta ha due punti che sembrano in contraddizione perfetta tra loro, ma in realtà si integrano. Sono i due estremi che si toccano. Dopo aver detto, come già rilevai, che i ministri furono i maggiori responsabili, in un altro punto dice: ma badate che i ministri non hanno grande colpa di quello che è avvenuto, perchè essi stessi sono per lo più gli strumenti di qualche impiegato che, per i suoi fini personali, ha saputo preparare le cose così bene da trarli in inganno.

Per cui abbiamo la constatazione ufficiale di questo congegno: che la responsabilità del ministro rende irresponsabili gli impiegati, e l'azione degli impiegati irresponsabili rende irresponsabile il ministro. Ma in quale azienda privata, in quale industria che non voglia condursi al fallimento, si stabilirebbe un tal congegno per cui nè il capo risponde, nè i dipendenti rispondono, di quello che avviene? Questo è il ganglio centrale della questione, che dovrebbe essere esaminato dal Governo. E un altro punto dovrebbe essere affrontato: la questione del rendimento del lavoro degli uffici.

Il mestiere di Michelaccio è assai diffuso in Italia, ma negli uffici dello Stato si pretende sia anche più diffuso che altrove. Non mancano coloro che lavorano anche per gli altri; ove una parte degli impiegati o non lavora abbastanza o lavora a vuoto. Ebbene, se voi aveste semplicemente trovato

il modo di eliminare i lavori inutili e di punire sul serio quell'impiegato che non lavora, o lavora male, allora il problema sarebbe veramente avviato a soluzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è la legge.

TURATI. Già, c'è la legge, che non fu mai applicata. Nessun Ministero in Italia ha mai licenziato un impiegato perchè non lavorava.

E poi come volete che la massa degli impiegati lavori sul serio, quando manca lo stimolo a lavorare e quando il loro amor proprio non è soddisfatto?

Quando tutto ciò che di bene l'impiegato può fare, non ridonda a suo onore e vantaggio, ma è il fatto anonimo dell'Amministrazione, come volete che l'emulazione agisca?

Ma oltre gli stimoli morali vi possono essere stimoli di ordine economico.

Io ho parlato più volte di cointeresenze, che si possono introdurre nei vostri uffici di ragioneria, per esempio. Questa cottimizzazione voi potreste farla in moltissimi rami. Io testè guardavo, dalla finestra che dà sull'area della futura nostra aula, e vedevo quei muratori dividersi meravigliosamente in due categorie: gli uni che erano seduti, o quasi, e gli altri che correvano con vero slancio; ho domandato ad alcuni impiegati da che cosa dipendesse questa varietà. Mi è stato risposto: i primi lavorano a giornata per lo Stato; i secondi lavorano a cottimo. (*Si ride*).

Ecco l'azione di una legge economica che vale di più di tutte le nostre leggi; ed anche di questa legge che forse voteremo, non senza avere però protestato che essa non risolverà nulla. Ed ho finito. (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Onorevole Presidente, a quest'ora io non potrei abusare della pazienza della Camera.

*Voci al centro*. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Ma non sono ancora le sette; e la Camera ha deliberato che la seduta debba prolungarsi oltre quest'ora!

*Voci al centro*. A domani! a domani!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. O si finisce stasera la discussione, od altrimenti si può anche rimettere il seguito a domani.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, la prego!.. Non è possibile che tutti i giorni la Camera abbia a discutere sulla durata

delle sedute! Faccio poi notare che siamo già al 7 di giugno!

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

*Altre voci.* A domani! a domani!

ABIGNENTE. In queste condizioni non potrei parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Abignente. Staremo qui a sentirlo molto volentieri! Coloro poi che gridano « a domani! », e che non appartengono a questa Assemblea, possono benissimo andarsene fuori a passeggiare quando vogliono. Nessuno ce li tiene qui!... Padronissimi! (*ilarità — Approvazioni*).

Onorevole Abignente, ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Onorevoli colleghi, comincio col fare una dichiarazione.

Non parlo per difendere la legge: sarei nel caso più preciso d'incompatibilità: perchè o il disegno di legge rappresenta le idee della Commissione di inchiesta, e non potrei essere io, l'unico rappresentante qui della Commissione d'inchiesta, a difenderne le proposte; o (come è nel fatto) il disegno di legge è diverso dalle proposte della Commissione, e se difendessi il disegno di legge, potrei impegnare la responsabilità dei miei colleghi della Commissione medesima.

Per questa ragione evidente, non entro nel merito del disegno di legge.

Sono però costretto a parlare, perchè qui fu investita ed attaccata tutta l'opera della Commissione medesima.

Voglio ricordare un caso analogo. Allora quando la Commissione d'inchiesta sulla marina fece quel lavoro meraviglioso che tutti conoscete, qui dentro sorsero accuse, sopra tutto, contro la Commissione d'inchiesta sulla marina; e Leonida Bissolati, al quale mando un saluto per la ricuperata o ricuperanda salute (egli è stato gravemente malato), Leonida Bissolati dovette sorgere per dire: Sorgo per difendere gli assenti.

Ciò è accaduto ancora a noi, sebbene in forma cortese, come cortesissimi sono tutti i colleghi che hanno parlato su questo argomento. Ma permettetemi di dire che le critiche e gli attacchi sono stati l'effetto di un'onda del di fuori. Io l'ho sentita durante due anni di lotta e di lavoro indefesso, i quali hanno distrutta parte della mia esistenza...

MORELLI-GUALTIEROTTI. È florido più di prima!...

ABIGNENTE. Oh! sì, onorevole Mo-

relli; perchè solo chi sente la dignità del proprio paese e teme che questa dignità possa essere compromessa, può soffrire quanto io ho sofferto. (*Approvazioni*).

Or dunque, questo che è oggi accaduto, è l'effetto di una pressione del di fuori, preparata da lunga mano, con mille arti, fini, sottili.

Di che cosa è accusata la Commissione? Di tante cose: di non aver saputo fare il suo dovere; d'aver agito leggermente; di voler trovare dei Battirelli; di non aver esposto le cose con sincerità; d'essere stata vile; di non aver detto tutto, e di non aver fatto nomi e piccoli scandali; quasi che, invece che uomini politici ed uomini di sincero patriottismo, dovessero in quella Commissione di inchiesta accogliersi propalatori di scandali.

Ma, onorevoli colleghi, permettetemi di dire francamente che, se fossero stati da tutti voi, come dal pubblico, letti tutti questi volumi (*Mostra alcuni volumi*) (e ne mancano ancora tre che, a giorni, verranno presentati), (*ilarità*) se fossero stati letti tutti profondamente, come avrebbero meritato, le parole che abbiamo udite oggi, non sarebbero state pronunziate. Perchè in questi volumi sono contenute date, nomi e fatti; date, nomi e fatti che non si conoscono, perchè questi volumi non sono stati letti.

E volevate che in una relazione, la quale era la più breve, la quale costituisce il succo di tutte queste altre, la quale è il riassunto di una quantità di dati statistici, di fatti specifici, e anche dolorosissimi, che noi abbiamo dovuto elencare, e soprattutto di una cosa, che qui non si è detta, e che io dico, e cioè degli innumerevoli verbali (che occupano qualche intera stanza) e che sarebbe stato immane di riprodurre per le stampe, di quegli innumerevoli verbali, i quali sono tutti firmati da coloro che furono ascoltati dalla Commissione; e volevate, dico, che, leggendo questa relazione, che è un riassunto, si potessero apprendere quali sono le sacrosante confessioni di ciascun funzionario, il quale appartiene all'Amministrazione della pubblica istruzione?

Ciò era assurdo.

Ora, per istruzione di tutti, io dico che, se solamente le dichiarazioni scritte a verbale e firmate da ciascuno dei funzionari vi fossero note, allora voi non avreste potuto, neppure per ombra, mettere in dubbio che qui, in questa piccola relazione non si rinvenisse che appena il riassunto sobrio e

severo di quella che è la verità. Qui, in qualche punto, (*Mostrando il volume della Commissione di inchiesta*) si dice: il tale alto funzionario ha detto *a, b, c*, un altro funzionario ha dichiarato *d, e*; ma il giudizio sui funzionari tutti, dipendenti da quegli alti funzionari, il giudizio su questi funzionari, tutti dipendenti da essi, è tale che vi apparirebbe ingiurioso il sospetto di leggerezza che si è voluto insinuare sull'opera della Commissione d'inchiesta.

Sono gli alti funzionari dell'Amministrazione, funzionari di valore (perchè noi diciamo le cose per sincero desiderio di bene, e così le abbiamo dette al paese), funzionari di valore che hanno dovuto confessare che il personale da essi dipendente, o non è atto alla bisogna, o è spostato nelle sue funzioni, o è assolutamente inadatto per incapacità.

E dei pochi, o dei molti, che da ciascun servizio dipendono, dei quali han fatto le lodi che meritavano, talora hanno ancor denunziate inevitabili manchevolezze disciplinari; in quanto codesti buoni, costretti ad un lavoro intenso ed a fare del loro lavoro un monopolio, inducono all'Amministrazione danni indiretti, non meno evidenti.

La Commissione d'inchiesta in un'ultima relazione che a giorni sarà consegnata al Governo, sulla Direzione delle belle arti, ha creduto di dovere, anche perchè si prestava per la mole non grande, allegare le dichiarazioni del capo, tali quali egli le ha fatte, e le ha sottoscritte.

Sia certa la Camera che la Commissione avrebbe avuto desiderio di trovare tutto buono, tutto ottimo, tutto in ordine, tutto come nel migliore dei mondi possibile; e che solo quando all'evidenza dei fatti, e spesso sulle constatazioni dei capi responsabili, ha dovuto pronunziare parole dolorose le ha pronunziate e la verità l'ha detta, col coraggio che le competeva e che costituiva il suo preciso dovere.

L'amico Pinchia, che è stato il più benevolo, ha temuto che vi fosse stato da parte della Commissione un non preciso apprezzamento intorno alle così dette stratificazioni di funzionari.

Ed io gli rispondo che vi è un equivoco: le stratificazioni, di cui la Commissione ha parlato, non riguardano tempi, non riguardano date; le stratificazioni riguardano unicamente le specie, i funzionari venuti per stratificazioni, cioè a dire i buoni sovrapposti ai cattivi, i mediocri sui buoni, quelli

scelti senza garanzie e quelli scelti con garanzie.

Quindi, la Commissione di cui parla la proposta di legge la quale dovrà assolvere non il lavoro che noi abbiamo assolto intorno ai difetti dell'organismo in genere ed intorno al modo di funzionamento del Ministero ed ai suggerimenti da dare (che sono stati dati, come dirò or ora), la Commissione dovrà invece verificare se Tizio, Sempronio o Caio siano adatti all'ufficio cui sono addetti, se abbiano tutti i requisiti che la legge impone perchè un funzionario possa essere poi coperto da tutte le guarentigie che gli spettano di diritto e che precisa la legge sullo stato giuridico degli impiegati. Questa Commissione dunque dovrà dare un giudizio di specie, un giudizio ben diverso da quello che ha dato la Commissione d'inchiesta.

E qui è bene affermare: che la Commissione d'inchiesta ha studiati tutti i servizi del Ministero della pubblica istruzione ed ha fornito: *a)* le proposte per la redazione di un bilancio sincero, sia nell'ipotesi dello stato di diritto attuale, sia per l'ipotesi di profonde innovazioni nel campo della istruzione superiore, media e popolare; *b)* le proposte per il riordinamento di tutti i servizi, sia per l'Amministrazione centrale, sia per l'Amministrazione provinciale; *c)* e le proposte specifiche per tutte le Amministrazioni dipendenti dal Dicastero.

Codesti sarebbero nobili ed elevati argomenti che io speravo discutere in questa aula!

E tornò alle critiche.

L'onorevole Galimberti, il quale ha anche avuto l'impressione che non si fosse mostrato molto coraggio da parte della Commissione d'inchiesta, ha voluto ciò denotare e dimostrare sostenendo questa tesi: ma perchè non ci avete detto i nomi di quelli che hanno introdotti nel Ministero i meno degni?

Ora domando io anzitutto all'amico Galimberti che è così diligente: ha egli esaminato i limiti del mandato conferito alla Commissione? Perchè i limiti del mandato della Commissione erano semplici e chiari: primo, esaminare le responsabilità che per avventura fossero derivate dal processo vertito innanzi all'Alta Corte di giustizia; secondo, studiare gli ordinamenti del Ministero e proporre i rimedi.

Non v'era, a rigore, in questi confini il mandato alla ricerca alla quale egli ha alluso. Ma la Commissione non per ciò nulla ha esposto: se si fosse letta la relazione finanziaria, la quale è piena di allegati, di cifre

e di date ancora, si sarebbero trovati quei nomi che egli va cercando.

Ma, per fare questo lavoro, amico Galimberti, io che ho dovuto compierlo, le dico che ho dovuto durarci un anno e mezzo; ella per leggerlo, avrebbe dovuto durare alcuni mesi.

Ma l'onorevole Galimberti ha parlato della indisciplina, e ha ricordato che il Depretis, che certo non era un ingenuo, ha detto ai suoi tempi che il Ministero il quale meno dava soddisfazioni (diciamolo in questa forma gentile) era proprio il Ministero dell'Istruzione.

Io non voglio associarmi a codesto parere, ma dico: l'amico Galimberti ha nominato Depretis prima e poi Lanza, il quale pare non portasse diverso avviso, ma in pari tempo poi l'amico Galimberti ha detto che la Commissione è caduta nei paradossi. E quali sarebbero codesti paradossi? Quello di pronunziare eventualmente lo scioglimento del Ministero.

Codesta invenzione dello scioglimento del Ministero l'amico Galimberti l'è andato ritrovando in uno scritto di un pregevole scrittore piemontese. Ma v'è un'autorità maggiore, Terenzio Mamiani: di Terenzio Mamiani si conserva una lettera la quale fu scritta ad Urbano Rattazzi, e nella quale egli affermava che più rimaneva al posto di ministro e più si persuadeva che l'unico provvedimento sarebbe stato quello dello scioglimento! Provvedimento però che la Commissione non ha creduto di consigliare; eppure Terenzio Mamiani che ne enunciava la necessità, non era l'ultimo venuto.

La Commissione, assai prudentemente, si è penetrata delle gravissime difficoltà e del gravissimo disordine che si sarebbe prodotto nell'amministrazione con un provvedimento così grave; e quindi ha proposto si addivenisse ad altra soluzione; purchè lo spirito animatore della indispensabile selezione non fosse disperso per via; poichè l'amministrazione non deve essere fine all'impiegato, ma gli impiegati debbono essere mezzi all'amministrazione e l'amministrazione dev'esser mezzo al pubblico interesse; e quindi se vi sono di quelli che non possono servire questo pubblico interesse, togliamoli, pur trattandoli con umanità e con generosità, non essendo essi specificamente i colpevoli di tutta una storia di debolezze e di impropria formazione dei congegni dell'amministrazione. La Commissione dunque ha additato il male ed ha fatte le sue proposte

con severità e fuor d'ogni spirito sovvertitore.

Si dice che, in fondo, noi non abbiamo denunziato che mali comuni ad altri Ministeri. In verità codesta è un'affermazione molto audace, perchè non bisogna dimenticare quello che è accaduto. Per esempio, tanto per convincerci ed avere l'animo tranquillo, in altri Ministeri non è accaduto quello che è accaduto in questo, e cioè che un ragioniere dello Stato non abbia sentito il dovere di dire al ministro: questo non si può fare.

Negli altri Ministeri tutto ciò non accade; ed io mi limito a questo solo esempio perchè è un esempio che ha fatto oggetto di relazione speciale, in dipendenza del processo innanzi all'Alta Corte di giustizia, ed in base a cui furono già presi provvedimenti; e di questi la Camera non ci ha dato il merito e d'altra parte noi non sentiamo di dovere accattar lodi perchè non abbiamo fatto che il nostro dovere.

Credano pure gli onorevoli colleghi che non è possibile immaginare tutto quello che in qualche periodo turbinoso è accaduto.

Se quel ragioniere avesse ricordato il dovere preciso che gli viene dall'attuale legge e dall'attuale regolamento di contabilità (e me ne richiamo all'attuale presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro del tesoro, che sono competenti e ne possono far fede) non avrebbe fatto quello che ha fatto; perchè la legge ed il regolamento danno il preciso diritto e dovere al ragioniere di rifiutarsi a fare quello che è contrario alla legge; e quando il ministro lo ordini per iscritto, allora soltanto deve obbedire, ma ha pure il dovere di notificare alla Corte dei conti il suo dissenso.

Dunque, ripeto che il ragioniere del Ministero della istruzione questo non aveva fatto, mentre negli altri Ministeri si è sempre fatto; quindi non generalizziamo, perchè altrimenti perdiamo la chiara visione delle cose.

E questo dico anche per giustizia verso gli uomini politici, e questo mi permetto di dire in quest'aula (io che altra volta dissi che ero vaccinato contro le ingiurie dell'ambizione); e così non lo dico per me, lo dico per i colleghi che hanno l'onore di sedere al banco dei ministri.

Oggi pareva che il processo si dovesse fare a tutti quanti gli uomini che sedettero o siedono al banco del Governo. Ma siamo franchi e sinceri; ci sono molti casi di irregolarità e di ingiustizia derivanti da arbitrii mini-

steriali o da ingerenze politiche, e noi li abbiamo constatati e detto coraggiosamente.

Molte cose si dicono fatte dagli uomini che siedono su questi banchi; pure le più pericolose non sono quelle, perchè fatte da uomini, che assumono responsabilità dinanzi al paese e che spesso ne pagano la pena; ma le più pericolose sono quelle, che vengono da strati inavvertiti e sono le più continue, le persistenti, le sistematiche ed irresponsabili e contro le quali assai raramente vi ha rimedio. (*Bravo!*)

Si è parlato dall'amico Galimberti, degli specialisti, ed io voglio spiegare il senso del nostro pensiero, perchè mi corre l'obbligo di spiegarlo. Non si fa una colpa a questi, che sono i migliori tra i funzionari, perchè ve ne sono molti, e noi li abbiamo visti e riconosciuti, ed alla audizione ed anche nell'esame delle pratiche. Sì, sono diventati specialisti! Ma fatalmente essi abusano delle condizioni di fatto, come ne abuserebbe ogni uomo. Date ad un uomo il potere fra mani, e presto, o tardi, sarà tratto ad abusarne.

Di fronte alla ignavia di coloro, che li circondano, evidentemente si fanno una specialità della loro precisa conoscenza degli organismi statali ed allora, naturalmente, si verifica qualche caso, che l'amico Galimberti non ha potuto rilevare, e che io narrenderò. Venne innanzi la Commissione un funzionario capo di un servizio, al quale chiedemmo: come si svolge la funzione del vostro ufficio? Rimase un tantino perplesso, poi disse: bisognerebbe chiamare il subordinato tal de' tali, che lo sa perfettamente. (*Viva ilarità*). Ecco data la ragione della cosa.

Diceva inoltre l'amico Galimberti che si è fatto un parallelo col Ministero dell'interno, mentre le condizioni sono diverse. No. Debbo spiegargli anche questo. La ragione di quel parallelo sta in ciò: tutti i capi di servizio, venuti a deporre sotto vincolo del giuramento, hanno tutti dichiarato che in buona parte, in molta parte, in piccola parte il personale, da essi dipendente, non poteva rispondere alle necessità di sue funzioni; ma non han proposto mai, neppure una sola volta, la eliminazione di una sola persona.

Hanno proposto questo solo: allargamento di organici e nuovi impiegati. (*Commenti animati*).

Ora noi sentivamo il dovere innanzi al paese ed alla Camera di dichiarare, come l'abbiamo fatto nelle diverse relazioni, che il quadro degli impiegati al Ministero della

pubblica istruzione è sufficientissimo. (*Approvazioni — Commenti*).

Basta che i funzionari siano capaci a compiere il loro dovere. (*Bravo!*) Perchè il male degli organici, a cui ha alluso l'onorevole Turati, è proprio questo, che una parte degli impiegati rappresenta un peso morto, non lavora; allora gli altri lavorano quanto la legge vuole e talvolta di più, ma non basta; ed allora bisogna crescere il numero; e quel peso morto è di malo esempio a quelli che lavorano, è un ingombro, è causa di degenerazione e di indisciplina. (*Bravo! — Approvazioni*).

Il disegno di legge non è uguale alla proposta della Commissione, ma ad ogni modo noi abbiamo fatto precisa proposta di lasciare gli organici per numero quali sono e di eliminare tutti coloro, che non sono adatti.

GALIMBERTI. Agli organici sostituite la legge di epurazione, e ciò servirà di esempio per gli altri Ministeri.

ABIGNENTE. L'amico Galimberti, infine, ha voluto mandare un saluto a quella parte dei funzionari della Minerva, che riconosce, e giustamente, degnissima.

Noi l'avevamo preceduto, perchè nelle nostre relazioni abbiamo sempre riconosciuto che c'è una parte degnissima alla quale la Commissione è stata lieta di testimoniare ogni rispetto.

Egli però ha detto che questi mali della Minerva italiana non sono mali nuovi, perchè il Ribot parla dei mali della Minerva francese. Sarebbe una cosa molto deplorabile, perchè si tratterebbe di un male gentilizio... tutte le Minerve malate!... (*Risa*) ma, io non credo, e soprattutto non credo all'identità de' mali. Conosco inoltre un'altra cosa, onorevole amico. Conosco la crisi della burocrazia, la quale non è nuova. La crisi della burocrazia è davvero in tutto il mondo; ed è una cosa imponente, della quale mi permetterò di dire poche parole in ultimo, per riferirmi allo spirito sottile che animò il discorso dell'amico Turati.

E passo all'amico Chimienti. L'onorevole Chimienti ha detto che la relazione fa un processo a tutte le amministrazioni, ma non uno specifico per la Minerva. Io sono convinto che il mio carissimo amico non ha potuto...

CHIMIENTI. Non ho detto questo!...

ABIGNENTE. Così ho inteso!... Non ha potuto durare la fatica di leggere tutta questa immane cosa. (*Risa*) L'attenuazione poi che egli ha voluto fare in ordine ai contatti

di parte dei funzionari con la stampa... (*Ahi! ahì!*) è cosa un po' casalinga. (*Ilarità*).

Veda, onorevole Chimienti, che io parlo sempre col cuore in mano... è inutile, io non mi posso cambiare, e perciò la politica non fa per me. Ma veda: in fondo, in fondo, chi ha inventato « Minerva non paga », chi ha inventato « Minerva cattiva? »

*Voce.* Ma nei cento giorni no! (*Ilarità*).

ABIGNENTE. Evidentemente l'ha inventata un nobilissimo organo della pubblica opinione. E va bene! Ma chi ha portato tutte le accuse contro la Commissione d'inchiesta che costituiva, se mai, la sua vittoria? Il medesimo giornale. (*Ilarità*).

Ora, io in verità ci ho perduto la testa, (*Si ride*) e ce la ho perduta tanto, onorevoli colleghi, che ho voluto domandare: Ma come va? Com'è che accadono codeste metamorfosi? E finalmente un giorno qualcuno mi disse: « si sa, una certa cosa » alla quale ora mi permetteranno di non far cenno, « un certo comunicato è stato portato da Tizio, che è persona molto in alto ». Non era un funzionario modesto: era molto in alto, e la « certa cosa » era scritta di suo pugno. E siccome mi accade di vedere a quel banco il carissimo amico ministro delle poste onorevole Ciuffelli, gli dico: Dio sa quali pene avrà dovuto superare per queste abitudini, le quali in verità sono invalse in modo eccessivo e deplorabile nelle nostre amministrazioni. (*Bravo!*)

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. ... Deplorabilissimo!

ABIGNENTE. E va bene! E dirò anche che in questi giorni noi non abbiamo ancora messo fuori una relazione, la quale è già pronta; e già si intravedono sui giornali interviste di persone le quali si suppongono, si suppongono semplicemente, oggetto della relazione medesima, con esempio interamente nuovo e certamente non pudico. (*Ilarità*). Ma è così! Ed io ritengo che questi siano sistemi i quali demoralizzano l'Amministrazione: e soprattutto fanno un danno notevolissimo alla disciplina, che è il fondamento di ogni azienda privata o pubblica, quale che sia! (*Approvazioni*).

All'onorevole Battelli, il quale ha voluto trovare delle lacune nell'opera della Commissione, nel senso che la Commissione avrebbe dovuto già fare quel lavoro di selezione che colla proposta di legge si demanderebbe ad un Comitato, io debbo dire che c'è un equivoco, onorevole amico mio, ed è un equivoco grave.

Anzitutto: la Commissione non poteva

farlo perchè i limiti del suo mandato erano quelli che io ho già enunciati. Essa aveva solo il dovere e il diritto di far delle proposte di riordinamento, ma mai di colpire funzionari o di proporre funzionari per eliminarli. Assolutamente no!

Non basta; ma i denari per fare tutto ciò dove li avrebbe presi o deliberati la Commissione?

Poteva la Commissione imporre al paese il sacrificio di 100, 200, 500 mila lire. E chi le dava codesto diritto?

Poteva impostare in bilancio la cifra? Certamente no.

E allora in che si sarebbe risolta l'opera sua, che sarebbe stata opera di pura denuncia?

Si sarebbe risolta nel più grande reato, oso dire, di cui noi non eravamo capaci, onorevole Battelli; perchè noi avremmo messo alla berlina dei funzionari, forse per mesi e mesi; e nell'ipotesi che il Parlamento avesse negati i fondi, avesse respinto il disegno di legge relativo, noi avremmo reso impossibile la permanenza dei medesimi funzionari nell'Amministrazione, in uggia a sé medesimi, rendendoli cattivi cittadini e pessimi funzionari.

Dunque noi abbiamo fatto solo e tutto quello che il nostro mandato ci imponeva, e l'abbiamo fatto con severa coscienza.

Dice l'onorevole Battelli: voi creerete nuove stratificazioni.

Ma perchè creeremo nuove stratificazioni?

Le stratificazioni riflettono unicamente la capacità; quando a coloro i quali siano giudicati incapaci avrete sostituito dei capaci, saranno tutti come della stessa famiglia, operosi e diligenti; quindi non più stratificazioni nuove da temere.

Queste sono paure tendenziose, che si riattaccano forse ad una frase del progetto di legge, a quella che allude alla possibilità di prendere funzionari da altri Ministeri.

È una difesa dell'ambito, una di quelle difese che nei tempi antichi si facevano del proprio castello... (*Interruzioni - Commenti*).

BATTELLI. Non è una difesa.

ABIGNENTE. ...del proprio castello, dove nessuno doveva poter penetrare.

No, è questione diversa, onorevole Battelli. Si figuri un po' lei dove si possano trovare dei ragionieri! Li improvviseremo? per fare delle esperienze *in anima vili* coi milioni dei contribuenti? Questo non si può, nè si deve fare. (*Commenti*).

E poi le dirò un'altra cosa. Si ricordi che sopra oltre trenta ragionieri soli nove sono forniti di diploma. E questo fa suggel! (*Commenti*).

Dice l'onorevole Viazzi il disegno di legge non si presenta con abbastanza giustificazione. Perchè disturbare la Camera per una cosa che poteva fare il Governo?

Ella sa che i denari si votano dal Parlamento; e anche oggi il Governo, per dar soccorso ad una delle più care provincie d'Italia, desolata dal terremoto, ha dovuto venire a chiedere alla Camera i fondi, presentando apposito disegno di legge. Non è possibile fare altrimenti.

Non si può provvedere all'epurazione della Minerva coi poteri speciali della legge sullo stato giuridico, perchè con quella legge si stabilisce quali siano le pene disciplinari, ma non come si possa fare tutta una eliminazione d'impiegati.

Quando l'impiegato è ricevuto nell'Amministrazione con tutti i sacramenti, egli ha il suo diritto ben stabilito; e se si manda via ricorre innanzi alla quarta sezione del Consiglio di Stato la quale revoca il decreto.

Dunque ciò non era possibile.

L'onorevole Lucifero in fine, che io ringrazio, mi permetto questa libertà anche a nome dei miei colleghi della Commissione per le gentili parole pronunziate al nostro indirizzo. ha detto però che se qualche errore si potesse notare nell'opera della Commissione, questa si doveva da sè giustificare.

Veda, onorevole amico, è una vera combinazione che io mi trovi in Parlamento; potrei non esservi, potrei anche desiderare di non più esservi; e altri due miei colleghi deputati, siedono ora al banco del Governo e non avrebbero potuto fare questa giustificazione.

Quindi era dal banco del Governo che doveva venire la giustificazione e la difesa per una Commissione la quale, creata per decreto reale, divenne parlamentare.

Ma ad ogni modo questa è osservazione di forma.

L'onorevole Lucifero ha rivendicato la verità dei fatti parlando delle diverse relazioni; egli diceva che la Commissione ha fatto delle proposte, però non ha notato che queste non sono state accolte nella loro interezza.

Tengo a dichiarare che le proposte della Commissione, studiate lungamente e maturate larghissimamente, erano tali per cui i membri della Commissione non vi sanno, non vi possono rinunciare. (*Approvazioni*).

Quindi queste mie parole, questa mia difesa all'opera della Commissione non può significare che mi associ alle modificazioni che si sono introdotte nel disegno di legge ministeriale, contro od oltre l'opera della Commissione. (*Approvazioni*).

Se dicessi il contrario sarei indegno del mandato affidatomi con tanta bontà, prima dal Governo e poi dalla Camera.

E vengo infine all'onorevole Turati. *Dulcis in fundo!* Perchè noi abbiamo una psicologia un po' comune: egli è socialista ed io, confesso alla Camera, sono un poco anarchico! (*Si ride*).

Dunque egli dice: voteremo senza entusiasmo perchè questa legge è pessima, e ne assegna le ragioni.

Ora vedrò se queste ragioni siano o meno sufficienti, ma sempre per riattaccarmi al concetto che è comune.

Egli ha detto che la prima Commissione è stata colmata di elogi (veramente non tanti), i fiori sono stati deposti sulla sua bara, essa è morta!.. No purtroppo, amico Turati, non è morta! Se fosse morta sarebbe stato un sollievo per me. Speriamo che in questo mese chiuda i suoi lavori, perchè le assicuro, non ne posso più! Ma ad ogni modo essa non è passata al Pantheon, e le assicuro che al Pantheon non passerà, (*Si ride*) perchè l'ultima relazione che presenteremo insieme a due altre di minore importanza, sarà, non certo per ragioni obbiettive, la pietra dello scandalo.

Nuove indagini, egli dice, dovranno farsi dalla Commissione che verrà. Ecco la sottile sua osservazione: dovrà fare nuove indagini la Commissione di epurazione di fronte a quelle fatte dalla Commissione di inchiesta. E allora quali indagini saranno prevalenti, le vecchie o le nuove? Quali conclusioni prevarranno? Le nuove potranno riformare le vecchie?

No, amico Turati, qui c'è un equivoco, e l'equivoco è nell'obbietto. La Commissione di inchiesta, di cui mi onoro di aver fatto parte, non ebbe questo mandato e non l'ha toccato.

La Commissione o Comitato di cui si parla nel progetto di legge deve esaminare quello che la Commissione d'inchiesta non esaminò, e neppure ha sfiorato, cioè la sufficienza, la capacità, l'idoneità di ciascun funzionario. Una cosa che esorbitava dal nostro mandato! Quindi le indagini non toccheranno il già fatto, non potranno modificarlo e tanto meno potranno alterare le nostre conclusioni. Quindi non ci sarà l'in-



conveniente, che, se ci fosse stato, effettivamente l'onorevole Turati avrebbe avuto ragione.

Dice l'onorevole Turati: voi non siete venuti a provarci dei fatti precisi.

Qui è la solita storia dei fatti precisi. Se l'onorevole Turati si vuol divertire con me, senza alterare una sola parola, senza aggiungere una sola cifra, gli farò vedere una serie, una colluvie tale di fatti precisi, che dirà: basta caro amico, non ne voglio sentir più! Ma dovremmo stare molto tempo colle relazioni alla mano.

Egli poi ha accennato ai Battirelli. No, qui non entrano i Battirelli; qui non si tratta di responsabilità, intendiamoci. Noi non abbiamo proposta l'epurazione perchè ci siano impiegati resi responsabili, perchè se li avessimo trovati sarebbe avvenuto come per le responsabilità derivate dal processo all'Alta Corte di giustizia, per le quali li abbiamo denunciati, sono stati puniti con rigore, ed è tal fatto di cui l'opinione pubblica, cercatrice solo di scandali, non si è neppure accorta.

GALIMBERTI. Non per disonestà, altrimenti avreste dovuto denunciarli al procuratore del Re.

ABIGNENTE. Li abbiamo denunciati al Governo, che ha preso provvedimenti.

GALIMBERTI. Va bene, ma per indisciplinazione.

ABIGNENTE. Qui si tratta dunque di capaci o meno capaci o poco capaci. E non vi è Battirelli di sorta. Non vi è altro che la necessità pubblica di riorganizzare l'Amministrazione pubblica, appunto perchè serve al pubblico.

E quando si dice: voi mandate via senza pensione uno che non abbia raggiunto gli anni di servizio e poi in fondo a questi, che giudicate così male, date perfino un premio, io dico che l'argomento non calza; perchè si tratta di persone che si son potute accumulare in un pubblico ufficio disordinatamente, senza garanzia di leggi, perchè queste sono venute l'una di seguito all'altra e troppo tardi perchè potessero produrre effetto. Ed io faccio poi notare all'onorevole Turati il quale ha osservato che proprio quando la legge sullo stato giuridico avrebbe dovuto essere applicata non si è ritenuta efficace, osservo: che quando quella legge fu approvata noi eravamo già investiti del mandato e stavamo facendo le indagini!

Essa quindi non poteva produrre effetto su mali vecchi; e certo se vi fosse stata all'epoca, in cui il Ministero della pubblica

istruzione fu istituito od ampliato, non sarebbe accaduto nulla di quanto l'inchiesta ha deplorato. Vi sarebbero stati solo inconvenienti di minimo ordine e di poca importanza.

Quale doveva essere la conseguenza? Vi è tutta una serie, un cumulo di illegalità da cui occorre uscire nel pubblico interesse; ed allora poichè non si possono mettere sulla strada tutti i funzionari, si sono cercati dei temperamenti che costituiscono un dovere per lo Stato, anche per sentimento di benevolenza e di umanità, verso funzionari che colpa specifica non hanno.

Da ultimo l'onorevole Turati dice: Il silenzio delle organizzazioni degli impiegati, di fronte a questa legge, da che cosa è originato? Forse dalla speranza di queste ridde di passaggi da una amministrazione ad un'altra, dalla speranza di promozioni, di aumenti di stipendio?

Forse codesta potrebbe essere la spiegazione del silenzio; ma io non me ne posso occupare e l'onorevole Turati, che è maestro in materia, (*Si ride*) ne saprà più di me.

Io, ripeto, non me ne occupo; ma osservo che di altre cose non si sono occupate le organizzazioni. L'onorevole Turati lo sa, io sono un vecchio impenitente in questa materia e sono stato forse il primo a sollevare la questione in questa Camera sulla necessità di trasformare i pubblici congegni e non ho cambiato davvero opinione, invece tutti i giorni la vado maturando.

Spero anzi in queste prossime vacanze, alle quali un po' tutti agogniamo per darci riposo, di potermi recare all'estero. Naturalmente vado all'estero per conto mio.

Voci. Senza missioni. (*Si ride*).

ABIGNENTE. Hanno sempre una punta i colleghi! E mi vogliono dare delle intenzioni che non ho avute mai. (*Si ride*).

Dunque l'onorevole Turati sa quale è il mio sentimento al riguardo. Bisogna pur venire a questo studio, alla soluzione di questo problema; perchè, come poc'anzi affermava, la crisi della burocrazia non è un fatto solo italiano: isolato all'Italia si rimpicciolirebbe!

Tempo fa ripresi tra mani un libro, le *Memorie* di Bismarck, e quasi per telepatia mi si aprì il libro alla pagina in cui scriveva parole di fuoco e preoccupatissime quel grande statista intorno all'ingrossare della burocrazia, e faceva la previsione che « se argine non si fosse posto, da qui a venti anni, la Germania sarà afflitta da un burocratismo immane e, soprattutto, tirannico ». Queste sono parole di Bismarck.

E la burocrazia tedesca ha dato un po' di esempio di tirannia, ma è tutt'altra cosa di quanto noi deploriamo.

Non è così in Francia. C'è anche una crisi di burocrazia in Inghilterra, che è paese che fa scuola. Certo ce ne è anche in Austria, dove l'amministrazione è sapientissima; ma minore di quella che sia nelle altre nazioni, perchè incanalata sopra vie per le quali diventa una forza.

Ma intendiamoci e, così, conchiudo. Questa che oggi si discute è una legge speciale la quale, bene o male (ripeto, non posso nè devo difenderla) serve a un fine specialissimo. Ma il problema è grave (l'onorevole Turati ha ragione) ed è grave soprattutto perchè, a misura che lo Stato si democratizza, e a misura che le correnti democratiche invadono le alte sfere del potere (e diviene quasi giustificata quella bellissima e singolare pubblicazione francese recentissima, di EMILE FAGUET: *Le culte de l'incompetence*), a misura che questo accade, evidentemente la burocrazia, la quale è spesso o resta la sola competente, diventa tirannica e invade le aule del potere legislativo.

*Una voce.* È disciplinata.

ABIGNENTE. Signori, è questa la mia paura soprattutto, ed io ho già avuto dolore solo perchè qualche aura ha potuto spirare qua dentro, dove precedenti non vi erano. Io dirò una dura parola, cari amici; il mio spirito è invecchiato in quest'aula, perchè ho visto l'Italia politica gemere sotto il peso di interessi e di organizzazioni che erano fuori del Parlamento (*Bravo!*) e gemere per due o tre crisi. (*Benissimo!*)

Non vorrei che peggio accadesse quando la burocrazia uscisse dai limiti del suo vero campo, quello di essere composta di servitori fedeli e disciplinati dello Stato. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti animati — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DE AMICIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se ha abdicato nelle mani di una privata o-

pera di assistenza la tutela degli operai italiani alle dipendenze dell'impresa per il traforo del Loetschberg in Svizzera.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali ragioni, contrariamente alle consuetudini, i decreti di amnistia di questi ultimi anni, e specialmente quello recente 19 maggio 1910, non siano stati comunicati immediatamente alle autorità giudiziarie, di guisa che ogni magistrato giudicante fosse in grado di applicarlo il giorno stesso in cui esso venne emanato, evitando l'illegittimo prolungarsi di detenzioni e la celebrazione di procedimenti per reati amnistiati.

« Rondani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua cognizione che tempeste a forma ciclonica abbiano prodotto gravissimi danni nelle campagne di San Teodoro (Sassari) ed Ilbono (Cagliari) e se intenda arrecare qualche soccorso alla popolazione di quelle regioni duramente colpite.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quando saranno riprese le promozioni di grado e di categoria, sospese per ricorso Zampetti, già definito dal Consiglio di Stato.

« Turco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione dell'ospedale civico di Palermo e quali provvedimenti intenda adottare per salvare il pio istituto da ulteriori ed irreparabili danni.

« Pecoraro, Dell'Arenella, Aguglia, Avellone, Masi, Eugenio Rossi, Di Trabia, Gaetano Mosca, Vittorio Emanuele Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, se creda giunto il momento di provvedere di un titolare la pretura di Rammacca che è da otto mesi vacante.

« Aprile ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che il terremoto della notte decorsa abbia fatto vittime in qualcheuno dei paesi di Basilicata, e specialmente a San Fele, e sui provvedimenti, che intenda prendere per lenire tante sventure.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se le ultime notizie sui danni del terremoto in Basilicata abbiano maggiore gravità e quali provvedimenti intenda adottare.

« Nitti ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio circa la esecuzione data in Calabria alle leggi speciali per quanto riguarda l'agricoltura, e circa i propositi per rendere in avvenire più pronta, più efficace e più utile l'azione del Ministero.

« Toscano, Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle poste e telegrafi e del tesoro, sulle cause di un così lungo ritardo, oltre il termine prefisso, per l'attuazione dell'articolo 25 della legge sul riscatto ed esercizio dei telefoni 15 luglio 1907, e, in genere, sull'andamento dell'azienda dei telefoni di Stato.

« Turati ».

**PRESIDENTE.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non abbiano dichiarato, nel termine regolare, di non accettarle.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, per rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Nitti e Mango.

Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** (Segni d'attenzione). Gli onorevoli Nitti e Mango mi interrogano se sia vero che nuove notizie aggravino la condizione di Sanfele presso Montesartico. Io oggi parlandone, alla Camera aveva espresso sulla fede di informazioni ricevute dal prefetto, che non vi fossero vittime. Sono costretto ora con mio grande rammarico a rettificare quelle informazioni.

Una masseria costruita con grossi massi cattiva malta, lasciata per molto tempo

senza manutenzione, è caduta per la scossa del terremoto. Sono rimaste vittime due donne e quattro ragazze.

Altre cinque persone si sono salvate riportando lievi contusioni.

Dunque, non per cagione immediata ma indiretta del terremoto, vittime ci sono, e questo rende più intenso l'obbligo del Governo di provvedere con maggior larghezza e con più attenta vigilanza a quell'infelice paese e a quelle infelici popolazioni. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NITTI.** Non ho che da prendere atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e lo ringrazio vivamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mango, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MANGO.** Le notizie fornite dal presidente del Consiglio non possono che aumentare il dolore della Rappresentanza nazionale.

Auguriamoci che altre notizie gravi non giungano; ed intanto, fidando nell'opera del Governo, siamo sicuri che esso saprà prendere i provvedimenti necessari per lenire i dolori che il terremoto ha cagionato.

#### Per l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Credo di interpretare il sentimento della Camera iscrivendo nell'ordine del giorno per domani, come ho già accennato, il disegno di legge per i provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e di Potenza. (*Vivissime approvazioni*).

Avverto poi l'onorevole presidente del Consiglio che ho creduto di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta di domani, dopo le interrogazioni, alcuni disegni di legge di puro carattere amministrativo, tanto per prepararne ordinatamente le votazioni.

**LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Benissimo, benissimo; ringrazio.

**CABRINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CABRINI.** Negli ultimi giorni del Ministero Sonnino, la Camera aveva iniziato la discussione del disegno di legge sulle scuole italiane all'estero. Non appena costituitosi il presente Ministero, io ebbi l'onore, a nome e per incarico di alcuni colleghi, di esprimere questo desiderio, che la discussione

fosse sollecitamente ripresa. Mi si rispose allora che il nuovo ministro degli affari esteri sentiva il bisogno ed aveva vivo il desiderio di impadronirsi a fondo della materia e di studiare anche le questioni che erano state di recente affacciate nella discussione generale. Ci si chiese di non insistere ed io consentii perchè ritenni un dovere il non insistere. Oggi però torno ancora, per incarico di altri colleghi, ad esprimere questo desiderio: che, cioè, in una delle prime sedute antimeridiane quella discussione sia ripresa.

Io so che la discussione stessa si è fermata ad un punto alquanto delicato.

So che si è dibattuta una vivace discussione politica. Ma, evidentemente, noi non potremmo rinunciare a discutere problemi ogni qualvolta, sopra una questione tecnica, venga sollevata una questione politica. Quindi io non so come i partiti e le diverse correnti, che costituiscono la maggioranza, potranno prendere posizione intorno e davanti a quel famoso articolo 7. Certo, tutti debbono sentire indubbiamente, e per il primo lo deve sentire il Governo, il dovere di non indugiare più oltre nella ripresa di questa discussione.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, al numero 30 dell'ordine del giorno figura un disegno di legge sui provvedimenti riguardanti l'emigrazione. Da parecchio tempo la Giunta generale del bilancio ha presentata la sua relazione. Credo sia nel desiderio di tutti che questo disegno di legge venga presto in discussione.

L'onorevole presidente del Consiglio, che è padre di queste leggi, si può dire, e che ha sentito la necessità di approvare queste leggerissime modificazioni alla legge sull'emigrazione, credo che non avrà difficoltà a che esse vengano in discussione. Tanto più perchè, rispetto agli ordinamenti militari nostri, in questa riforma da discutere si contempla anche il caso dei nostri connazionali che abbiano prestato il servizio militare all'estero.

È un provvedimento che sarà bene accetto al paese. Ed è anche per questo che io esprimo il desiderio, che questo disegno di legge venga presto in discussione.

Del resto, non si tratta di una riforma generale, ma di soli ritocchi, che potranno essere espletati sollecitamente, senza sottrarre un tempo prezioso alla discussione dei bilanci.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovo ottima la proposta dell'onorevole Cavagnari; e, per parte mia, mi associo a lui nel chiedere che la discussione sui provvedimenti per l'emigrazione si faccia al più presto possibile, attendendo però il relatore, a cui dobbiamo un giusto riguardo.

Non m'oppongo, poi, in nessun modo, che la Camera continui la discussione del disegno di legge sulle scuole all'estero.

Il mio collega degli affari esteri aveva espresso il desiderio che questa discussione precedesse quella del bilancio degli affari esteri, e non si facesse in sedute mattutine. Quindi, dopo il bilancio della marina, continuerà la discussione del disegno di legge sulle scuole all'estero, e poi verrà il bilancio degli affari esteri. Ed è inteso che delle scuole all'estero discuteremo in sedute pomeridiane, appunto perchè esse costituiscono una questione importante.

Non c'è alcun imbarazzo, ne assicuro l'onorevole Cabrini. Le idee contenute nel disegno di legge non sono nostre, ma diventano nostre.

CABRINI. Saremo tittoniani, perchè difenderemo le proposte dell'onorevole Tittoui.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi sento imbarazzato a difendere le idee dell'onorevole Tittoui. (*ilarità*).

La seduta termina alle 19.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

#### 1. Interrogazioni.

##### *Discussione dei disegni di legge:*

2. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Avellino e Potenza (*Urgenza*) (524).

3. Proroga al 31 dicembre 1910 dei poteri speciali conferiti al Governo del Re in materia di tariffe doganali (505).

4. Proroga dei termini stabiliti nella legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna (308).

5. Autorizzazione di spesa per la prevenzione degli incendi nei locali dei Regi Musei di Torino (352).

6. Conversione in legge del regio decreto 27 aprile 1910, che modifica per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 1851 (Serie 3ª) (453).

7. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 (475).

8. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana (194).

9. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione (402).

*Discussione dei disegni di legge:*

10. Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria (339).

11. Adozione della ferma biennale (337).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (292, 292-bis e ter).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

14. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

15. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

16. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

17. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

18. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

19. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

20. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaglia per contravvenzione (139).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

26. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

28. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

29. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

31. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

32. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

34. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

35. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

36. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

37. Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

38. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

39. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

40. Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

41. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).

42. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

43. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

44. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

45. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

46. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

47. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

48. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

49. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

50. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

51. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

52. Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona doganale di vigilanza (356).

53. Frazionamento del comune di Ali in Ali superiore ed Ali marina (482).

54. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

55. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

56. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

57. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

58. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

59. Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito dal Tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (437).

60. Vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma *Pietro Boifava* in detta città (466).

61. Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (469).

62. Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellejo (221).

63. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

*Discussione dei disegni di legge:*

64. Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture della città di Torino (87).

65. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini, morto in servizio (388).

66. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

67. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

68. Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph » per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato, Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara-Torre di Faro (*dieci comunicazioni*) (467).

69. Autorizzazione di spesa per il completamento e l'arredamento di un edificio ad uso di sede della regia Legazione italiana in Addis Abeba (507).

70. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

*Seguito della discussione dei disegni di legge:*

71. Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

72. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia